ANNO XLIII — TORINO, Domenica 26 Dicembre 1909 — NUM. 357

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il primo còmpito del ministro delle ferrovie

A quanto si dice, il nuovo ministro dei lavori pubblici, on. Rubini, si troverebbe d'accordo col suo predecessore Bertolini, nella convinzione della necessità di aumentare le già elevatissime tariffe ferroviarie per far fronte ai crescenti pericoli finanziari dell'azienda.

Che le ferrovie di Stato amministrativamente e finanziariamente vadano male, è notorio: tutti lo sanno, incominciando dalla povera Cassa depositi e prestiti, che ne è rimasta dissanguata. Ma perchè questo fatto si verifichi non è molto chiaro, visto l'incremento incessante nel traffico delle merci e dei viaggiatori, quale si rileva anche dal recente volume della relazione sull'andamento delle ferrovie per l'anno finanziario 1908-909. E siccome l'industria ferroviaria è a costi decrescenti, così aumento di traffico dovrebbe significare diminuzione, e non elevazione, delle spese percentuali di esercizio.

Per contrario, si è verificato nell'esercizio di Stato una crescita incessante di questo coefficiente. Se noi confrontiamo, ad esempio, un anno di esercizio delle ferrovie della Rete Mediterranea (che non era certo la meglio governata) con l'ultima statistica pubblicata dalla Rete di Stato, abbiamo subito sott'occhio un elemento per tradurre in cifre il difetto lamentato.

Ferrovie ex R. M.
Bilancio dell'anno 1903
Km. in eserc. [illegible] — Prod. medio km.co L. 29,386 85

Spese per il personale e gli uffici dirigenti il servizio

Direzione e servizi generali:	
Spese generali d'amministrazione	L. 6.817.938
Spese d'ufficio, stampati, affitti e diverse	» 1.073.667
Servizio Centrale Manutenzione:	
Personale	» 1.150.813
Spesa d'ufficio come sopra	» 65.248
Servizio Centr. della Trazione:	
Personale	» 721.518
Spese d'ufficio c. s.	» 28.815
Servizio Centr. del Traffico:	
Personale	» 928.089
Spese d'ufficio	» 21.822
Sezioni della Manutenzione:	
Personale	» 1.537.222
Spese d'ufficio	» 334.894
Sezioni della Trazione:	
Personale	» 538.026
Spese d'ufficio (1)	» 650.389
Sezioni del Traffico:	
Personale	» 1.609.497
Spese d'ufficio	» 95.065
	L. 15.520.483

Spesa media per km. in esercizio L. 2.626,58
Spesa per prod. medio chilometr. » 8,87 0/0
(1) Comprende le spese diverse dei depositi, rifornitori, bagni, ecc.

Ferrovie dello Stato
Bilancio dell'anno 1906
Km. in eserc. 12923 — Prod. medio km.co L. 30,765 74.

Spese per il personale e gli uffici dirigenti il servizio

Direzione Generale:	
Spese pel personale e spese generali d'amministrazione	L. 20.253.139
Spese d'ufficio, stampati, affitti e diverse	» 2.[illegible].863
Direzioni Compartimentali:	
Personale	» 3.705.131
Spese d'ufficio c. s.	» 504.348
Servizio della Manutenzione:	
Personale	» 6.608.704
Spese d'ufficio	» 563.247
Servizio della Trazione:	
Personale	» 2.619.195
Spese d'ufficio (1)	» 330.799
Serv. del Movim. Traffico:	
Personale	» 6.415.568
Spese d'ufficio	» 497.027
	L. 44.594.325

Spesa media per km. in esercizio L. 3.450,81
Spesa per prod. medio chilometr. » 11,22 0/0
(1) Non comprese le spese diverse dei depositi dormitori, ecc.

Questo semplice quadro ci dice parecchie cose. Dunque sta innanzi tutto che, in base alla spesa media chilometrica dell'ex-R. M., le ferrovie di Stato dovrebbero spendere lire 33,024,293: e quindi spendono in più oltre 10,5 milioni di lire. Se invece la spesa percentuale la consideriamo in base al prodotto, sempre in confronto alla R. M. le ferrovie di Stato dovrebbero spendere L. 2728 02 per chilometro, ed in totale L. 35,265,833; e quindi spendono in più circa 9,5 milioni di lire. Ma siccome le spese della rete statale sono cresciute più che proporzionalmente dal 1906 ad oggi, così siamo di fronte ad una maggiore spesa, per le sole voci considerate, di circa 12 milioni.

Analizziamo un poco questo incremento. Il quadretto statistico della rete dello Stato comprende una voce che non vediamo in quello della R. M.: e cioè quello delle «direzioni compartimentali». Essa pesa come personale per L. 3,705,000, e come spese di ufficio per L. 504,000: in tutto, per circa 4,2 milioni. Ora queste direzioni compartimentali sono una delle innovazioni burocratiche dell'esercizio di Stato. La rete Adriatica, ad esempio, aveva le sue sezioni (del movimento, della manutenzione e del traffico), che dipendevano immediatamente dalle rispettive direzioni: e ciò che l'Adriatica chiamava «Direzione generale» era l'ufficio del direttore, della contabilità, del personale e degli affari generali.

Lo Stato, assumendo le linee, non ha aumentato profondamente il numero e la qualità dei servizi: ma viceversa — copiando male il tipo germanico, ha creato le direzioni compartimentali e le ha cacciate come un anello ingombrante fra le sezioni e le direzioni, che ha chiamato «servizi centrali» aumentandole di numero. Per tal modo non solo ha creato un nuovo si, ma inutile e ingombrante organismo, il quale costa per sè solo 4,200,000 lire; ma siccome ogni organismo burocratico, per giustificare la propria esistenza, si dà attorno e scrive lettere, così le direzioni compartimentali hanno costretto ad un proporzionale e correlativo aumento di personale — e relative spese — nelle sezioni e nelle direzioni.

Naturalmente, aumentati i soldati, sono cresciuti più che proporzionalmente i capitani, colonnelli e generali. La rete Adriatica — la quale, come è noto, funzionava assai bene — con Km. 5656 di rete aveva circa 15 capi divisione, una cinquantina di ispettori capi ed altrettanti ispettori principali. La rete di Stato — di 12,823 Km. — dovrebbe avere al più il doppio di tali funzionari: e diciamo «al più», perchè evidentemente non è necessario che il numero dei duci cresca in esatto rapporto con l'estensione del campo. Ecco invece il quantitativo dei funzionari ferroviari stabilito dal regio decreto 15 aprile 1900, N. 635:

	Di fatto	Prev.
Ispettori superiori	6	7
Capi servizio	12	14
Capi compartimento di I grado	6	7
Sotto-capi servizio	15	20
Capi compartimento di II grado	4	4
Capi divisione	63	111
Ispettori capi	310	257
Cassieri di I grado	7	7
Ispettori principali	540	550
Cassieri di II grado	3	3
Ispettori ed allievi ispettori	865	825
	3720	3740

Un alto funzionario ogni 7 chilometri e mezzo!

A leggere queste cifre, il buon contribuente potrebbe a prima vista essere indotto nella speranza che almeno, con tanti occhi che vigilano, gli uffici ferroviari devono funzionare come tanti apparecchi di orologieria. Ma siamo costretti con dolore a disingannarlo. Mai il detto che si andava meglio quando si stava peggio si applica con tanto rigore come in questo caso. La prova si ha guardando a quelli che dovrebbero essere gli uffici modello: gli uffici del controllo, davanti ai quali passa in sfilata tutto l'andamento finanziario della vasta azienda, per quello che riguarda le entrate. Ebbene, la sostituzione tumultuaria e improvvisa di molto personale nuovo negli uffici centrali per il controllo dei ritardi di reso, personale a sua volta diretto da ottimi ingegneri — e quindi affatto fuori di posto in quei locali — ha fatto sì che quel controllo è divenuto, si può dire, formale e non fa risparmiare quello che dovrebbe alle ferrovie. Invece poi con tutto questo personale straripante si è dovuto rinunziare agli 11/12 della verifica delle tasse di porto: il che da una parte conduce a un danno per lo Stato, che i tecnici calcolano ad un buon milione all'anno, mentre dall'altra fa accrescere il numero dei reclami avanzati da quei privati i quali credono di avere pagato indebitamente di più.

E nemmeno tutto questo personale si è trovato finora in grado non diremo di rivedere quelle tariffe, la cui buffa complicazione è divenuta materia risibile, ma neppure di compiere un'altra operazione assai più semplice: quella di togliere le incompatibilità logiche che ha creato l'unificazione in una sola delle due grandi reti. Precedentemente, era naturale che la rete Mediterranea e la rete Adriatica su alcune zone esercitassero delle tariffe di concorrenza, per indurre, poniamo, una merce a passare per Venezia anzichè per Genova. Ma oggi, evidentemente, queste tariffe di preferenza sono divenute un non senso e costituiscono invece un indebito favore reso ai commercianti di talune zone, a scapito di quelli di certe altre.

Eppure, non si è trovato ancora il tempo di unificarle. Viceversa alcune centinaia di istruzioni inondano ogni anno i tavoli degli uffici, per spiegare i casi e sottocasi ai quali dà luogo la non agevole interpretazione di ogni voce di tariffa: sicchè il codice di esse si è fatto così voluminoso, che, senza dubbio per economia, se ne sono tirate copie in numero minore del fabbisogno, lasciandone privo delle stazioni, i cui impiegati sono costretti ad applicare i prezzi a memoria e a buon senso!

Ma, e allora, ci si chiederà, cosa si fanno tutti quegli impiegati in ufficio? La risposta non è facilissima: ma uno spiraglio di luce lo avremo quando si consideri la trafila per la quale devono passare molte pratiche, prima, come si dice nell'elegante stile burocratico, di «essere evase». La pratica viene studiata da un impiegato designato; la proposta soluzione passa sotto agli occhi del sotto-capo: questi la trasmette, per i superiori lumi, al capo; dal tavolo di costui, trasmigra in quello dell'ispettore; di lì trasvola nel gabinetto dell'ispettore principale; spicca un ulteriore salto fra le carte dell'ispettore capo (che è un *bis* inutile della carica precedente): e infine poggia, a tempo debito, fra le mani del capo divisione. Qui, se tutto va bene, l'odissea della pratica è finita. Intanto la pratica in certe circostanze mette la barba bianca, sicchè, quando esce riforbita e brillante dal salotto del capo divisione, non incontra più il caso a cui doveva applicarsi, il quale è scomparso da un pezzo: e allora si manda l'incartamento all'archivio, o si riprende da capo, a seconda delle necessità e degli umori.

Si potrebbe obiettare che la elefantiasi di controllo in fine dei conti significa minore facilità, con tutto vantaggio dei contribuenti. Ecco: la questione è delicata e bisogna distinguere. Preferiamo spiegarci con un esempio. In un paese del Piemonte, nel 1908, bruciò un baule contenente effetti di un signore torinese. La roba bruciata costava, al dire di detto signore, L. 7800. La Divisione del movimento e traffico di Torino mandò a Roma la proposta di liquidare senz'altro l'indennizzo nella somma richiesta. Ma alla capitale la cosa parve un po' grossa e si chiese un poco di controllo: bastò questo fatto, perchè il signore in questione si affrettasse a ridurre la domanda di indennizzo da 7800 a 2000 lire. Come si vede, il controllo non è sempre inutile....

***

E' a questi metodi di burocrazia statale che noi dobbiamo in buona parte se il coefficiente d'esercizio è salito rapidamente, come dichiara l'ultima relazione della Direzione Generale, al 76,77 0/0. Ma il pericolo di questo andazzo, che naturalmente, ove non si provveda, non potrebbe che aggravarsi col tempo, non si limita al modo con cui si spende per l'esercizio. E' quando da questo capitolo passiamo a quello delle spese per i rifornimenti, che l'incuria, e forse peggio, toccano il più elevato diapason.

Appena lo Stato assunse le due grandi Reti, si trovò di fronte, come primo quesito, alla urgenza di provvedere degli impianti necessari le stazioni. Bisognava muoversi con celerità non disgiunta da prudenza, ordinando i lavori man mano che le condizioni permettevano di assumerli e di condurli rapidamente a termine. Si volle invece abbracciare tutto il problema in una volta. L'Adriatica aveva proposto di assumersi l'impegno mediante un contributo di 250 milioni. Se ne sono spesi sino ad oggi 900, e, si può dire, non si è giunti ad un risultato definitivo.

Se passiamo al materiale mobile, troviamo uno sperpero non meno deplorevole. Tempo fa venivano ordinate e acquistate in Inghilterra, al prezzo unitario variabile fra le 250 e le 300,000 lire, ben 60 locomotive. Si pagarono senza preventivo esame, nè serio esperimento. Dopo poco tempo venivano ricoverate, come ferravecchi, a Portonaccio, dove giacciono inutili. Favoritismi nella scelta dei tipi di caldaie, fatta contro il parere della Direzione competente, hanno innalzato il consumo del carbone a cifre superiori ad ogni previsione. Le traversine vennero ordinate con un materiale notoriamente poco solido: sicchè oggi le spese di manutenzione delle linee vanno aggravandosi fuori di ogni corrispondenza con l'esercizio. Le carrozze pei treni celeri si sono scelte di un tipo troppo leggiero, con che si è ottenuto di spendere di meno per l'acquisto, ma di determinare un molto più rapido logorio e la necessità di più vicine riparazioni. Inconveniente questo gravissimo, per cui, su un complesso di 105.000 rotabili, ben 25.000 — ossia il 24 0/0 — si trovano in riparazione, con quanto danno pel commercio tutti intendono. Per quanto riguarda infine l'acquisto del carbone, corrono voci sì gravi che non crediamo per ora di poterle raccogliere.

Di fronte a questo ben grave stato di cose noi ci chiediamo come si possa pretendere dal Paese un rimaneggiamento di tariffe. A questo proposito presentiamo due tabelle, le quali dimostrano a che punto siamo già in questa materia.

Cento chilometri di percorso in terza classe (i viaggiatori di terza classe costituiscono l'enorme maggioranza del movimento delle persone) costano:

In Austria	L. 2 93
» Ungheria	» 3 48
» Danimarca	» 3 52
» Belgio	» 3 60
» Baviera	» 4 25
» Norvegia	» 4 40
» Olanda	» 4 12
» Svezia	» 4 90
» Francia	» 4 93
» Prussia	» 5 —
» Svizzera	» 5 30
» Italia	» 5 25

Esaminando il trasporto delle cosidette merci «ricche», abbiamo:

Un vagone da 10 Tonn., di merce di 1.a classe, da Parigi a Modane (Km. 656) costa di trasporto	L. 433 —
Da Modane a 656 Km., in Italia	» 944 —
» Berlino a Luino (Km. 1142)	» 990 —
» Luino a 1142 Km. in Italia	» 1506 —
» Vienna a Peri (Km. 743)	» 727 —
» Peri a 743 Km. in Italia	» 1069 —

Nè le cose migliorano per le merci povere.

Un vagone di 10 Tonn. di carbone da Marsiglia a Ventimiglia (Km. 261) costa	L. 63 50
In Italia per 261 Km. di distanza	» 96 —
Da Gelsenkirchen a Luino (Km. 917)	» 229 —
» Luino a 917 Km. di distanza	» 275 —
» Ans (bacino carbonifero belga) a Luino (Km. 844) costa per 10 Tonn. ogni 10	» 264 —
» 60 » 15	» 226 —
» 300 » 10	» 226 —
Da Pino a 844 Km. di distanza in Italia	» 254 —
Un vagone di 10 Tonn. legname pagato da Lienz a Peri (Km. 531) costa	» [illegible] —
Da Peri a 533 Km. di distanza in Italia	» 128 —

Proponendo per le tariffe un ulteriore aumento del 6 per cento, l'on. Bertolini avvertiva che la tendenza a crescere i prezzi del trasporto si va manifestando in molti Stati d'Europa. Ma egli dimenticava che fino ad oggi le altre nazioni hanno fatto la via inversa: mentre in Italia la tariffa iniziale per i viaggiatori e le merci a grande velocità ha subito ininterrotti aumenti fino al 16 0/0.

Ma in ogni modo noi comprenderemmo che si crescessero i prezzi quando si fosse fatto di tutto per perfezionare il servizio, portandovi quei contributi di economia, di sveltezza, di energia che l'impresa richiede. Ma supera il credibile pretendere che il commercio paghi l'inerzia, lo sperpero, l'incuria di amministrazione. Le ferrovie di Stato sono state finora una delusione. Noi chiediamo che, nell'interesse stesso del principio, un'inchiesta esamini il problema delle forniture e ponga, accanto ad un ottimo direttore tecnico come il Bianchi, un direttore amministrativo che sfrondi le spese inutili e la burocrazia dannosa e pericolosa. Così come oggi, noi riterremmo antipatriottico dare un solo centesimo al vortice senza fondo dell'azienda ferroviaria di Stato.

La smentita ufficiale alla notizia della vendita del palazzo Farnese.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 18.10.

Il Ministero delle Finanze comunica: E' stata pubblicata la notizia che il deputato Doumer, relatore del bilancio francese, conchiuse favorevolmente nella sua relazione per l'acquisto del palazzo Farnese a Roma al prezzo di L. 3.400.000, ad uso dell'ambasciata di Francia presso il Quirinale. A questo proposito è bene ricordare che fin dal 1.o agosto scorso, su istanza del Ministero delle Finanze, è stato intimato nelle forme, a mezzo di ufficiale giudiziario, agli attuali possessori del palazzo Farnese, S. A. R. Principe Don Alfonso Maria Borbone e conte di Caserta e S. A. R. il principe Guglielmo di Hohenzollern Sigmaringen, per avvertirli che il Demanio dello Stato, in forza dei diritti a lui derivanti dal rescritto pontificio 16 aprile 1861, riterrebbe inefficace qualsiasi alienazione del palazzo Farnese a Roma in favore di chicchessia.

Una Commissione di cancellieri dal ministro di Grazia e Giustizia

Roma, 24, ore 17.5.

Una Commissione di cancellieri è stata ricevuta dal ministro di grazia e giustizia, on. Scialoja, al quale presentò un memoriale in cui sono esposte le condizioni e le aspirazioni della classe.

Il *Popolo Romano* dice che il ministro si mostrò edotto dei bisogni del personale di cancelleria, nonchè dell'urgenza dei provvedimenti intesi ad aumentare gli stipendi, ad accelerare la carriera, in ispecie per i gradi inferiori, e dichiarò che una delle sue prime cure, durante le vacanze, sarà quella di concretare un progetto nel senso su espresso, che presenterà alla riapertura della Camera.

Per la nomina a Sottosegretario di Stato alle Poste

Roma, 24, ore 22.

E' esclusa la probabilità della nomina dell'onorevole Di Rovasenda a sottosegretario di Stato alle Poste, avendo egli anzi, nei passati giorni, a Roma, avuto occasione di preventivamente esprimersi in modo da non lasciar dubbio che egli non aspirava alla carica, sia per considerazioni personali che politiche.

Una vita di avventure
tragicamente finita nell'Arabia Felice

Particolari dell'assassinio del marchese Benzoni e del tedesco sig. Buckhardt commesso da una tribù ribelle dello Yemen

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 24, ore 20.

Il ministro degli esteri, on. Guicciardini, ha ordinato telegraficamente al console italiano di Hodeida, cav. Sola, di compiere un'inchiesta, onde scoprire i colpevoli (e ottenerne la punizione) della uccisione, avvenuta ad Ipp, nel Yemen, del suddito italiano marchese Benzoni, il quale erasi colà recato, in seguito a missione avuta, per l'arruolamento di ascari. Il telegramma, pervenuto alla Consulta dal console italiano di quelle regioni, è molto laconico: dice semplicemente: «Il march. Benzoni e il viaggiatore tedesco Buckhart, vennero uccisi ad Ipp nel Yemen». Il telegramma pervenne ieri al Ministero degli esteri, il quale decise di non darvi subito pubblicità, desiderando prima di preparare la famiglia alla triste notizia; perciò, il Ministero degli esteri ne avvertì Ferdinando Martini, stretto parente del march. Benzoni. L'on. Martini, appena avuta notizia, partì subito, cioè, ieri sera, per Pisa, ove risiede, coi figli, la contessa Benzoni, vedova dell'ucciso. Il Martini giunse oggi a Pisa per preparare la famiglia Benzoni al doloroso annunzio.

Il reclutamento degli ascari.

Il marchese Benzoni, di nobile famiglia mantovana, da circa due anni era agente consolare a Moka; aveva avuto in precedenza una missione nello Jemen per studiare le condizioni del reclutamento degli ascari per il Benadir. Come è noto, il maggiore contingente delle truppe del Benadir è fornito dagli ascari di Mokalla e delle regioni confinanti.

Dopo questa missione, il marchese Benzoni era stato nominato agente consolare a Mokalla, donde aveva trasmesso al Governo italiano rapporti e relazioni sulle condizioni del traffico tra l'Eritrea e lo Yemen e sulle condizioni politiche della regione, ecc. Ma il marchese Benzoni aveva fatto oggetto dei suoi particolari studi la questione del contrabbando delle armi, che si esercita tra la costa dello Yemen e la costa della Somalia settentrionale per opera di alcuni disonesti commercianti europei, i quali forniscono le armi ai Mullah ed alle tribù litoranee della Somalia. Il Governo italiano ha sempre dovuto seguire con grande attenzione tutte le vicende dello Jemen, unicamente perchè esso è posto di fronte alla nostra colonia. Attivissimo è il traffico di piccolo cabotaggio esercitato da Massaua da un lato del Mar Rosso, ad Odeida e Moka dall'altra parte. I sambucchi iscritti alla capitaneria di porto di Massaua fanno continuamente il tragitto Massaua-Odeida-Moka, trasportando dall'uno e dall'altro lato derrate, stoffe, caffè ed altre merci. Per tutelare appunto questo traffico, parecchi mesi or sono il Governo italiano, in seguito ad una delle consuete insurrezioni delle tribù dello Jemen, fu costretto ad inviare ad Odeida una delle navi stazionarie nel Mar Rosso.

Poichè mancano particolari dell'uccisione, occorre fondarsi sulle ipotesi attendibili per costruire il tragico fatto. Il conte Benzoni era un arditissimo ufficiale di cavalleria; aveva abbandonato il servizio col grado di tenente-colonnello: egli aveva una passione vivissima per i cavalli.

La vittima tedesca.

Il Buckhardt, ucciso con lui, era un commerciante tedesco, che dimorava a Sana, capitale dell'Yemen. Molto probabilmente, il Buckhardt deve essersi recato a Moka per rilevare il Benzoni, desideroso di risalire nella regione dell'Yemen, dalla costa fino alla capitale, che è posta nell'interno. Forse il Benzoni aveva percorso la via tra Moka e Sana altre volte e nulla gli era mai capitato; ma nell'Yemen, l'insurrezione è sempre latente, e nel distretto di Tais, ove è avvenuta l'uccisione dei due europei, un capo ribelle percorre tutto il paese, invitando gli yemmenisti alla rivolta contro i turchi. Proprio per quel distretto sono passati i due infelici viaggiatori. I ribelli avranno creduto che essi fossero causa di qualche pericolo per loro, ed hanno ucciso il Benzoni ed il Buckhardt, al nord di Tais, precisamente ad Ipp, sulla strada tra Moka e Sana, capitale dell'Yemen.

Nella capitale dello Yemen, uno dei più noti commercianti italiani, che forse lo attendeva, è il signor Caprotti, che ha un forte commercio di caffè. L'ambasciatore a Costantinopoli, in seguito alle istruzioni ricevute dal ministro degli affari esteri, ha fatto pratiche presso la Sublime Porta perchè si faccia una rapida inchiesta e si puniscano i colpevoli. In questo assassinio però bisogna escludere qualsiasi intenzione politica contro un italiano.

Chi era il Benzoni.

Il ministero degli esteri ha telegrafato al console di Odeida per avere maggiori particolari intorno all'avvenimento. Il marchese Benzoni, grande conoscitore di cavalli e di equitazione, aveva dato opera al perfezionamento della nostra cavalleria che oggi è indubbiamente la prima d'Europa: aveva curato il rifornimento dei cavalli per l'esercito viaggiando anche in Arabia per l'acquisto di stalloni arabi riproduttori. Quando, alcuni anni or sono, dovette, per ragioni di salute, abbandonare il servizio attivo, diresse la stazione di allevamento di cavalli dell'esercito a Pisa. Scoppiata una epidemia tra i cavalli di quella stazione, il marchese Benzoni fu forse non del tutto ingiustamente ritenuto responsabile dell'incidente, che procurò grande danno all'amministrazione dello Stato: allora egli finì per abbandonare il servizio. Dopo qualche tempo il Benzoni, che aveva mostrato spiccate attitudini all'ufficio coloniale nei viaggi fatti in Arabia e nelle spedizioni compiute nell'Harrar, nelle ricerche degli avanzi della spedizione Porro, in un viaggio compiuto nell'Eritrea, mentre era governatore suo suocero l'on. Ferdinando Martini, ebbe dal Governo una missione in Arabia, come agente consolare a Moka. Il marchese Benzoni da 16 anni aveva sposato la figlia dell'on. Ferdinando Martini Teresa ed aveva avuto tre figli: due maschi ed una femmina, che ora hanno un'età tra 13 a 9 anni. Da qualche tempo viveva separato dalla famiglia, la quale risiede a Pisa.

Carattere audace, temperamento coraggiosissimo, tempra robustissima, il marchese Benzoni era anche quello che si dice un uomo forte; egli infatti cadde una volta in una avventura pericolosa, serenamente e meditatamente affrontata. Il marchese Benzoni era conosciuto a Roma tra gli ufficiali coloniali che egli praticava a preferenza, desideroso di conoscere tutto quanto riguardasse lo sviluppo della nostra colonia. Talvolta per bizzarria amava camminare coi piedi nudi infilati in un paio di sandali, secondo il metodo Kneip. Alto, eretto della persona, si riscontrava in lui l'antico ufficiale di cavalleria del *Savoia* e del *Genova* reggimenti, nei quali aveva condotto vita brillante, interessandosi sopra tutto alla questione equina in rapporto alla difesa nazionale. Voleva che la cavalleria assurgesse alla gloriosa altezza ed ai ricordi dei fasti medioevali della cavalleria italiana. In un opuscolo polemico confutava con grande copia di argomenti l'opera delle varie Commissioni equine che si erano avvicendate al ministero. Concludeva con grande amarezza che il decadimento della cavalleria italiana era dovuto all'insipienza nel servizio della produzione e della selezione dei cavalli. Non era molto socievole: amava assai appartarsi: tra i suoi più intimi si notavano il signor Focassati di Mantova, suo antico compagno d'armi, il capitano Ogliotti, che sta a Mogadiscio ed altri ufficiali del Benadir. Attraverso però la sua aria burbera conservava un cuore di vero *gentleman*: era poi un cuore d'oro: ogni volta che doveva separarsi dai suoi bambini, si struggeva dal dolore.

Quando egli comunicò agli amici la sua deliberazione di recarsi in Turchia e nell'Yemen, fu da tutti sconsigliato; ma egli desiderava una vita di azione e di avventure. Come dicemmo, in un'altra avventura coloniale, la ricerca degli avanzi della spedizione Porro, il marchese Benzoni aveva dimostrato il suo grande coraggio.

Spedizioni precedenti

Dal «Bollettino della Società Geografica», del dicembre 1886, riproduciamo un accenno a quella spedizione, audacemente compiuta dal Benzoni. Narrava il Bollettino: «I signori marchese Benzoni e Giulio Del Valle, di cui fu annunciata la partenza dall'Italia per l'Harrar, sono giunti a Zeila; si internarono, per la via di Gildessa, alla ricerca degli avanzi della spedizione Porro. Il Del Valle è famigliarissimo colla lingua, coi costumi e colla religione degli arabi, e da una sua lettera, scritta da Aden, in data primo dicembre, risulta che i due italiani, eludendo la sorveglianza delle Autorità di Aden, con uno stratagemma, erano riusciti ad imbarcarsi per Zeila, travestiti tutti e due da arabi. Il signor Del Valle si era fatto anche i segni del tatuaggio sul volto. Partirono di là, verso l'interno, di notte, con un solo cammello, e due barberini, che servivano da guida.

«In 19 ore giunsero a Elza, donde mossero per Alman, quando, ad un'ora e mezza dal punto di partenza, furono sorpresi da alcuni somali, che si presentarono con atteggiamento ostile: fecero fuoco su di loro: due caddero a terra, altri fuggirono. Prevedendo che certamente i somali si sarebbero ripresentati in maggior numero, decisero di ritornare a Zeila. Quivi seppero che tre giorni dopo l'arrivo a Zeila della notizia del massacro degli italiani ad Artu, il comandante militare, capitano King, aveva mandato due soldati indigeni a seppellire le ossa degli infelici trucidati. Assunte nuove informazioni, dopo accordi col capitano King, i due viaggiatori stabilirono che uno dei due soldati, che aveva compiuto il pietoso ufficio, si sarebbe recato a disotterrare i resti dei cadaveri, e che essi intanto si sarebbero recati a Dobak per non destare sospetti. I resti della spedizione furono trovati e dissotterrati».

Lo stesso «Bollettino», nel numero di gennaio del 1887, narrava: «A completamento delle notizie pubblicate nel precedente fascicolo del «Bollettino», riproduciamo dal *Pungolo*, di Napoli, i seguenti brani di una lettera, nella quale il marchese Benzoni dà notizie intorno ai resti della disgraziata spedizione. Essa, scritta da Aden, porta la data del 15 dicembre ultimo scorso: «Finalmente, dopo tanti timori e speranze, dubbi e sacrifici, i pochi resti della sfortunata spedizione Porro, sono con noi. Si sparse altro sangue. Un somalo che, armata mano, si opponeva al ritorno della carovana, fu ucciso. Il comandante King ci diede la lancia ancora intrisa di sangue per consegnarla alla Società geografica milanese a ricordo di quel valoroso soldato che per ben due volte espose la vita per ubbidire. Con un atto pubblico si è proceduto alla consegna ufficiale di quella misera spoglia. Martedì, una messa solenne a cui intervennero tutte le autorità europee, i consoli di Francia, Austria-Ungheria, Olanda, una rappresentanza da Massaua, ecc. Sarà l'ultimo ricordo su questa terra che fu per loro maledetta ed essa sia di esempio per l'Italia».

Questa fu la prima avventura coloniale del marchese Benzoni. L'ultima doveva costargli la vita. Il marchese era, come abbiamo detto, da qualche anno nell'Harrar con la missione di rappresentante italiano a Moka: egli dipendeva direttamente dal conte Sola, console d'Italia ad Odeida. Come è noto, nell'interno dello Yemen infierisce da vario tempo una rivolta di carattere prevalentemente religioso contro le autorità ottomane. E' pericoloso per i cristiani ottomani e per gli agenti del Governo turco, di avventurarsi nell'interno, dato il fanatismo di cui sono accese le tribù arabe: tale pericolo il Benzoni, malgrado i giusti consigli di prudenza del conte Sola, volle affrontare e cadde vittima del proprio coraggio.

Le ultime lettere

Stamane la posta recava alla principessa di Venosa, zia del povero marchese Benzoni, una sua lettera, col timbro postale di Assab in data 10 dicembre 1909. Nella lettera egli scriveva con simpatica e giovanile baldanza dei suoi propositi, delle sue speranze. Aveva parole affettuose per i figli lontani, ai quali nell'avvicinarsi delle feste natalizie ricorreva sovente col pensiero; terminava bene augurando lietamente pel nuovo anno. Purtroppo le sue speranze sono state tragicamente troncate. La busta che recava la lettera augurale alla principessa di Venosa, conteneva anche un'altra lettera diretta al professore Cuboni, direttore della stazione patologica vegetale, col quale il marchese Benzoni aveva saldi vincoli di amicizia. Nella lettera al prof. Cuboni egli, oltre parlare dei suoi vari viaggi, accenna ai dolori che la sua permanenza nella terra di Arabia gli procurava. Ad ogni rigo il suo spirito appare vivace e animoso, e il suo amore per la patria lontana si manifesta in frasi brillanti che ci rivelano tutto il carattere di questo uomo, che, recandosi in quelle inospitali regioni, intendeva compiere opera utile e proficua pel suo Paese.

Il marchese Benzoni ed il commerciante tedesco partirono con una piccola scorta militare, ma appena furono giunti alla prima tappa della montagna di Tais vennero assaliti da una turba di ribelli armati e, dopo breve combattimento, rimasero uccisi i vari componenti della carovana, fra i quali il Benzoni e il tedesco. La notizia dell'assassinio non giunse a Moka che qualche giorno dopo, recata da qualcuno dei soldati scampati alla strage.

A un personaggio notevole esperto dello Yemen, abbiamo chiesto chi possano essere i ribelli, che hanno assassinato il Benzoni e il Buckardt, abbiamo avuto queste notizie:

I ribelli dello Yemen

Vi sono due specie di ribelli nello Yemen: i seguaci dell'Iman Yaia, che sono padroni di tutto il nord-est dello Yemen sino alle porte di Sana; vi sono poi delle tribù che sono, diciamo così, indipendenti rafforzate da numerosi disertori turchi, perchè le diserzioni nell'esercito regolare turco avvengono in massa. Queste tribù non subiscono altra autorità all'infuori di quella di Mohamed Ibn Idris, chiamato il Madi dello Yemen. Questa autorità è solo efficace quando il Madi è presente. In questo momento il Madi si trova al nord dello Yemen, presso le tribù degli Asirum, che egli, d'accordo col Governo turco, cerca di pacificare, essendo esse insofferenti del giogo turco. Il Madi, in una lettera pubblicata ultimamente dai giornali arabi d'Egitto, si mostrava dolente tanto delle ribellioni delle tribù arabe, quanto delle sevizie che la giovane Turchia continuava ad esercitare sullo Yemen e non mancava di insinuare che le tribù del sud potessero essere spinte con abilità alla rivolta da agenti provocatori europei. E' da ritenere che l'assassinio sia avvenuto per opera di queste tribù meridionali dello Yemen, che sono sotto la diretta influenza degli sceriffi di Kotoba, di cui sono note le relazioni col Sultano di Langei. Dunque è quasi certo che l'assassinio degli europei non deve attribuirsi nè ai seguaci dell'Iman Yaia, nè a quelli del Madi Idris. Le popolazioni del sud dello Yemen sono di temperamento battagliero. La Turchia ha versato molto sangue per lo Yemen. L'insofferenza nel giogo turco non è affatto cessata col nuovo regime liberale, anzi si è accresciuta. Pure essendo mussulmani ortodossi, essi praticano un rito locale dello Yemen che si chiama «zeidia». E' da ritenersi che la causa di questo eccidio sia da ricercarsi nella possibilità che il Benzoni e il Buckardt siano stati scambiati per agenti stranieri. La località, ove è stato ucciso il Benzoni, è montuosa e si presta facilmente alle imboscate.

I Governi tedesco e italiano domanderanno naturalmente la dovuta riparazione morale e materiale al Governo di Costantinopoli per l'uccisione dei loro sudditi, e la riparazione dovrà essere accordata per quanto il Governo ottomano in certe regioni dell'Arabia, a causa del continuo stato di ribellione, non possa esercitare tutta intera la sua sovranità. E' da notare che le tribù della religione di Tais sono in ribellione per cause indipendenti dalla grande rivolta araba contro la dominazione turca. Quelle tribù fanno della libera ribellione e sono oggi in contrasto con altre tribù. Fu appunto perchè conosceva le condizioni dell'interno che il conte Sola sconsigliò il Benzoni dall'inoltrarsi, anche a scanso dei gravi incidenti che avrebbero portato offesa a un console, e il Benzoni, non potendo partire da console, volle partire da libero cittadino.

La lettera al prof. Cuboni

Nella lettera giunta — come abbiamo detto — questa mattina al professor Cuboni, suo amico, il Benzoni così scriveva da Moka prima della sua partenza per l'interno: «Caro Cuboni, l'occasione fa l'uomo ladro, ma anche esploratore. Ho avuto l'opportunità di fare un viaggio all'interno, e lo faccio tanto più per particolari strade non battute da nessun europeo fino al giorno d'oggi. Manzoni fece anche lui l'itinerario Moka-Tenka, ma io farò delle varianti molto marcate al suo cammino. A voi che avete la carta dell'Arabia Felice, sarà facile seguire la mia direttiva. Andata: Moka, Taez, Sab, Ibda, Jerim, Sana. Ritorno: Sana, Doveri, Bet El Fagnui, Zabid, Hocra, Moka. Sono 45 giorni di viaggio: occorrono sei bestie da soma, asini e muli, perchè mi porto un interprete e un cuoco. Il Governo mi dà solo sei zantiè (gendarmi) e debbo mantenere loro e le loro bestie. Come vedete, sarà una spesa abbastanza forte, ma almeno, dopo sette od otto anni che il Governo tiene qui Consolato o Sotto-Consolato, vi sarà chi girerà il paese lo vede e riferisce. Ciò è tanto più utile e necessario in questo momento che tutto il mondo afferma che lo Yemen «è in guerra, in rivolta ed in anarchia. State sano; buone feste. — Aff.mo Benzoni».

In un'altra lettera, giunta pure a Roma questa mattina, il marchese Benzoni narrava a Ferdinando Martini il viaggio, che si accingeva a fare: un viaggio all'interno dell'Yemen, compiuto col suo amico, il viaggiatore tedesco Buckardt, il quale da molto tempo risiedeva nell'Yemen.

Il Benzoni aveva promesso al suo amico Buckardt di accompagnarlo a Sana, e volle mantenere questa promessa, malgrado che il conte Sola, console generale ad Aden, gli avesse proibito, tenendo conto del gravissimo pericolo, che avrebbe corso, di muoversi. Fra il Sola ed il Benzoni vi fu uno scambio di lettere sull'argomento. Il primo sconsigliava il secondo di intraprendere il viaggio, date le condizioni del paese at-

il secondo rispondeva al primo di aver promesso al tedesco Buckardt d'accompagnarlo, e non poteva mancare, e soggiungeva che gli italiani non devono aver paura. La conclusione di questo carteggio fu che il Benzoni, per essere libero di partire, si dimise da agente consolare italiano, ed il 20 novembre partì col Buckardt.

Due giorni dopo, i due europei vennero assassinati, presso Tahis.

Ciò che dice un nipote

Mandano da Mantova: A Mantova nessuno ancora del pubblico sapeva la triste notizia. Mi è stato difficile conoscere dei particolari sulla vita e sulla famiglia del Benzoni perchè questi, allontanatosi da Mantova in età giovanissima, non era ormai più ricordato che dai vecchi. Un parente suo, qui abitante, e cioè, il marchese Tommaso Benzoni, nipote dell'ucciso, dal quale mi sono recato, e che già conosceva la notizia, perchè pochi minuti prima aveva avuto l'annuncio telegrafico dalla moglie della vittima, mi ha detto:

— Il marchese Benzoni, mio zio, nacque a Mantova, nel 1855, da Tommaso Benzoni, magistrato del Governo austriaco, e da una Bonolis. Dal matrimonio nacquero tre figli, Gaetano, Marsilio e Baldassare, mio padre. Giovanetto ancora, Gaetano volle dedicarsi alla carriera delle armi: perciò studiò a Genova, ma poi passò all'Accademia di Torino, e si diede all'Arma di cavalleria, ove raggiunse il grado di tenente-colonnello.

«Fu ufficiale brillantissimo e colto e si dedicò specialmente alle corse ippiche, organizzando concorsi e corse di cavalli. Pubblicò parecchie pregevoli monografie ed attualmente si stava occupando di un voluminoso studio sui cavalli arabi. A Monza fu direttore delle scuderie reali».

L'onor. Martini e sua figlia

Pisa, 24, ore 20.

La notizia dell'uccisione del marchese Benzoni, avvenuta nel Yemen, ha prodotto la più viva costernazione nella sua famiglia, che qui vive da molti anni, circondata dall'unanime affetto. La marchesa ricevette ieri sera alle 10.30 un telegramma proveniente da Aden, che annunciava la morte del marito, ma non dava altri particolari. Fino a poche ore prima, la marchesa, insieme ai figli, era al club dello Sheidn e vi si intrattenne lungamente conversando con varie signore, parlando anche intorno alla prossima venuta dell'on. Ferdinando Martini a Pisa. Nella notte sono pervenuti altri telegrammi che confermavano pur troppo la grave notizia dell'uccisione del marchese, ma sempre senza dare particolari di sorta. La signora volle mantenere celata la triste notizia ai figli, per prepararne gradatamente il loro animo. L'accesso al palazzo, dove abita la marchesa, è vietato a chicchessia; solo pochi intimi vi possono accedere. A vari giornalisti, che andavano per notizie, concordemente fu tenuta celata ogni cosa per non far apprendere la notizia ai figli. L'on. Martini, suocero del marchese Benzoni, che doveva giungere a Pisa il 31 del corrente mese, è invece atteso per questa sera proveniente da Roma. Il marchese Benzoni, di antica famiglia mantovana, aveva circa dieci anni fa sposato la figlia di Ferdinando Martini allora governatore dell'Eritrea. Dall'unione nacquero tre figli. Da molti anni la famiglia vive a Pisa, cioè da quando egli fu nominato tenente colonnello comandante il deposito di cavalli stalloni di Pisa. Il marchese Benzoni era uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito italiano; era accolto, sia per il suo nome, sia per la sua posizione sociale, nei più aristocratici salotti della città.

Da qualche tempo i rapporti fra il marchese e la sua signora erano alquanto tesi, tanto che attualmente vivevano separati legalmente. Non pertanto il marchese si mostrava affezionatissimo e si rammaricava spesso di dover vivere separato dalla moglie. In questi ultimi tempi egli si lamentava pure di dover vivere una vita solitaria. La contessa conduce a Pisa una vita ritiratissima, tutta dedicata all'affetto dei figli ed alla loro educazione. La contessa si dedica pure a varie opere di beneficenza.

Provvedimenti del Governo.

Roma, 24, ore 22.

L'on. Guicciardini ha conferito anche coll'ambasciatore tedesco, per intendersi circa l'azione concorde delle due Potenze verso la Porta.

Il Ministero della Marina ha dato disposizioni, perchè la cannoniera *Volturno*, che già staziona da alcuni mesi nelle acque dell'Yemen, si tenga pronta per ogni evenienza. Notizie da Aden recano che anche colà è arrivata la notizia dell'assassinio del marchese Benzoni, e del tedesco Burkardt. Il telegramma contiene, quando parla degli assassini, il nome di Ibb, che pare debba interpretarsi come il capo della banda, che ha compiuto la strage. Il Benzoni era già stato una volta a Sana, la sacra città impenetrabile agli infedeli. Il Burkardt si diceva commerciante e viaggiatore dilettante di fotografia, ma pare fosse, in realtà, un agente della Germania.

Marcora, Lamberti e Martini a Firenze.
L'abbattimento di Martini per l'eccidio del conte Benzoni.

Firenze, 24, ore 22.

Oggi, col treno delle 14, è arrivato a Firenze l'on. Marcora. Con lui viaggiavano S. E. l'onorevole Guicciardini, Lamberti e Ferdinando Martini. Molti amici e conoscenti dell'illustre parlamentare si trovavano alla stazione. L'on. Martini era tristissimo e sconsolato; e quando gli amici ebbero ad esprimergli le loro condoglianze in seguito all'eccidio che costò la vita a suo genero, il conte Benzoni, egli ha risposto che non si sentiva il coraggio di affrontare il dolore della moglie e della figlia. La tremenda sciagura ha abbattuto violentemente l'energia di Ferdinando Martini.

Sui monumenti d'arte di Roma

Roma, 24, ore 16,5.

Il senatore Monteverde ha chiesto di interpellare il ministro dell'istruzione sulla tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte di Roma e delle provincie italiane.

Fieri giudizi sindacalisti sul conto di Ferri.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato sul caso Ferri il noto sindacalista Enrico Leone, il quale ha detto:

— Il caso Ferri non ci riguarda, perchè da noi è già stato superato da molto tempo. Quello che adesso Enrico Ferri va facendo noi l'avevamo preveduto da tanti anni, e ci meravigliamo che gli altri si meraviglino ora. Voi, borghesi, siete stati bene ingenui se, per un istante, avete potuto credere al socialismo di Enrico Ferri.

«In realtà egli era il vostro migliore alleato, perchè per le sue origini, per il suo gusto, per la sua coltura, per il suo temperamento ha un'anima molto vicina alla vostra. E quest'uomo doveva poi rivelarsi per quello che era. Io nego che Ferri sia stato qualche volta socialista e non bisognerebbe dare tanta importanza a quel signore. A noi secca fargli della *réclame*, perchè quell'uomo, pur di avere del chiasso e del clamore intorno a sè, è capace di essere lieto che si dica male di lui».

Il prof. Felice Momigliano dell'Università di Padova, che è presente al colloquio, aggiunge: «Il caso Ferri è, in fondo, una vittoria di una buona battaglia che abbiamo combattuto contro quest'uomo, contro i suoi seguaci e contro tutti i sistemi indefinibili che hanno fatto capo a lui. Enrico Ferri si è atteggiato per parecchio tempo a grande rivoluzionario. In realtà, come tanti suoi amici del resto, è un'anima profondamente conservatrice, benchè, usando questa parola, tema di offendere la classe conservatrice, che è composta di elementi più seri di lui. Certo, Ferri non è stato mai un socialista, perchè non ha mai avuto del socialismo nè la cultura nè lo spirito. Enrico Ferri inoltre non ha mai avuto, non ha mai sentito l'idealità della rivoluzione: egli non è stato mai un rivoluzionario. Egli si è atteggiato a rivoluzionario, ma quando ha visto che dalla melma del socialismo d'oggi non c'era niente da sperare e che non c'era il modo di sfruttare una rivoluzione ancor lontana, allora ha fatto il salto, o meglio, l'ultimo dei suoi salti. Oramai, tutte queste miserie, a cui noi assistiamo nauseati, tutte queste volubilità personali di un uomo che, senza alcun ideale, si fa largo per arrivare innanzi e in alto, non ci riguardano in alcun modo e noi faremmo un gran torto al socialismo e ai socialisti onesti, da cui pure noi, sindacalisti, dissentiamo in molte cose, se, trattando delle loro idee, ci intrattenessimo troppo sul nome di Ferri. Enrico Ferri, che non ha altra idealità che il suo materialismo, e che non ha nessuna cultura dello spirito, ha confuso il socialismo col giacobinismo e poichè questo fa più chiasso e richiama maggiormente su di sè l'attenzione, così egli l'ha fatto suo e ha reso giacobina ogni sua manifestazione di vita politica».

— Cosicchè voi approvate l'atteggiamento dell'*Avanti!*

— Forse l'*Avanti!*, dal punto di vista suo, ha fatto bene; ma il punto di vista del giornale riformista non è il nostro. Con la stima che ho per Bissolati e per i suoi amici, e per quanto riconosca l'infinita superiorità morale di lui di fronte al Ferri, in sostanza, sotto un certo aspetto, ci troviamo di fronte a mentalità uguali. Ci troviamo di fronte a temperamenti accomodevoli, i quali a poco a poco entrano nell'ingranaggio e che in fondo trovano che nella vita c'è posto per il socialismo e per la borghesia, e che si può vivere in pace dichiarandosi socialisti anche senza urtare la suscettibilità degli altri. In fondo, molti che si dicono socialisti, riformisti, sono dei pacifici borghesi, i quali hanno assolutamente dimenticato che il socialismo ha per base la rivendicazione e il movimento rivoluzionario e non hanno altro ideale che di entrare nell'orbita del costituzionalismo e quindi di non essere più socialisti.

— Ma se gli elettori socialisti di questi deputati sono contenti, che volete farci? Se gli elettori mantovani del Collegio di Gonzaga si apprestano ad applaudire Enrico Ferri come fate ad opporvi?

— Già! gli elettori del Collegio di Gonzaga! Qualunque, col suo istrionismo, è abile capace anche di rovinare, di traviare i propri elettori.

Una dichiarazione di Ferri

Roma, 24, ore 21.

A proposito delle polemiche intorno al suo caso e di una lettera pubblicata dal Paoloni nel *Sempre Avanti!*, l'on. Ferri, da noi interrogato stasera, ci ha fatto queste dichiarazioni:

«Mentre mi avviavo alla stazione ferroviaria, sono stato avvertito che il *Sempre Avanti!* pubblica una lettera del Paoloni in risposta a quella che io avevo mandato a lui, e che questa lettera è molto violenta. Ho dichiarato a chi mi interrogava che non avevo tempo di leggere lo scritto del Paoloni, e che me ne sarei occupato al mio ritorno da Gonzaga. Frattanto, non so spiegarmi come il Paoloni possa aver scritto con violenza e personalità contro di me, poichè egli nella sua prima lettera era stato sereno ed io a lui serenamente avevo risposto. Soltanto io debbo pensare che questo atteggiamento del Paoloni, se davvero così violento, possa trovare un precedente nel fatto che l'altro ieri il direttore dell'*Avanti!* ha licenziato su due piedi il redattore Mario Guarnieri, non perchè avesse commesso qualche mancanza, ma perchè, essendo studente universitario, ha simpatie personali verso di me, pur non partecipando a tutte le mie idee. Ora, il Paoloni, quando alcuni giorni sono mi telegrafò che avrebbe risposto con una sua alla mia lettera, mi dichiarò che disapprovava i metodi polemici dell'*Avanti!*, che combatte la mia persona, anzichè le mie idee. D'altra parte, noto che il Paoloni rappresenta nel partito socialista una tendenza di idee diversa da quella dell'*Avanti!* di oggi, nel quale tuttavia è rimasto redattore, anche dopo il mutamento di direzione, mentre invece Paolo Sgarbi e Giuseppe Romualdi, appunto per l'indirizzo delle loro idee, nell'*Avanti* di oggi non vollero rimanere».

Il «Dreyfus» del socialismo?

Roma, 24, ore 24.

L'*Avanti!* dice: «Mentre i giornali non socialisti credono e sperano che Enrico Ferri al Congresso di Gonzaga ponga la tesi della partecipazione al Governo dei socialisti e che il Congresso la risolva in senso affermativo, ben altre sono le disposizioni d'animo di molti di quei lavoratori. A documentare queste disposizioni d'animo riceviamo una lettera da Moglia di Gonzaga, dove, dopo attacchi ai socialisti di Ferri per il loro ordine del giorno, si confessa molto candidamente che i lavoratori del Collegio vedono in Enrico Ferri un perseguitato, una specie di Dreyfus del socialismo. Ecco l'ultima parte dell'interessante lettera: «La maggioranza dei socialisti di Gonzaga sono convinti, come noi, che la questione contro Ferri sia animata da rancori personali e che nessuno dei componenti il partito gonzaghese abboccherà all'amo di denigratori che coll'arma vile della calunnia tentano di demolire un uomo che ha dato tutto sè stesso e con non lieve sacrificio al partito e che fu l'anima del movimento proletario di tutta l'Italia».

Il "Te Deum,, per il nuovo Re del Belgio
Un colloquio con la principessa Luisa

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 25, ore 1.

L'ultimo atto delle feste per l'assunzione al Trono del nuovo Re del Belgio, ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi, e consistette nella celebrazione di un *Te Deum* solenne nella chiesa di santa Gudula. Tutti i membri del Governo, ministri di Stato, deputati, senatori, membri del Corpo diplomatico, ed autorità civili e militari assistevano in grande uniforme.

Il Re e la Regina, accompagnati dai principi Leopoldo e Carlo, vestiti di seta bianca, dalla contessa di Fiandra, dalle principesse Enrichetta, Giuseppina, Stefania, Clementina, dal duca di Vendôme e di Hohenzoller, sono stati ricevuti sotto il portichetto della chiesa dal cardinale arcivescovo di Malines, mons. Marcieri, e dai cinque vescovi belgi.

Il discorso del cardinale.

Il cardinale, avanzandosi poi verso il Re, ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro: «*Te Deum!* Il principe Alberto ha preso possesso del cuore dei belgi. Il Re Alberto sta per acquistare i titoli alla loro riconoscenza: egli può contare sulla loro devozione fedele. Belga di cuore e di animo, dotato di finezza e di attività e di senso pratico, portante il carattere visibile del nostro temperamento nazionale, il Re è belga in tutta la pienezza del termine. Ecco perchè l'anima della Nazione vibra all'unisono con l'anima reale.

«Possa questo Regno essere lungo e prospero. Dio guardi Vostra Maestà e la nobile Regina, la cui grazia ed amabilità hanno conquistato i belgi. Conservi al Re ed alla Regina le graziose teste bionde dei loro figli, su cui riposano la perpetuità delle nostre speranze dinastiche».

La risposta del Re.

Il Re nella sua risposta ha detto: «Ho fiducia che Dio esaudirà le preghiere di Vostra Eminenza rivolte per il bene del Belgio. Esse hanno tanto maggior pregio, in quanto che emanano da un prelato che si è consacrato allo studio dei problemi più ardui della filosofia, e che ha potuto rendersi conto più che altri della necessità dei nostri tempi. Noi sappiamo che Vostra Eminenza gode del prestigio di una pietà altrettanto profonda quanto illuminata, prestigio di dotto onorato universalmente.

«La Regina si unisce a me per ringraziare Vostra Eminenza ed i membri dell'episcopato e del clero. Voi avete voluto parlare dei nostri figli: essi appartengono al nostro focolare, ma noi non possiamo dimenticare che essi appartengono anzitutto al Belgio».

I cori della cappella hanno eseguito il *Te Deum*. I Sovrani, tanto all'andata quanto al ritorno, sono stati su tutto il loro passaggio acclamati entusiasticamente da parte di una grandissima folla.

Il matrimonio di re Leopoldo colla Vaughan
sarebbe avvenuto in "articulo mortis,,

Bruxelles, 25, ore 1,30.

Un personaggio diplomatico assicura al giornale *Il Ventesimo Secolo*, foglio ufficiale del Governo, che il matrimonio della signorina De la Croix con il re Leopoldo è stato celebrato negli ultimi giorni della vita del Re.

— Io parlo, — dice questo personaggio, — perchè si tratta di un dovere superiore, parlo perchè il Re stesso, se fosse sopravvissuto, avrebbe senza dubbio agito in modo che la verità fosse conosciuta, e che l'apparenza di scandalo prendesse fine. Posso confermare energicamente che il matrimonio del Re ebbe luogo.

Il personaggio dice che il matrimonio è stato celebrato dal parroco di Laeken prima di confessarlo e somministrargli gli ultimi Sacramenti al Re. Ciò che gli fece dire, si ricorderà in una intervista da noi pubblicata, che egli si trovava in regola con i suoi doveri verso la Chiesa. Il diplomatico, interrogato, aggiunse inoltre che tale matrimonio ha preceduto l'estrema unzione e somministrazione del viatico.

— Affermatelo senza timore, — concluse il diplomatico, — perchè il fatto è vero, e non può essere smentito, perchè non avrebbe potuto canonicamente essere diversamente, dato il fatto indubbiamente noto dal clero di Laeken, o, almeno, dal decano, della persistenza del soggiorno della baronessa di Vaughan al capezzale del Re, tanto prima quanto dopo la somministrazione degli ultimi Sacramenti, e anche dopo la morte del Re. Aggiungo, e questo non sarà smentito, ed avrà agli occhi dei teologi e dei cattolici istruiti un significato assai chiaro e preciso, che durante la malattia del Re, alcuni giorni prima della sua morte, la baronessa di Vaughan ha ricevuto pubblicamente dinanzi a testimoni la comunione da mani di un sacerdote a cui era ben noto, e che non ignorava affatto la sua situazione presso il Re. Ecco un fatto normale e che stabilisce nettamente e definitivamente l'esistenza del matrimonio religioso.

Un colloquio con la principessa Luisa.

Colonia, 25, ore 1,50.

La prima giornata della principessa Luisa, dopo il suo ritorno, è trascorsa come quella di una buona borghese tedesca alla vigilia di Natale. Ella è uscita, ha comprato doni per i suoi amici, poi dinanzi all'albero di Natale scintillante di luce si è seduta intorno ad un piccolo tavolo modesto col signore e la signora Innhefonn ed il conte Mattachich.

In questa intimità germanica ella mi ha ricevuto assai graziosa, vestita di una vestaglia bianca; aveva un aspetto felice, aveva ritrovato il suo sorriso abituale. Abbiamo parlato a lungo tempo, mentre dall'esterno giungevano a tratti, canti religiosi, mentre nella città dalle cento chiese, ad ogni piano, ad ogni casa, si vedevano attraverso le cortine scintillare i pini e gli alberi di Natale.

Il suo soggiorno a Bruxelles

Ella parlò del suo soggiorno a Bruxelles con vera e grande dolcezza e ciò nonostante il dolore violento che le ha causato la morte del Re. Mai tante premure sono state spiegate per lei; ella è stata trattata con tanta affettuosa sollecitudine, che l'amarezza di questo ritorno al paese è stato attenuato.

«Voi non potete immaginarvi, — mi disse ella, — come sono stata ricevuta, non già come una figlia di re, ma come una regina, tutto era mobilizzato sul mio passaggio, ed al castello, quante premure, quante ingegnosità per evitarmi qualsiasi fatica, qualsiasi inutile emozione. Il generale Danny, che mi ha conosciuto bambina, la contessa Fierlands, questa amica che chiuse gli occhi di mia madre, ecco le persone che mi hanno accompagnata ovunque, e quanto ai servitori stessi, la contessa di Fiandra aveva scelto, per metterli al mio servizio, coloro che erano stati un tempo presso la Regina. Uno di essi, che era da quaranta anni al castello, mi portò l'altro giorno due acquarelli dipinti da mia madre, che teneva per ricordo di lei. Quanto alla contessa di Fiandra ella veniva a visitarmi parecchie volte al giorno, ma a torto debbo dirvi ciò giacchè ella è assai modesta, assai buona, e non ama che si parli di lei.

Ritornerà nel Belgio.

Pensavo, mentre la Principessa mi parlava, alla vita facile che aveva lasciato per ritornare alle solite cure, alle solite preoccupazioni di questo modesto salotto, e non sapevo come formulare l'interrogazione che mi veniva alle labbra. La Principessa indovinò il mio pensiero e venne in mio soccorso:

— E tuttavia vi sono ritornata volontariamente, ritornata senza alcuna pressione; non sono nemmeno rimasta per la cerimonia che doveva seguire i funerali, e dove il mio posto sarebbe stato notato. Ero venuta per piangere presso la bara di mio padre; compiuto questo dovere ufficiale, non mi rimaneva più che partire, nonostante le sollecitazioni affettuose, discretissime, del resto, di cui sono stata oggetto. Ora ho molto da fare, ho molte decisioni da prendere. La vita laggiù era troppo facile; ho bisogno di tutta la mia energia, ma io posso ritornare nel Belgio quando vorrò, fortunatamente senza condizioni. Prossimamente farò un nuovo viaggio nel Belgio. Ho mostrato che ero libera, e lo rimarrò. Così — aggiunse sorridendo la Principessa — gli avvocati della baronessa di Vaughan non potranno pretendere che ho la testa debole.

— Vostra Altezza Reale — osservai io — si recherà senza dubbio a Parigi per seguire gli avvenimenti?

— Sì, mi recherò prossimamente a Parigi, perchè amo la capitale della Francia, e perchè è il luogo del mondo dove mi sento più a casa mia, ma quanto alle trattative, ai negoziati in corso, i miei avvocati hanno tutta la mia fiducia, non hanno bisogno del mio consiglio e della mia assistenza; hanno essi la facoltà di decidere tutto. Del resto, i rimproveri che ci sono stati indirizzati non sono seri; non potevamo far altrimenti che prendere le precauzioni necessarissime che abbiamo preso. Le mie sorelle ora si uniscono a me; ciò prova che tutti trovano che il mio modo di agire è stato naturalissimo.

Ma scorsi su un tavolo alcuni pacchi accuratamente avviluppati con nastri, e pensai che era giunta l'ora dei piccoli doni. Così presi discretamente congedo dalla Principessa, la quale mi disse molto cordialmente:

— Arrivederci!

Per la frontiera del Congo

Bruxelles, 24, ore 24.

La riunione dei rappresentanti della Germania, dell'Inghilterra e del Belgio, che doveva aver luogo il 7 gennaio prossimo, per regolare le divergenze relative alla frontiera orientale del Congo, è stata rinviata di qualche settimana, a causa della morte di re Leopoldo e dell'avvento al trono di re Alberto.

Il processo Friedjung
produce a Vienna dimostrazioni e contro-dimostrazioni
Molti feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, ore 2.

La notte scorsa gli abitanti di Agram vollero fare una ovazione ai deputati croati, che ritornavano dal processo Friedjung, a Vienna. Una cinquantina di persone portavano fiaccole; ed alla stazione venne formato un imponente corteo. La gendarmeria a cavallo, e gli agenti a piedi, giunsero ben tosto, e caricarono la folla colle sciabole sguainate. Si produssero dei tumulti e delle liti in vari punti. Si era infatti formata una contro-dimostrazione. Nelle cariche furono ferite parecchie persone. La Polizia procedette ad arresti.

Espulsione dei capi macedoni dalla Serbia

Sofia, 24, ore 2.

Secondo informazioni provenienti da Belgrado, da fonte degna di fede, il Governo serbo ha deciso di espellere dal Paese tutti i voivoda macedoni che possono essere ostili al riavvicinamento serbo-bulgaro. Otto voivoda e trentadue membri di bande rivoluzionarie sono stati espulsi. Questi ultimi, dopo aver ricevuto l'ordine di lasciare il Paese, hanno voluto organizzare una riunione, ma la polizia l'ha proibita. Re Ferdinando è di ritorno questa sera a Belgrado, proveniente dall'estero. (*Times*).

Le trattative di Lukacs
per costituire il Gabinetto ungherese.

Budapest, 25, ore 1.

L'Imperatore e Re, dopo avere udito i rapporti del signor Lukacs e del conte Khuen Hedervary, ha dichiarato ieri che è disposto ad accettare le dimissioni del Gabinetto Wekerle, designando Lukacs come presidente del Consiglio. In pari tempo il Sovrano ha incaricato Lukacs di cercare di intendersi coi partiti parlamentari per mantenere la antica maggioranza, o costituirne una nuova, e subito dopo ciò procedere alla formazione del nuovo Ministero.

Il programma del Gabinetto Lukacs in primissimo luogo metterà l'ordine nel caos parlamentare attuale, farà votare immediatamente dalla Camera il trattato di commercio con la Rumania ed i dodicesimi provvisori, ed altri progetti urgenti dello Stato.

Lukacs ha cominciato questa mattina le sue trattative. Secondo informazioni da buona fonte egli è munito di poteri assai estesi. Se i negoziati coi partiti non riescono, egli è autorizzato a formare un Gabinetto extra-parlamentare, e sciogliere la Camera e fare le nuove elezioni. Si crede generalmente anche che Lukacs sarà costretto a venire a queste estremità.

La partenza di Zelaya a bordo d'una nave messicana

New York, 24, ore 24.

Telegrafano da Managua che Zelaya partirà stamane e si recherà probabilmente a bordo della cannoniera messicana *Guerrero* a Corinto. Il ministro del Messico è partito ieri mattina per Corinto.

La soluzione della crisi greca
Rimpasto ministeriale.

Atene, 24, ore 24.

La Camera si riunirà domani. Il primo ministro Mauromichalis assume l'interim della Guerra; Zaimis, ministro della pubblica istruzione, assume l'interim della Giustizia, di cui Mauromichalis è titolare.

Tsotokis, parlando in una riunione di deputati del suo gruppo, ha dichiarato che l'incidente era chiuso. Ha detto che il dovere del partito è di andare alla Camera per appoggiare il Governo. «Precisamente per provare — egli disse — che voi non avete agito con spirito di partito, ma ispirati dal rispetto delle istituzioni del Paese e per i diritti del Parlamento. La vostra attitudine sarà altamente approvata dal popolo e dall'esercito. Siate adunque sicuri».

Ciò che dice l'aggressore del ministro Bratiano

Vienna, 25, ore 2.

L'autore dell'attentato contro il ministro presidente della Bulgaria, Bratiano, mantiene le sue affermazioni, cioè, che egli non ha agito dietro iniziativa del Sindacato operaio; ma che non ha obbedito a nessuna idea di vendetta. Egli rende il ministro presidente responsabile della miseria in cui era caduto. Non appena è arrivato a Sofia, re Ferdinando ha reso visita al ferito, il cui stato è soddisfacente.

I disastri del maltempo
Pioggie, uragani e inondazioni

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Come avvenne il disastro dello Squircio

Parma, 24, ore 1.

La notizia giunta in città improvvisamente, si è diffusa celermente in tutti i ritrovi. Da prima si era parlato di diversi morti e di parecchi feriti, alcuni dei quali sarebbero ricoverati all'ospedale di Montecchio, ma poi, secondo altre informazioni, il disastro veniva diminuito nelle proporzioni, per quanto le autorità fossero ancora al buio, dell'accaduto.

Il disastro, come ho potuto appurare personalmente, è avvenuto così: La Società idro-elettrica ligure aveva costruito una grande diga che l'assicurava dalle acque raccolte nel Lagastrello. Da quello che si dice il bacino sarebbe stato capace di contenere, dalle proporzioni fatte, la pioggia che poteva cadere in tre anni, ma le pioggie continue avvenute negli ultimi giorni avevano fatto aumentare in modo enorme le acque del gran lago di presa. Si aggiunge che lunedì un vento fortissimo aveva fatto nascere delle onde gigantesche dell'altezza di circa dieci metri che con sordo rumore si andavano abbattendo contro la diga, non certo sufficiente a sostenere questa irruzione.

Accortosi del pericolo, l'ingegnere inglese con un centinaio di uomini, con sacchi pieni di terra, coperte ed altri oggetti, ha tentato di impedire la rovina della diga. Tuttavia le pioggie continue hanno impedito che i lavori progredissero, e pur avendo aperto gli scaricatori, ed essendosi prodotte rotture superficiali della diga, le acque del lago sono cresciute a dismisura. Martedì avvenne il disastro. Una gran parte della diga non sopportò più l'enorme infrangersi delle onde, e l'immensa quantità di acqua, oltre cinque milioni di metri cubi, si riversò spaventosamente ed improvvisamente nella vallata del Cedra, che nel nostro Appennino è molto stretta ed angusta, rompendo, strappando alberi, abbattendo muri, allagando e pur troppo facendo vittime umane.

La diga era alta venti metri e lunga più di un chilometro, e sbarrava il lago del fiume Enza. Questo grande serbatoio costituiva coi laghi Verde, Bajano e Vendarolo la riserva per i tempi di magra all'idro-elettrica. A Selvanizza la grande piena giunse verso le otto ed un quarto. Le fornaci ed i mulini del compianto on. Baselli hanno potuto resistere; molte abitazioni però hanno riportato dei gravi danni. Due strade nuove costruite per Tariano e Montedello sono distrutte, così pure sono distrutti tutti i ponti. Nel torrente di fronte alla fornace, si trovano i legni grossi del pontosso e la passerella di Montedello, la quale è stata lanciata ed interrata al di là del confluente della Cedra.

Si è recato subito sul luogo del disastro l'on. Giuseppe Micheli, coll'ing. Quirini. Gran parte del canale che conduceva le acque del lago alla piccola centrale di Rimaia nelle vicinanze di Montecchio è franata. Mentre quattro persone si trovavano nel fiume Enza furono sorprese dalla piena, e si dice travolte. Si ha pure notizia di gravi danni lungo tutto l'Enza. All'ultimo momento mi si informa che la piena è stata dannosa anche al piano, nelle vicinanze di Sorbolo, sulla linea Parma-Guastalla, travolgendo due persone. I danni sono rilevantissimi, ma non si sono potuti ancora calcolare.

Inondazioni intorno a Bruxelles

Bruxelles, 24, ore 23.

Parecchi Comuni dei dintorni di Bruxelles sono inondati, in seguito allo straripamento della Senna, specialmente Forest e Anderlecht. Delle centinaia di case sono circondate dalle acque. Parecchie fabbriche hanno interrotto il lavoro.

Dispacci da Mons, Tournay, Charleroy, Namur, Malines, Ninove, Alost annunziano delle inondazioni nelle campagne vicine in seguito allo straripamento dei fiumi per le recenti pioggie. Si segnalano danni importanti in Fiandra. Un operaio, sorpreso dal Dendre, è annegato.

Provincie spagnuole isolate e sommerse.
Danni incalcolabili - Vittime umane

Madrid, 24, ore 16.

Dispacci ufficiali dicono che le inondazioni dei bassi quartieri di Ciudad Rodrigo, presso la frontiera del Portogallo, inondazioni, causate dallo straripamento del fiume Agueda, prendono proporzioni di una catastrofe. Quaranta case sono distrutte. Molte altre minacciano rovina. Centinaia di famiglie sono senza asilo. Le Autorità di Alba (provincia di Salamanca) informano che il fiume Tormes, straripato ieri, ha devastato le colture, il bestiame, rotto i ponti ed intercettate le strade.

Da Valencia si annunzia che il fiume Pisuerga è in piena. Le popolazioni fuggono spaventate verso le alture.

Da Leon le Autorità informano che la strada di Astorga è intercettata in parecchi punti. Il villaggio di Viguellino è letteralmente sotto l'acqua. A Toro e Camera il fiume Duero ha aspetto spaventoso.

Notizie ufficiali da Ciudad Rodrigo annunziano che finora quattro persone sono morte vittime dell'inondazione. Si crede che vi siano altre vittime.

Dei telegrammi ufficiali dicono che parecchi edifici sono stati distrutti nelle regioni inondate. Il governatore di Salamanca telegrafa che 14 persone che si trovavano in un albergo isolato sono state salvate miracolosamente dopo una notte terribile passata sul tetto della casa contro cui si infrangevano le onde. In una frazione della stessa provincia 8 persone sono state salvate nel momento in cui stavano scomparendo trascinate dalla corrente. Nella parte bassa di Ciudad un centinaio di case sono già state distrutte. Altre minacciano di crollare da un momento all'altro. Da 30 anni non si era vista simile inondazione. Le officine di gas e di elettricità, essendo state gravemente danneggiate, la luce manca. I lavori di salvataggio sono molto difficili anche a causa della mancanza di luce ed aumentano ancora il panico dei danneggiati. Dei soccorsi sono stati inviati nei punti più danneggiati.

Un'informazione ufficiale dice che, in seguito alle pioggie torrenziali nelle città della Castiglia e della provincia delle Asturie, le comunicazioni telegrafiche sono dappertutto tagliate e la circolazione dei treni interrotta su parecchie linee del centro. Grande numero di villaggi sono inondati nelle regioni di Valencia, Salamanca, Leon e Valladolid, Zamora e Burgos, ove i fiumi hanno straripato, causando gravi danni e facendo anche delle vittime. Si attendono dei particolari con ansietà.

Telegrafano da Bilbao che il treno misto numero 13, che fa servizio quotidiano fra Espinosa De Los Monteros e Lucano, è stato travolto vicino alla stazione di Cadagua da un uragano.

Uno dei vagoni viaggiatori andò a rotolare giù dalla scarpata della ferrovia a 100 metri dal binario. Un impiegato del treno e cinque viaggiatori furono gravemente feriti.

La spaventosa tempesta che infierisce da ieri ha interrotto le comunicazioni telegrafiche dalla capitale col resto della Spagna. Il servizio telegrafico si fa per posta.

Una terribile tempesta in tutta la Svizzera

Ginevra, 25, ore 1.

Una terribile tempesta si è scatenata su quasi tutta la Svizzera, causando un vero disastro. Da Chaux de Milieu, alla Brevine, non vi è una casa su dieci che non abbia sofferto gravi danni. Lo stesso si è prodotto nella regione del Doubs e del Brevine, e nella valle del Roux. I tetti interi sono stati strappati dal vento e trasportati a grande distanza. Le foreste sono completamente devastate. A Ginevra il termometro ha registrato 21° sopra zero, ciò che non si è mai visto nel mese di dicembre.

Gravi danni della tempesta in Portogallo

Lisbona, 25, ore 2.

Da due giorni tutte le comunicazioni sono tagliate fra Lisbona ed Oporto. Si crede che la tempesta abbia provocato in quei paraggi dei danni considerevoli e si abbiano a lamentare molte vittime. Nel porto di Lisbona tutte le navi hanno spezzato i loro ancoraggi, e mancano notizie di taluni membri di equipaggio. Il servizio di illuminazione a gas non funziona più in seguito all'inondazione. Durante la notte la città è immersa nella massima oscurità.

Appendice della *Stampa* (72

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Quale?

E Fargeas ebbe un riso sinistro.

— Voi sapete come me, — disse lo storpio con meravigliosa tranquillità, — che voi non siete che un ladro. Un dì o l'altro può accadere che io abbia delle prove contro di voi, che scopra qualche fatto buono a disonorarvi....

Fargeas fece un movimento impercettibile, poi, subito rimettendosi, si accontentò di alzare le spalle.

— Chissà? — disse Guebriand. — La vita ne ha di questi casi, e per le persone della vostra risma non è la cosa più strana del mondo.... Ecco dunque ciò che vi propongo...

Fargeas ascoltava, suo malgrado. E Guebriand, che rimarcò questa attenzione, ebbe un raggio di speranza, e fra sè diceva che tutto non era ancora perduto.

— Fin che siamo soli, che nessuno ci può ascoltare, fin che noi siamo sicuri che questa conversazione non sarà conosciuta che da noi due, vi faccio una proposta, signor Fargeas de Montfaure.... E state bene attento alle mie parole, perchè io mi conosco, capite, e dopo dette non le ripeto più.

— Ecco, troppi preamboli prima di commettere, ne sono sicuro, un'altra sciocchezza.... Andiamo al fatto.

— Vengo al fatto. Dunque io riassumo prima ciò che ho detto or ora: Fra noi possiamo confessare che voi siete un ladro — questo è certo — e si può dare che un giorno o l'altro io abbia i mezzi per vendicarmi di voi — questo è meno certo, ma però è possibile. — Ebbene! io vi offro, se volete salvare mia figlia, farla mettere in libertà, toglierla dall'onta spaventevole quanto immeritata che pesa su lei, io vi offro, dico, di rinunciare a tutti i miei diritti, a tutte le mie querele contro di voi. Io mi dimenticherò di essere il nipote di Lascade e che invece di trascinarmi fra la miseria potrei avere venti o trentamila lire di rendita. Io dimenticherò ciò che m'avete fatto soffrire a Bois-le-Roi, di quella espulsione crudele sotto la pioggia e della mia detenzione in carcere... Io non mi ricorderò più di niente. Avrò perduto la memoria di ciò che avvenne ieri, e quel Guebriand che voi conoscete non esisterà più.. Domani esisterà invece un altro Guebriand che voi non conoscete, e quegli si ricorderà soltanto che voi aveste pietà di lui, che avete salvata sua figlia... e stimerà questo servizio più di tutte le ricchezze.... Consentite dunque, signor Fargeas de Montfaure!

Fargeas esitò, e restò pensieroso.

Era forse un tranello che gli si tendeva? Ma che cosa aveva da temere egli da Guebriand? Ed accettando quanto gli offriva lo storpio, quale rischio correva? Un uomo meno audace di Fargeas avrebbe forse rifiutato. Fargeas invece aveva la jattanza della sua improbità.

— Accetto, — disse.

Guebriand ebbe un lampo negli occhi, e sulle sue labbra errò un sorriso di indicibile ironia.

— Dettatemi ciò che debbo firmare, e scriverò.

E sedette alla scrivania di Fargeas. Questi dettò, al di sopra delle spalle del buon uomo:

«Io, Guebriand, che ho sostenuto contro «il signor Fargeas de Montfaure per più «di vent'anni una lite per diritto di eredità, «che non ho mai perduto alcuna occasione «di calunniarlo in tutte le circostanze in «cui una calunnia poteva essergli nociva, «e ovunque, io, Guebriand, mi pento oggi «di ciò che ho fatto, e riconosco di aver «mentito».

Qui Guebriand alzò la testa e depose la penna.

— Ah! — disse — io non ho mentito, voi lo sapete meglio di tutti; quello che scrivo ora è invece una menzogna.

Riprese la penna, ma sulle labbra aveva un sorriso beffatore che Fargeas non poteva vedere, perchè era dietro di lui.

— Continuate, signor Fargeas de Montfaure.

«Io non aveva alcun diritto di litigare «col signor Fargeas perchè l'eredità Lascade non ha mai esistito che nella mia «immaginazione.... ho ingannato i giudici.. «sperando intimorire il signor Fargeas allo «scopo di scroccargli una certa somma di «cui avevo bisogno quel momento per pagare alcuni debiti. Infine tutto quanto ho «fatto non è stato altro che un imbroglio «benissimo organizzato, tanto è vero che «per due o tre volte fui sul punto di riuscire....»

Guebriand si alzò, e ridendo esclamò:

— Ah, signor Fargeas, se dietro quella porta due o tre persone avessero inteso la nostra conversazione, quale opinione si farebbero di voi!

E stracciò la carta sulla quale aveva scritto.

— Giammai io firmerò questa infamia, — esclamò fieramente; — ho avuto il torto di promettervi, ma sono contento di avervi fatto simile proposta, perchè se mi fosse mancata una prova della vostra disonestà, ora la ho: se avessi avuto un dubbio, non l'avrei più.

Ed andò a gettare i pezzi di carta sulla fiamma del caminetto.

— Se voi foste onesto, signor Fargeas de Montfaure, non avreste bisogno di un documento come questo... Le persone senza rimorsi non hanno bisogno di tali certificati.

Il senatore si morse le labbra.

— Ciò che avete fatto ora, signor Guebriand, mi insegna quel che debbo fare.

— Fate ciò che vi piacerà.

— Sapete voi che ne va della libertà di vostra figlia?

— Lo so.

— Della sua libertà, del suo onore?

— So anche questo, miserabile. Ma questa calunnia le passerà sopra la testa senza colpirla... mentre che io, firmando quanto mi avete dettato, firmerei il disonore evidente, riconosciuto da me stesso... disonore che ricadrebbe su mia figlia....

— Quella carta io la terrei nascosta e resterebbe un segreto tra noi due.

— Non mi fido di voi, Fargeas.

— Allora, come vi piace. Intanto lasciatemi, chè ho molti affari da sbrigare.

— Ma mia figlia, mia figlia, mia figlia? — urlò il vecchio disperatamente, alzando i pugni verso Fargeas.

— Eh! Che volete che vi faccia io? Non la terranno là mica eternamente. Sapete bene che quando l'avranno *regolamentata* la rimetteranno sul lastrico dove l'hanno trovata.

— Orribile! oh! miserabile! miserabile! e sei stato tu a farla...

— Io, sì.

— Tu osi confessarlo! Tu sei un assassino, vile!

— Calma, calma!..

— Non sai che ti potrei uccidere?

E siccome egli, dopo aver bruciato la ritrattazione, era ritornato alla scrivania, prese vivamente una delle pistole che Fargeas aveva lasciate sul tavolo, la impugnò e ne diresse la canna contro il suo nemico.

(Continua).

L'amico della seconda moglie di Garibaldi

(Per la memoria di Luigi Caroli, morto in Siberia nel 1864) [1]

« Re Marco ad Isotta le braccia apre, ed il biondo capo su la gran barba cade ».

Chi sa mai quanti e con quanto senso di gratitudine, più al Carducci, letti questi versi di lui, si rallegrarono o si intenerirono, pensando vagamente che forse, nell'elevazione del canto, egli aveva visto passare altri fantasmi recenti e voluto addolcire anche un po' Garibaldi! Poteva essere, e si seppe testè che è infatti ancora al mondo una donna, cui, se mai li avesse intesi, forse quei versi avrebbero suscitata una mesta visione di se stessa; una gran dolcezza di sogno d'aver soltanto sognato in un dì lontano, o una timida lusinga d'esser stata obliata. Povera donna! Non doveva l'Italia forse anche un po' a lei, al suo errore, se Garibaldi non le si era incantato ai piedi, nel principio del grand'anno sessanta, se allora era potuto correre all'invito di un'amante migliore? E Garibaldi stesso quando fu tornato col suo dolore a Caprera, solo popolata dal fior d'eroi dei suoi ricordi, mentre si sarà rivolto alle rupi del Tegellone e al mare, per parlare di quel suo dolore e dei suoi sdegni per Nizza pericolante e del fascino che gli veniva già dalla Sicilia, non avrà qualche volta meditato e concesso a quella donna il suo gran perdono? Aveva da perdonare a sè qualcosa anch'egli, quel giusto! perdonare d'aver lasciato entrare un'altra donna dov'era stata Anita: torto suo grande, per cui molti del suo ciclo guerriero avevano abbassato un poco le ciglia. Ma egli poi, magnanimo, del 1866, tenne nel suo quartier generale uno del sangue di quella donna, bel soldato delle sue Guide. E i suoi che vedevano, ammiravano e imparavano.

Chi sa quanti dunque allargarono il senso dei versi del Carducci fino a Garibaldi; ma chi sa un'altra cosa, chi sa da chi, per chi, dopo lunghi anni di silenzio, subitamente, certe ceneri furono frugate e se ne fecero sprizzar faville da cui venne più fumo che non fiamma; fumo di quello che offende e fa per un po' vedere fosco anche nelle cose belle? Udimmo mesi fa! Ora hanno taciuto le voci sorte ad informare d'un episodio di cinquant'anni addietro, quelli che non ne sapevano nulla, perchè allora non erano ancora. Ma fecero bene o male coloro che, devoti alla memoria di Garibaldi, vollero mescolar le loro a quelle voci, sia pure stato per confutare o chiarire? Diritti della storia — dicono i cercatori — perchè d'un uomo grande la storia vuol saper tutto! Ma a che pro? Per insegnare! Per ridurre all'umano chi parve troppo più che uomo! Per compatire dal basso in su! Per impicciolire o forse deridere?

Mi si riaffaccia alla memoria il battibecco avuto da un garibaldino di cinquant'anni fa con un frate che era stato suo maestro. Gran cuore e alta mente aveva quel frate! Educatore e svegliatore d'ingegni nella scuola, era anche sapiente confortatore d'animo penitenti nel confessionale. Ma quella volta, col reduce garibaldino, parlando del recente danno del Generale, gli si era rimescolato l'umor maligno di cui tutti abbiam dentro almeno un tantino, ed era caduto in canzonature indegne di lui. « Ah! quello sposo come se ne doveva esser andato via mortificato! ». « Dunque, — scattò a dirgli il vecchio discepolo, — a lei, padre, sarebbe sembrato degno, grande, un Garibaldi che avesse sguainato la spada e trafitto la donna? Cerchi, ora, ella, se tra i suoi libri ci ha ancora il Vangelo ».

Queste parole furono dette non con insolenza, e perciò il frate se le lasciò dire in pace. Ma tre anni di poi se ne lasciò dire delle altre. Era già avvenuto Aspromonte; ferveva la rivoluzione in Polonia: ai vescovi di colà, Roma aveva raccomandato di indurre gli insorti a sottomettersi, e perciò sdegno, e parole acerbe del Tommaseo: il Farini, presidente dei ministri del Regno, era impazzito improvvisamente nel Consiglio, per un colpo d'estro di mandar cinquantamila soldati italiani ad aiutar i polacchi; quest', v'era tra i partiti chi sosteneva che conveniva soccorrerli, e chi che no, perchè se fossero tornati nazione, l'Italia nuova avrebbe avuto nella questione romana un nemico di più: ma il bergamasco Nullo, colonnello garibaldino, v'era andato, ed era morto sulla soglia della terra infelice. « Sa, padre, — diceva allora il garibaldino al frate, — sa chi andò con Nullo? Quel Caroli che tre anni fa forse parve anche a lei quel che paiono ai mondani i cosidetti uomini fortunati ».

Balzo a questo ricordo di giovinezza dalle dicerie di alcuni mesi fa, forsanche senza che vi sia quel po' di nesso che pur mi pare. Ma insomma non fa brutto segno che in tutto ciò che si scrisse non sia stato detto di Luigi Caroli, se non per mostrarlo appena appena di scorcio, nella dolorosa avventura di Garibaldi con la marchesina Raimondi! Eppure la storia di Caroli si svolse subito dopo l'avventura così rapida ed eroica, di sagrificio, che di noi non avrebbe più dovuto permettersi di rimestare in quell'episodio nessuno. Nè altri lo dovrebbe mai più. Il Caroli espiò per tutti. O almeno anche di lui si doveva narrare, se si narra per i giovani che non sanno le cose vecchie, e hanno sete di grandi esempi.

Dicevano in quei tempi gli amici del Caroli che egli aveva visto con dolorosa paura la giovinetta invaghirsi di Garibaldi e ammaliarlo; e che gli coceva non tanto per sè del perduto o sopito amore, quanto di veder quell'uomo, già più che cinquantenne, sul punto di legarsi a donzella che non era per lui. Soggiungevano che egli tentò per più vie di farlo avvisato, ma che non fu creduto. Che le nozze poi avvennero e che furono subito franto ognuno lo sa; ma del modo si diceva allora vagamente, e se ne sa poco anche adesso. Pure di quegli amici del Caroli ve n'era uno che asseriva di aver saputo, e pareva da lui stesso, che egli, all'ultimo, partito da Vigevano, dove stava in un reggimento di cavalleria, era corso alla villa Raimondi, presso Como, per gettarsi in mezzo a impedire come che fosse il matrimonio. Non giunto in tempo perchè gli sposi erano già in chiesa, se n'era tornato indietro non visto se non da un ragazzo, figlio del fattore della villa; il quale ragazzo disse di quell'apparizione. Piccola voce che diffusa, secondo che diceva quell'amico, fu occasione ai due sposi di poche parole: una domanda vaga, una confessione angosciosa, ciò che, insomma, nel momento tristissimo fu, e il pronto abbandono.

Quel che seguì della giovane donna e dell'amante poco appresso, checchè sia stato, giova poco indagarlo. Ma intorno a Luigi Caroli si formò un'aria d'avversione, di cui quell'amore non bastava a compensarlo nè a fare che non la sentisse; e gli rimase all'ultimo l'accusa d'aver lasciato compire quella sorte di tradimento contro Garibaldi, o almeno di non aver fatto di più, perchè quelle nozze non fossero avvenute. Ricchissimo, bellissimo, prode, anche ammirato da certa gente, pure a non lungo andare egli non potè più reggere. E intanto era venuto il 1860, e allora gli amici suoi, la sua Bergamo, quante camicie rosse! Egli non aveva osato andare a indossarne una nelle Due Sicilie, dove il cuore lo aveva spinto; anche volle poi, ma non gli riuscì di giungere in Aspromonte. Eppure gli bisognava levarsi e fare; andar a morire o tornare con la gloria di qualche gran sacrificio compiuto. Ma dove! Ma per chi! Con chi mai! Oh!

Quando scoppiò la rivoluzione in Polonia, Luigi Caroli sentì la bell'ora; e vide la luce venirgli di là. E appena seppe che il colonnello Nullo si preparava a partire, per andare a dar l'aiuto garibaldino agli insorti, offerse le sue ricchezze, il suo cuore, il suo braccio, si mise nelle mani di lui. Nullo, magnanimo, lo comprese.

E sul finir d'aprile del 1863, si mossero da Bergamo in quindici, di cui facevano parte sei dei Mille. Questi voglio nominarli qui, perchè furono di quelli che, adolescenti negli anni della servitù, s'avevan messa in cuore la religione del sacrificio, ed erano vissuti della voluttà ineffabile del patire per un'idea. O perchè quando si dice un nome non può la parola suscitar a chi l'ode l'immagine di chi quel nome portò! Potessi almeno suscitar la tua, o Elia Marchetti, che dormi nel cimitero di Czarnow, dove ti seppellì la pietà coraggiosa del popolo polacco e del capitano austriaco, che ti aveva accolto ferito sul confine e messo nella casa di amici suoi a morire!

I compagni del Marchetti si chiamavano Arcangeli, Cristofoli, Giupponi e Testa, fedeli di Nullo, direi quasi all'antica, come quelli degli imperatori.

Partiti dunque da Bergamo, viaggiarono a tre, a quattro, divisi, in giorni successivi, per il territorio austriaco, e si riunirono in Cracovia. Di là passarono il confine, si congiunsero a un manipolo di francesi, e tutti insieme si misero in corpo coi polacchi d'un sedicente generale Miniewsky. Francesco Nullo, con grado di generale, comandava i suoi polacchi, ventitrè in tutto, raccolti sotto il nome di legione straniera. Legione di spiriti! Luigi Caroli era suo aiutante di campo. Entrarono nel territorio polacco il 3 maggio; la mattina del 5 s'incontrarono coi Russi a Krzykawka, sull'orlo d'una boscaglia. Nullo ricordò ai suoi, buon augurio, che ricorreva il terzo anniversario della partenza dei Mille per la Sicilia. Proruppero tutti in un grido di Viva all'Italia, alla Polonia, e stettero ad attendere che i nemici uscissero dal bosco per investirli colla baionetta. Ma i russi non si movevano; continuavano a far fuoco di tra le piante, senza smascherare le loro forze.

Erano già stati feriti tra gli altri due dei suoi più cari; Elia Marchetti il primo, e Nullo cavalcava su d'un argine avanti e indietro, per far stare le file al riparo, sempre in attesa del momento opportuno a lanciarle. A un tratto fu visto il suo cavallo cadere ed egli rimanervi impigliato sotto. Soccorso, balzò su illeso. Solo il suo cavallo era stato colpito. Ma pochi istanti appresso, mentre a piedi percorreva ancora l'argine, Nullo allargò le braccia, fece una giravolta su se stesso, e cadde senza mandar un gemito, con la testa verso il bosco da dove gli era venuta la morte.

Caroli, Mazzoleni, Testa, Venanzio, Cristofoli, corsero, si chinarono su di lui: era morto sul colpo. Una palla gli era entrata nel fianco sinistro, e, traversato il corpo dal basso in su, gli aveva rotto il gran cuore.

La morte di Nullo determinò la ritirata. Dolorosissimo fu pei bergamaschi e pel Caroli dover lasciar la salma del loro eroe, per portare in salvo sui pochi cavalli i loro feriti: il bel corpo baciato e pianto fu abbandonato dov'era caduto.

Ma non tutti poterono allontanarsi in tempo. Luigi Caroli, Andreoli, Venanzio, Giupponi, Arcangeli, altri, furono giunti dai cosacchi e fatti prigionieri, insultati e percossi. E fu buona lor sorte che in quel momento capitasse il generale principe Szachowskoi, il quale impedì che essi già spogliati fossero uccisi.

— A qual nazione appartenete e da qual paese venite? — gridò quel generale, in francese, ai prigionieri.

Alla loro risposta, che fu d'esser quasi tutti italiani, egli esclamò: « Terra d'eroi e di pazzi! ». Ma queste parole disse con tono più di compassione che di minaccia: poi soggiunse: « Avrete presto a pentirvi del malfatto, giovinotti, perchè il vostro posto era in Italia, non qui: voi dovevate combattere contro l'Austria, non contro la Russia ».

E, spronato il cavallo via, col suo stato maggiore, lasciò i prigionieri ai cosacchi, che allora furono meno feroci.

Bisognava narrare la bella morte di quel cavaliere della libertà, per dire quanto fu infelice la sorte del suo aiutante Caroli. Questi, con altri nove rimasti prigionieri, fu condotto nella cittadella di Varsavia, al giudizio militare. Condannati a morte, udirono con dignità la loro sentenza, e si afflissero della grazia venuta poi, senza che avessero chiesto nulla. Qual grazia infatti! Furono mandati ai lavori forzati per dodici anni e perpetuo esilio in Siberia; cinquemila miglia da fare incatenati, e poi, per maggior crudeltà, la dispersione in ergastoli diversi di quell'inferno di vivi! Eppure uno di quei condannati, il Giupponi, volle esser vincitore alla sua maniera. Aveva ventisei anni, era stato dei Mille, il suo ideale gli aveva dato forza di lasciar la sposa e il po' di bene che teneva al sole, per andare laggiù: ora, in Siberia, nell'animo semplice, si era sentito una grandezza superba. Rifiutò di lavorare, per farsi punire; e così d'ergastolo in ergastolo, sempre ostinato nel rifiuto, andò fino all'ultimo del Kamtsciatka; e se Sakalin fosse stata già della Russia, anche a quello di Sakalin avrebbe voluto arrivare. Di quale cavalleria era dunque mai tipo il piccolo e semplice uomo Giupponi!

Nell'ergastolo di Kadaya, di là dal lago Baycal, furono chiusi Caroli, Andreoli e Venanzio. Vi era già o vi giunse poco dopo di loro lo scrittore Tschernichewsky, a cui dovette parere una cosa delle più grandi nella tragedia russa, che uomini partiti dalla terra del sole e della libertà fossero andati a farsi condannare come lui, nel suo servo paese. E lì amò. Ma come avrà anche compatito il Caroli che parlava sempre della sua certezza di rivedere la patria italiana! Eppure questi l'avrebbe riveduta coi suoi compagni graziati nel 1866, mentre egli Tchernichowsky sarebbe rimasto, come infatti rimase, a Kadaya venti anni. Neppure lo Czar, con tutta la sua Corte, poterono mantenere la loro condanna per quei generosi idealisti italiani! Ma la natura fu per Caroli crudele più dello Czar.

« Non voglio morire, non morrò qui! » aveva sempre gridato il forte giovane, dacchè dopo il lunghissimo viaggio, era entrato in quelle prigioni. Era stato mescolato senza sua colpa nella aventura di Garibaldi; aveva vissuto quattro anni con quell'amarezza nel cuore; forse non ne aveva mai parlato neppure ai compagni di catena, attraversando i deserti della Siberia, verso la meta orrenda, in quelle ore che il disfacimento del passato nella memoria gli doveva cadere addosso come una continuità di rovine. Quanto dolore! Ma la speranza non lo aveva mai abbandonato. Invano. Una febbre cerebrale lo assalì furiosa, e come fosse stata fuoco lo consumò così presto, che egli non seppe quasi neppur di morire.

Della sua morte, con semplicità accorata, scrisse dopo un anno dalla Siberia, per la famiglia di lui, Luigi Andreoli, il suo compagno di carcere che gli chiuse gli occhi, verso l'alba dell'8 giugno 1864.

La salma del Caroli fu vegliata dai compagni di pena. Il viso di lui non si sfigurò, conservò la bellezza; solo le guance s'infossarono e le mani finissime divennero magre e livide da far paura.

Così scrisse l'Andreoli. Il quale diresse l'opera della sepoltura. Una bara di legno duro, dalla stoffa grossolana da coprirla, dei vecchi panni da forzato al cadavere. Tanta umiltà di cose affinchè non venisse a nessuno dei paesani l'idea di rubare; ma sul petto del morto fu messa la sua catena e una corona di spine. Tutto quello che aveva goduto al mondo, tutto quello che v'avrebbe potuto godere vivendovi ricchissimo e bello e robusto chi sa quanti altri anni, non era nulla al paragone di quel venerato simbolo di martirio, posto da gente che si era gettata nel baratro del dolore pei dolori altrui. Piccolo fu il corteo funebre. Una ventina di forzati, circondati da cosacchi, seguirono la bara. Portavano questa a spalle quattro condannati polacchi. Precedeva fra Filippo Markowsky, dell'ordine di San Bernardo, con indosso la cotta sulla divisa del forzato. La bara fu calata in una fossa profonda scavata a gran fatica nella terra gelata, su d'una montagna, quasi in faccia alla prigione; e sul tumulo fu piantata una croce d'abete alta, con in cima scritto:

A Luigi Caroli italiano
gli esiliati polacchi.

Quel Tristano aspetta ancora un poeta. Ma poesie ce n'è di tante forme; ce n'è che non si fissa se non nel cuore di chi la ode da una voce viva mentre che essa suona, per morire poi in lui, con lui. Fortunati che l'udirono certi giovani andati a Caprera nel 1863, per rivedere un poco il loro duce adorato! Egli chiese loro di molte cose, di molti uomini, delle città più vivaci, a volere ciò ch'ei voleva, di Bergamo... « E che si dice a Bergamo di Nullo e de' suoi compagni di Polonia? ». Quei giovani tremarono: nelle loro menti cozzarono due pensieri come due selci da fuoco. Voleva il generale parlar anche di Caroli allora già morto da un anno? O diceva senza guardarsi dal suscitar quel ricordo che essi sapevano! Ascoltavano temendo di lasciargli scorgere il loro turbamento. Ma egli continuò a dire di Nullo cose che senza verso e senza strofe, pensiero suo, sua voce, erano poesia e canto. Ed essi che pensavano veramente a Caroli e alla sua morte, sentivano un'aura intorno che pareva antica, dei laghi di Galilea.

G. C. Abba.

(1) Molti anni fa, scrisse dei *Bergamaschi in Polonia* e dei *Bergamaschi in Siberia*, Giovanni Locatelli Milesi, due belle monografie, su racconti di [illegible] dall'impresa del colonnello Nullo e dagli ergastoli siberiani.

Ferisce il cognato e si uccide

Roma, 24, ore 24.

Tra il contadino Pietro Cappa, quarantottenne, e suo cognato Vittorio Saraceni, di 50 anni, non correvano da qualche tempo buoni rapporti. Questioni vivaci sorgevano spesso fra di essi per futili motivi, quasi sempre per ragioni minute di interesse. Il Saraceni, che era proprietario di un'osteria in Roma, era da qualche tempo sfortunato. I suoi affari andavano male. Di fronte alla progressiva miseria, maturava progressivamente il concetto di ritirarsi dal commercio e di andarsene a stare colla moglie sua Tuta e con la giovane nipote, che da qualche tempo conviveva con loro, nella pace della campagna. Il Saraceni non aveva il piccolo capitale sufficiente a stabilirsi in campagna, a comperarvi o subaffittare un campicello. Così era balenato da qualche tempo alla sua mente il pensiero di andar a vivere con suo cognato, il contadino Cappa, che aveva subaffittato un pezzo di terra ad un chilometro circa dalla località Magliana, sulla linea Roma-Fiumicino. Col campicello il Cappa aveva pure una casa, che adibiva ad uso di osteria e di forno.

Il Saraceni, ridotto a mal partito, e desideroso di ritirarsi in campagna, pensò che il marito di sua sorella non avrebbe dovuto rifiutarsi dal prenderlo seco, ed iniziò con lui trattative in questo senso. Ma il Cappa rispose sempre che avrebbe accolto favorevolmente lui in casa sua, ma non avrebbe accettato nè la moglie, nè la nipote. Le trattative continuarono per un pezzo, ed il Saraceni poco tempo fa cercò di convincere sua sorella a persuadere il marito, anche con argomenti che esorbitavano dalle vie di ordinaria persuasione. La malmenò e la maltrattò, producendole delle contusioni, tanto che il marito di lei, Cappa, sporse querela contro il Saraceni per maltrattamenti alla moglie, ma poi la querela fu ritirata.

Da qualche giorno le cose sembravano alquanto calmate, ed oggi il Saraceni prese il treno in partenza da Roma per la Magliana alle 12,30, discendendo a quella stazione; giunto alla quale si avviò alla località ove abitava il cognato. L'incontro fu molto freddo. Il Saraceni insistette di nuovo nella sua domanda; il Cappa rifiutò recisamente, adducendo a ragione le sue ristrettezze finanziarie. Il Saraceni dapprima implorò; poi cominciò a minacciare; e ad un certo punto trasse di tasca una rivoltella e con rapida mossa la puntò contro il cognato. Questi si ritirò, ma il Saraceni gli tirò un colpo. Il proiettile, entrato nella guancia destra, al disopra della mascella, attraversò la bocca ed uscì dall'altra parte del cranio, presso l'orecchio. Il Cappa ebbe la forza di fuggire: ma il Saraceni lo inseguì, sempre colla rivoltella in pugno; poi abbandonò l'inseguimento, e, rifugiatosi in una capannuccia, si esplose tre colpi di rivoltella, ferendosi mortalmente. Furono trasportati entrambi a Roma coll'automobile dei vigili. Il Saraceni vi giunse cadavere, ed il Cappa è in pericolo di vita.

La tragedia di una fattoria toscana

Firenze, 24, ore 22.

Eccovi più precise notizie intorno alla tragedia di San Gemignano, della quale vi informai sommariamente ieri sera. Il sotto fattore della tenuta di proprietà Ducchini di Senzano, tale Natale Casalini, d'anni 42, era in discordia con la famiglia dei contadini Pucci, addetta al podere della fattoria. Ma il suo odio era rivolto specialmente contro il capoccia, e si era ancora acuito dopo il ritorno del figlio di lui, da pochi giorni tornato, dopo il servizio militare. Il Casalini pretendeva che il giovanotto riprendesse senz'altro i lavori campestri; mentre il giovanotto non intendeva affatto proseguire nel mestiere del colono: egli voleva entrare nel Corpo delle guardie daziarie. D'altronde il padre aveva espresso il desiderio che il figlio, di ritorno dalla vita militare, si riposasse qualche giorno prima di riprendere il lavoro. Quindi incessanti dispute, vivacissime, che preludiavano alla tragica soluzione. Ieri il sottofattore mandò a richiedere al contadino Pucci una sella, che il padrone gli aveva lasciato per servirsene nelle sue gite dalla casa al paese, distante circa 15 chilometri; la sella se l'era portata via uno dei figli del colono. Il Casalini allora si è recato a trovare il vecchio capoccia Giuseppe Pucci; lo ha trovato mentre era intento ad aggiustare un viottolo fra il podere e la strada maestra, e fra loro è sorto un diverbio. Il sottofattore, imbracciato il fucile che teneva ad armacollo, esplose un colpo contro il povero uomo. Accorse un figlio adottivo del capoccia; e anche lui fu colpito da una fucilata direttagli dal sottofattore. Il vecchio morì sul colpo per una ferita al torace: il giovine versa in grave pericolo di vita. Le sue gravissime condizioni non hanno permesso il trasporto all'ospedale.

Alcuni carabinieri, recatisi alla vicina fattoria per ricercare il sottofattore, hanno saputo dal priore di Senzano che questi si era costituito ai reali carabinieri di Volterra, dietro consiglio di un avvocato del paese.

Due operai travolti da un enorme sasso

Uno mortalmente ferito.

Cuneo, 24, ore 22.

Giunge notizia da Tenda di una orribile disgrazia sul lavoro, di cui furono vittime alcuni operai. Una squadra di lavoratori di turno, addetti alle opere di costruzione della linea Vievola-Tenda, stavano verso mezzanotte di ieri trasportando del materiale di rifiuto, sopra sei carri-vagoni, quando ad un tratto si udì un forte grido di allarme.

Ad un certo punto un grosso masso di pietra, dello spessore di oltre un metro, si staccava dal muro divisorio che esisteva fra gli operai addetti ai lavori di muratura della galleria superiore e quelli della posa delle pietre nella parte inferiore di essa.

Due operai, un certo Dalmasso Nicola di anni 16, ed un suo compagno di Asti, sinora sconosciuto, vennero travolti dall'enorme masso. I compagni di lavoro accorrevano prontamente in loro soccorso. Lo sconosciuto rimase con due dita della mano destra schiacciate, e il Dalmasso riportò la frattura del cranio e si trova in condizioni assai gravi all'ospedale di Tenda. Si ritiene imminente la sua morte. Venne tosto aperta una inchiesta.

Un accidente ferroviario

senza conseguenze

Roma, 25, ore 2.

Stasera verso mezzanotte si è sparsa per Roma la voce di un disastro ferroviario accaduto sulla linea Roma-Napoli. La voce era accreditata dal fatto che i treni in arrivo da Napoli non giungevano e che non erano date le partenze ai treni diretti a Napoli. Poco dopo però la mezzanotte, è giunto alla stazione di Roma un telegramma dalla stazione di Ferentino. Il treno merci numero 3265 partito dalla stazione tuscolana di Roma, mentre entrava nel binario di [illegible] alla stazione di Ferentino, fu investito alla coda dal treno [illegible] pure merci, proveniente ugualmente dalla tuscolana di Roma. L'incontro provocò il deviamento di quattro vetture di coda del treno investito, senza però che nè il materiale nè il personale viaggiante avessero a subire alcun danno. Le quattro vetture deviarono semplicemente dal binario, ostruendo anche il binario pari sul quale dovevano essere incanalati i treni diretti viaggiatori, in partenza e in arrivo a Napoli. Così per proseguire il servizio fu dovuto operare il trasbordo. L'incontro è accaduto alle 18,30.

Malversazioni nell'ufficio delle privative di Carmagnola

Ci telefonano da Carmagnola, 24, ore 23:

La cittadinanza è sotto l'impressione di un grave fatto, scoperto al magazzino dei generi di privative, fatto che produsse l'arresto del maresciallo di finanza addetto alla direzione del servizio e del suo uomo di fiducia, certo C..., entrambi accusati di peculato.

Si tratta della sottrazione sistematica, ripetuta e continuata di uno o più sigari da ciascuna delle cassette distribuite settimanalmente ai singoli rivenditori di questo distretto. La scoperta della truffa avvenne a Racconigi per parte di una tabaccaia, la quale osservò una differenza nel [illegible] di chiusura dei pacchi. Poichè alla ne avvisò il commissario di P. S., dopo lunga inchiesta, in seguito alla quale furono arrestati il maresciallo ed il suo complice, su cui cadono i maggiori sospetti, anche perchè nel loro ufficio sarebbe stata scoperta la refurtiva. I due arrestati si trovano ora in queste carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il tragico mistero

di un cadavere estratto dal mare

Napoli, 2?, ore 1.

Il giorno 12 di questo mese, cioè all'indomani dello sprofondamento del piroscafo « Venezia » nelle acque di Santa Lucia, veniva trovato il cadavere di un uomo. Fu trasportato alla riva da un marinaio che si trovava di passaggio. Il pretore credette da prima di trovarsi di fronte al cadavere dell'ultima vittima della catastrofe del giorno innanzi. In una tasca del disgraziato furono trovati due biglietti da cinque lire, e una carta da visita con la seguente intestazione: « Carlo Grescher » nonchè una nota dell'*Hôtel Quisisana* di Capri, ammontante ad una ottantina di lire. L'Autorità credette allora si trattasse di un suicidio. Il pretore fece inviare il cadavere alla sala anatomica per l'esame necroscopico, esame dal quale si ebbe modo di constatare due profonde lesioni alla testa che furono attribuite ad urti fra gli scogli; continuando l'esame i periti poterono rilevare di trovarsi di fronte ad un essere anomalo e degenerato: e fu allora che le Autorità si impensierirono. Il fatto che uno straniero, alloggiante a Capri, avesse addosso soltanto dieci franchi, e si fosse ucciso senza lasciare un biglietto sulla versione del suicidio, consigliò a chiedere informazioni all'*Hôtel*; e là si seppe che il Grescher era di Amburgo, che menava vita di lusso, e che era da qualche tempo a Capri. Pare che il Grescher, accerchiato da una banda di sfruttatori della sua malattia fosse da questi derubato, e quindi assassinato.

Le indagini per questo affare misterioso continuano alacremente; e si spera di vedere presto alla luce.

Riapertura dell'istruttoria

per l'assassinio di Arvedi.

Perugia, 24, ore 23.

Il cav. Luxardi, consigliere [illegible] presso questa sezione d'accusa, [illegible] l'istruttoria del processo per l'assassinio dell'ingegnere Arvedi, interrogherà [illegible] i conoscenti della famiglia [illegible], che si dicevano implicati nel misterioso delitto, e che furono prosciolti dalla Camera di consiglio. Sembra che non siano estranee alla riapertura dell'istruttoria le ultime indagini eseguite a Terni dal delegato di P. S. [illegible], al quale i [illegible] avrebbero parlato di una [illegible] di persone nella quale si troverebbe l'assassino. A questi individui dovrebbero [illegible] i furti in ferrovia avvenuti nei pressi di Terni nei mesi precedenti il delitto Arvedi.

Una domanda di provvedimenti

contro i [illegible] del Bolognese.

Bologna, 24, ore 23,5.

L'ing. [illegible], presidente della Federazione agraria, ha spedito all'on. Sonnino, presidente del Consiglio dei ministri, il seguente telegramma: « Prosegue in questa provincia non interrotta serie incendi altra volta denunciati. Insisto per ottenere energici provvedimenti [illegible]

Giornali e riviste

La poesia presso gli arabi è più onorata che fra noi, che già incominciamo a sentirci stanchi dei lunghi lamenti degli italici menestrelli. E questo non dico con amarezza: che volete? Quando non si fa del commercio di stoffe o simili, si fanno dei versi commerciali... e fra le due cose, mille volte meglio la prima! Ma questo non c'entra con la poesia araba, che ha tutte quelle sfumature di sentimenti e di idee che piacciono a quei popoli orientali; e dire ingenuamente, rozzamente, senza vane e gonfie pretese, le buone cose che noi più non amiamo. E il menestrello la persona più prescelta per le feste di famiglia nella società araba. Egli è dei primi invitati e se per caso tale formalità è stata dimenticata, egli interviene egualmente, se non è lontano, ed è sempre il benvenuto. Se la comitiva presso cui va a cantare fosse povera, non mancherebbe a lui per nulla uno dei migliori posti al banchetto. Ed allora, in attesa dell'ora e nell'intervallo fra una danza e l'altra, il canta-storie gratta la sua rudimentale chitarra ed alterna storie di amore a racconti di guerra ed a enfatici auguri agli ospiti ed agli invitati. Ecco, per esempio, una storiella intitolata *Ingratitudine*:

« O fanciulla, lascia finalmente riposare i tuoi piedi di gazzella! Perchè ti slanci a misurare la distanza dall'alto della tua terrazza? Gli occhi tuoi mirano assai lontano, eppure non giungono a scoprire l'ingrato... Ahimè! egli è partito. Ma tu, fanciulla, vuoi scordare quell'uomo? Tieni sempre a memoria le sue perfidie e scorderai l'ingrato... Ricordati di quel giorno in cui egli passava davanti alla tua porta con la pipa di perle e d'ambra in mano e seguito da uno schiavo. Al suo accento, disdegnoso e superbo, tu rispondevi, o povera fanciulla, con sguardi amorosi. Da allora tu gridi impazzita: — O terrazza, dove per l'ultima volta l'ho veduto, io non ti calcherò più coi miei piedi!... O chiosco, dove io sempre ho pensato a lui, io non passerò più la tua soglia... O rose, io non sentirò più il vostro profumo d'amore! Oh, il vostro colore mi rammenterebbe il vermiglio delle sue gote!

« — Straccinia — dicevi sempre — questi veli di seta che mi rammentano il nero brillante degli occhi suoi! O mare, o mare che lo trasporti lontano, io non voglio vederti più... Tu mi rammenteresti un dolore più profondo del tuo oceano! ».

Così improvvisa il menestrello, ed ha fiori, ed ha amore dalle dame, e più ancora, ha denari. Fortunati i poeti arabi!

***

In una pubblicazione francese — scrive il *Giornale d'Italia* di Buenos Aires — abbiamo letto alcuni ragguagli sull'inferno cinese, che ci sorprendono per la loro immaginazione dantesca. I castighi variano secondo la gravità dei peccati commessi. Non vi sono meno di dieci regni o gironi. Nel quarto regno, per esempio, sono punite le persone che non pagarono le loro contribuzioni — peccato mortale — i medici che somministrarono cattivi rimedi, i giuocatori e le spie. Alcuni di essi sono gettati in pozzi di sangue; altri sono macinati o pestati in un mortaio! Nel quinto regno vi sono i tormenti più ingegnosamente combinati per gli empi, pei ladri di reliquie, per coloro che adorarono i loro dèi senza aver fatto le abluzioni necessarie, per coloro che bestemmiarono o che scrissero cattivi libri. Sono tutti impiccati vivi all'interno di una campana enorme di cui formano il batacchio, mentre un boia fa dondolare la campana, oppure sono segati vivi fra due tavole, dall'alto in basso. Il settimo giro è anche curiosissimo. E' in questo che sono spediti i medici che fecero dei medicamenti con delle ossa umane. Sono semplicemente fritti, come dei pesci, nell'olio bollente. In questo regno sono anche i profanatori di tombe, i maestri che hanno trascurato l'istruzione dei loro allievi, gli affamatori dei poveri e tutti coloro che si sono procurato favori con denaro. L'ottavo regno potrebbe essere chiamato il regno delle donne, perchè è quasi esclusivamente destinato alle peccatrici. Tutte coloro che durante la loro vita si occuparono più della loro toeletta che della salvezza della loro anima sono immerse in un lago di sangue. Lo stesso castigo è applicato a tutte quelle che hanno fatto asciugare la biancheria sul tetto della loro casa, delitto abbominevole agli occhi dei cinesi, che credono che queste tende improvvisate non siano gradite agli spiriti dei defunti.

***

« Per la formica il mondo è piano », ha scritto De Gourmont nelle sue *Passeggiate filosofiche*: « le differenze di livello non causano loro altre sensazioni di quelle che percepiscono nel loro cammino sopra un globo orizzontale ». Ognuno ha infatti osservato che una formica, per quanto sia caricata di peso, non gira mai un ostacolo: essa lo supera. Se la sua tana è ai piedi di un muro, per tornare alla propria abitazione essa va indifferentemente sulla parete di quel muro, o sulla superficie del suolo. Questo si spiega — scrive la *Revue des idées* — per il poco peso dell'insetto e la potenza del suo motore. Caricata, la sua forza è così grande ch'essa porta a mandibole tese i più pesanti oggetti. L'industria dei trasporti occupa una buona parte della sua vita. Essa potrebbe, come lo scarabeo, impiegare il rotolio, che è un mezzo economico; essa lo disdegna perchè è troppo lento; così usa il mezzo del trasporto, o portando l'oggetto, o trascinandolo. Per portarlo essa lo afferra fra le sue mandibole: invece di tenerlo, come facciamo noi, per il mezzo, essa lo tiene per un capo, senza che i movimenti disordinati di questo oggetto sembrino scomodarla. Anche nel trascinare gli oggetti, quando questi sono molto pesanti, segue sempre la sua via, procedendo con estrema facilità. Essa non prova la sensazione fuggitiva del peso che al momento di mettersi in marcia; in seguito procede quasi sdrucciolando, come un rivolo d'acqua. Sottratta così all'idea di pesantezza, essa non ha per nulla la nozione della destricalità. Montagne ed abissi per lei non esistono; non sono che superfici che non la turbano in nessun modo. La formica passa dovunque, e fa le salite in quarta velocità; ignora le *pannes*; non scoppia mai; niente *chauffeurs*, niente tasse, niente *garage*; realizza, si può dire, il sogno dell'automobilista.

***

Dall'ultima statistica dei matrimoni in Inghilterra risulta accertato che sono i giovani dai 20 ai 25 anni i quali danno un maggior contributo alla prolificazione. Vi sono pure matrimoni eccezionali, in cui i coniugi hanno rilevanti sproporzioni d'età. Durante il 1908 si ebbero in Inghilterra e nel Principato di Galles 264,900 matrimoni, cifra corrispondente con una lieve diminuzione a quella dell'anno precedente. Fra i matrimoni eccezionali per differenza di età fra i coniugi si registrano quelli di un vecchio di settant'anni, che ha sposato una ragazza di sedici; un altro di ottant'anni, che ha sposato una ragazza di ventuno, quello di una donna di sessantacinque anni, che ha sposato un giovane di diciannove, e quello di un uomo di quarantasei anni, che sposò una ragazza di quattordici. Vi sono anche tre donne di trentacinque anni che hanno sposato giovani fra i sedici e diciassette anni. 84,470 matrimoni furono conclusi fra giovani dai 20 ai 25 anni; [illegible] fra giovani dai 25 ai 30. Vi furono poi [illegible] matrimoni dei quali la sposa era più vecchia dello sposo. Nell'anno vi è stato pure un maggior numero di divorzi, questi essendo saliti a 1314, mentre nell'anno precedente non erano stati che 1192; fra i divorziati 706 passarono a nuove nozze. La mortalità discese dal 16,9 per mille al 14,7 per mille. Fatta eccezione della Danimarca e della Norvegia, questa è la quota di mortalità più bassa di tutta Europa.

***

E' noto come il Municipio di Rivesaltes ha deciso tempo addietro che nelle cerimonie e nei funerali civili vengano suonate le campane del Comune. Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — Le morti ed i funerali delle persone la cui inumazione deve aver luogo senza il soccorso dei ministri d'un culto potranno, secondo il desiderio espresso dalle famiglie, essere annunciati dal suono d'una delle campane dell'orologio pubblico.

Art. 2. — Questo suono avrà luogo la vigilia dei funerali, alle otto di sera, ed il giorno stesso, una mezz'ora prima della cerimonia, e nel momento della tumulazione.

Art. 3. — Per gli adulti al disopra dei sette anni sarà suonata la grande campana dell'orologio; per i fanciulli la piccola campana disposta a tale scopo.

Art. 4. — Il suono si comporrà di cinque colpi di campana doppi per gli uomini; di cinque colpi di campana tripli per le donne e le ragazze.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 24, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Caneva Carlo, tenente-generale, comandante il VII Corpo d'armata, è esonerato da tale comando ed è nominato comandante il III Corpo d'armata (Milano) — Della Noce Giuseppe, tenente-generale, a disposizione per le ispezioni, è nominato comandante il VII Corpo d'armata — Costantini Ferdinando, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Milano; Cadorna conte Luigi, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Napoli; Vacquer-Paderni, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Palermo, sono esonerati da tale comando e sono collocati a disposizione per le ispezioni — Tommasi nobile Camillo, comandante la Divisione militare di Bari, è esonerato da tale comando e nominato comandante la Divisione militare di Milano — Toselli Lazzarini, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Salerno, id. id. id. id. di Alessandria — Panizzardi Alessandro, tenente-generale, id. id. di Livorno, id. id. id. id. di Napoli — Sartirana Galeazzo, maggior-generale, comandante della 2.a Brigata di cavalleria, è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione militare di Palermo — Zabanella nobile patrizio di Pisa Carlo, id. id. della Brigata *Pistoia*, è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione militare di Livorno — Vallaris Giuseppe, maggior-generale, addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, id. id. continuando nell'attuale carica id. id. id. — Solodnesi, comandante la Brigata *Calabria*, è promosso id. id. e nominato comandante la Divisione militare di Salerno id. id. id. — Marnazi conte Fortunato, id. id. di Ferrara, è promosso id. id. e nominato comandante la Divisione militare di Bari id. id. id. — Piacentini Alberto, maggior-generale, incaricato delle funzioni di direttore generale del Ministero della guerra, è esonerato per sua domanda dalle funzioni ed è nominato comandante la Brigata *Modena* — Prelli Giovanni, maggior-generale, comandante la Brigata *Modena*, id. id. e incaricato delle funzioni di direttore generale al Ministero della guerra — Stazza Francesco, maggior-generale, a disposizione per le ispezioni, è nominato comandante la Brigata *Pistoia* — Pirozzi Nicola, colonnello, comandante il regg. cavalleggeri *Vicenza*, è promosso maggior-generale e nominato comandante la 3.a Brigata di cavalleria — Piacentini Settimio, colonnello, comandante il 50 fanteria, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Calabria* — Ciancio Giuseppe, colonnello, capo di Stato Maggiore presso il VII Corpo d'armata, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Re* — Arpa Luigi, colonnello, comandante del 79 fanteria, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Ferrara* — Raimondi Giacinto, colonnello, incaricato delle funzioni di direttore, capo-divisione al Ministero della guerra, è promosso maggior-generale e nominato comandante dell'artiglieria da campagna di Firenze.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Zaccone, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, e Bagnani, maggiore id. id. id. id., sono nominati aiutanti di campo onorari — Murari, colonnello a disposizione del Ministero della guerra, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Tagliaferri, maggiore, capo di stato maggiore al Comando della Divisione militare di Catanzaro, è esonerato dalla controindicata carica e trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Russo, tenente in aspettativa è collocato a riposo per sua domanda per infermità, e nominato cavaliere della Corona d'Italia — A Sassi, capitano in aspettativa per infermità temporanea non proveniente dal servizio per tre mesi a Milano, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Balbi, capitano del 15 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Jung, capitano del 44 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Pozzi, tenente, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Monesi, capitano del 41 fanteria, è comandato all'Istituto geografico militare.

ARMA DI CAVALLERIA.

Mazza, tenente-colonnello del reggimento cavalleggeri di *Roma*, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Cingia, maggiore in aspettativa per infermità temporanee provenienti dal servizio per un anno a Milano, è ammesso per sua domanda a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Paveri, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi a Parma, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è dichiarato in servizio al reggimento lancieri di *Montebello* — Lucisano, capitano nel reggimento cavalleggeri di *Catania*, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Piazzesi, tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego a Lari, è richiamato in servizio presso il reggimento cavalleggeri di *Piacenza* — A Cropallo, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Milano, l'aspettativa è prorogata di altro anno con la perdita dell'anzianità — Gatti, maggiore del reggimento lancieri di *Aosta*, è trasferito al reggimento cavalleggeri di *Roma* — Rossi, maggiore del reggimento cavalleggeri di *Alessandria*, è trasferito al reggimento lancieri di *Firenze* — Lavagna, maggiore del reggimento lancieri di *Vercelli*, è trasferito al reggimento cavalleggeri di *Alessandria*, per sua domanda — Sesto Guerra Emo, maggiore del reggimento lancieri di *Firenze*, è trasferito al reggimento lancieri di *Vercelli* — Pezzolo, tenente del reggimento cavalleggeri di *Roma*, è trasferito al reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II* — Torchio, maggiore del reggimento lancieri di *Milano*, è trasferito al reggimento cavalleggeri di *Aquila*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Ghezzo, tenente nel 6.o reggimento artiglieria di campagna, è dispensato per sua domanda dal servizio attivo permanente ed è inscritto col suo grado e con la sua anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento nell'arma di artiglieria, distretto e residenza di Ravenna ed assegnato al reggimento di artiglieria a cavallo — Piccione, maggiore a disposizione del Ministero della guerra, comandato al Comando del Corpo Stato Maggiore, è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

A Vercellino, maggiore in aspettativa per infermità temporarie provenienti dal servizio a Torino, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Prato, maggiore del 2.o artiglieria da costa, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti da cause di servizio per sei mesi — A Zabarella, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Milano, l'aspettativa è prorogata per sei mesi — La Dama, tenente-colonnello del 10 reggimento artiglieria da campagna, è trasferito nel 18 artiglieria da campagna — Maraldi, tenente del 3.o regg. artiglieria da costa, è trasferito al 20 regg. id. id. per sua domanda.

ARMA DEL GENIO.

Rossi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per nove mesi a Ferrara, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio e destinato alla Direzione del genio di Bologna (Sotto-Direzione di Ravenna).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Rorro, maggiore del Distretto di Cuneo, è collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età — Baldeschi, capitano del Distretto di Frosinone, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Per Isasio, maggiore di fanteria in congedo provvisorio, è revocato il decreto per la parte riguardante il suo collocamento in congedo provvisorio suddetto e viene trasferito nel ruolo degli ufficiali del personale permanente dei distretti e [redacted] al Distretto di Catanzaro — Calusi, capitano del Distretto di Lecco, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

PERSONALE DI FORTEZZE.

Bonacini, tenente alla Direzione d'artiglieria di Alessandria, addetto al forte di Vinadio, incaricato di reggere la sezione staccata di artiglieria, è collocato in congedo provvisorio.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Di Saivis, tenente-colonnello commissario in aspettativa, per motivi di famiglia a Bari, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio e destinato alla Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata — A Gentilucci, capitano commissario in aspettativa per infermità provenienti dal servizio per un anno, l'aspettativa è prorogata di sei mesi.

CORPO CONTABILE.

Bortolazzi, maggiore contabile presso il panificio di Bologna, è trasferito alla legione dei carabinieri di Bari (relatore direttore dei conti) — Sacchetti, maggiore contabile presso la legione dei carabinieri di Bari, è trasferito al panificio di Bologna (consegnatario) — Orlando, capitano contabile presso l'ospedale di Alessandria, è trasferito id. id. di Milano (id.) — Solari, capitano contabile alla brigata ferrovieri genio, è trasferito all'ospedale di Alessandria — Favilli, capitano contabile presso il 4.o alpini, è trasferito alla brigata ferrovieri genio — Mayer, capitano contabile presso il distretto di Chieri, è trasferito al 4.o alpini — Lombardi, tenente contabile all'ospedale di Cava de' Tirreni, è trasferito al 63 fanteria.

CORPO VETERINARIO.

Bolallo, tenente colonnello veterinario presso il Comando del Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Maineoli, capitano veterinario presso il Comando della Divisione di Verona, comandato al Comando del presidio di Mantova, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale di giustizia militare. — Gallo, consigliere di Corte d'Appello, è esonerato dalla carica di giudice supplente presso il Tribunale supremo di guerra e marina — D'Amello, consigliere alla Corte d'Appello di Roma, è nominato giudice supplente presso il Tribunale supremo di guerra e marina.

Ragionieri di artiglieria. — Marescalchi, ragioniere presso la Direzione di artiglieria a Messina, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sua domanda per sei mesi.

Capitecnici di artiglieria e genio. — Caldara, capotecnico a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del controindicato Ministero e rientra alle dipendenze dell'Amministrazione della guerra ed è destinato all'arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli — Manlino, capotecnico principale all'arsenale di costruzione di artiglieria a Torino, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Alessandria — Panini, capotecnico principale all'officina di costruzione di artiglieria a Genova, è trasferito all'arsenale di costruzione di artiglieria a Torino — Nozzoli, capotecnico principale all'arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli, è trasferito al polverificio di Liri — Cornala, capotecnico alla Direzione di artiglieria in Alessandria, è trasferito all'arsenale di costruzione di artiglieria a Torino — Loveroni, capotecnico alla Direzione del polverificio di Liri, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Spezia.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — Di Napoli, ufficiale d'ordine alla Direzione di sanità del X Corpo d'armata, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio e per età — Galli, ufficiale d'ordine presso la Divisione militare di Milano, Anselmi, ufficiale d'ordine al Distretto di Massa, sono collocati a riposo per loro domanda per anzianità di servizio e per età — Alfonsi, ufficiale d'ordine presso la Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata, Natelli, ufficiale d'ordine presso la Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata, Vitiglio, id. id. all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli, sono collocati a riposo per anzianità di servizio e per età — Fresia, ufficiale d'ordine al Magazzino centrale di Torino, è trasferito alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio — Del Tufo, ufficiale d'ordine al Distretto di Napoli, è trasferito alla Direzione del Commissariato del X Corpo d'armata — Abbate, ufficiale d'ordine alla Direzione del genio a Palermo, è trasferito al Distretto di Firenze — Pennella, ufficiale d'ordine alla Direzione del genio di Firenze, è trasferito id. id. di Napoli — Vellucci, ufficiale d'ordine al Comando degli stabilimenti militari di pena, è trasferito alla Direzione del genio di Bari — Riccardi, ufficiale d'ordine all'Officina di costruzione del genio a Pavia, è trasferito al Distretto di Pavia — Angeli, ufficiale d'ordine al Distretto di Venezia, è trasferito al 4 genio (brigata lagunari) — Scarano, ufficiale d'ordine al Distretto di Firenze, è trasferito alla Direzione del genio di Firenze.

Ufficiali d'ordine ai magazzini militari. — Cimelli, ufficiale d'ordine presso il 13 artiglieria da campagna, è collocato a riposo per sua domanda, per anzianità di servizio e per età — Mocciola, ufficiale d'ordine al magazzino di casermaggio di Aquila, è trasferito al 10 reggimento fanteria.

Assistenti del genio militare. — Seccia, assistente alla Direzione del genio a Napoli, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio e per età.

L' "Archimede,,

Il mirabile progresso dei sottomarini.

Parigi, 24, ore 22.

Il sottomarino *Archimede*, in armamento a Cherbourg, ha dato nei suoi esperimenti ufficiali una velocità di 16 nodi. La velocità preveduta era solo di 15 nodi. Gli esperimenti di questa nave sono seguiti con il massimo interesse nei circoli marittimi, non soltanto di Francia, ma più ancora, forse, all'estero. L'*Archimede* infatti è il più grande sottomarino che esiste al momento attuale, ed è stato concepito su un programma interamente nuovo. Finora i sottomarini sono sopra tutto stati destinati alla opera difensiva: guardare gli approcci del loro porto di stazione, o certi passaggi stretti, a poca distanza dal porto. Se i sottomarini di 400 tonnellate del genere *Pluviose* sono atti ad adempiere una parte più estesa, la loro azione offensiva tuttavia è limitata tanto per gli approvvigionamenti di combustibile immagazzinato nelle loro stive, quanto per la loro durata in mare. Capacissimi di portare la guerra sui fianchi di un nemico vicino, essi hanno il soffio un po' corto per andare fino ai porti tedeschi, per esempio, per aspettare parecchi giorni dinanzi all'imbocco dell'Elba l'uscita delle navi nemiche, e ritornare al loro punto di partenza. Essi sono, sopra tutto, troppo deboli per utilmente appiattarsi nel mare del Nord, al largo delle coste brettoni, sulla rotta della squadra nemica, e per battere i mari alla ricerca delle corazzate. Questo scopo si proponeva di raggiungere l'ammiraglio Thompson, quando fece elaborare nel 1906 il programma donde è uscito l'*Archimede*. Le caratteristiche sono le seguenti: velocità 15 nodi alla superficie con motori termici, 10 nodi in immersione, con motore elettrico ad accumulatori; raggio di azione alla superficie; 1500 miglia a 10 nodi, vale a dire tanto di che andare da Cherbourg a Tolone od a Biserta, o di che fare due volte il viaggio di andata e ritorno da Dunkerque ad Heligoland. Gli accumulatori quando sono esauriti, dopo una trentina di ore di immersione, vengono ricaricati da motori termici, ciò che dà ai sottomarini un'autonomia completa.

Destinato a tenere lungo tempo il mare, ad assentarsi frequentemente dal suo porto di stazione, l'*Archimede* è distribuito internamente con assai maggiore comodità dei sottomarini anteriori. Gli ufficiali dispongono di un piccolo quadrato per prendere i loro pasti, ed hanno ciascuno una camera; i comandanti hanno un posto separato; l'equipaggio possiede cuccette in un locale sufficientemente vasto. Vi è una cucina elettrica assai ben disposta. Se l'esiguità del posto disponibile non ha permesso di dare a ciascuno tanta comodità quanto quella di un *yacht* o di una contro-torpediniera, tuttavia i membri degli equipaggi, abituati alle installazioni rudimentali degli altri sottomarini, si troveranno come in un piccolo palazzo.

Ma nonostante il progresso che esso realizza, ecco già che si parla di sorpassare le dimensioni dell'*Archimede* per fare anche di meglio. Il ministro attuale desidera sottomarini capaci di accompagnare la squadra, dotati di una velocità di 20 nodi alla superficie, e di un raggio di azione eguale a quello delle controtorpediniere. Il problema è perfettamente solubile, e già sono stati fatti progetti: in questi si considera il sottomarino dotato di uno spostamento di 800 tonnellate, a superficie di 1000, e di 1150 durante l'immersione. Senza dubbio è su questo programma che saranno effettuati i prossimi impiantamenti in cantiere. Così, in meno di venti anni, si è venuti dalla concezione del piccolo sottomarino guardiaporto, ancora nave di esperienza, al grande sommergibile, ausiliario delle corazzate, capace di prestare loro man forte durante l'azione.

Le relazioni franco-italiane e le nuove linee attraverso le Alpi

Parigi, 24, ore 24.

Il gruppo interparlamentare di relazioni franco-italiane, si riunì nel pomeriggio sotto la presidenza di Cesare Duval, ed ha votato l'ordine del giorno seguente: «Il gruppo interparlamentare di relazioni franco-italiane esprime l'opinione nettissima che alla conferenza di Roma i delegati della Francia esigano che tutte le nuove linee attraverso le Alpi meridionali non lascino più il territorio francese. Dopo avere traversato il tunnel alpino, la linea franco-italiana deve essere esclusivamente franco-italiana, senza dovere toccare il territorio di una terza Potenza. Il gruppo conta sul Governo e sui suoi delegati per difendere così gli interessi francesi, i quali sarebbero lesi gravemente se la linea franco-italiana su una parte qualsiasi del suo percorso per quanto minimo fosse stabilita su di un territorio che non sia nè francese nè italiano. Il gruppo rinnova molto energicamente il suo voto di vedere migliorate le relazioni tra la Francia e l'Italia, tanto per l'esecuzione delle promesse già antiche della Nazione circa la linea del Moncenisio, che per la creazione di nuovi trafori delle Alpi e con linee nuove francesi di accesso al tunnel alpino».

Quest'ordine del giorno sarà trasmesso al presidente del Consiglio ed al ministro dei LL. PP., da una delegazione.

Gli ambasciatori marocchini ricevuti dal ministro Pichon.

Parigi, 24, ore 21.

Pichon ha ricevuto stassera gli ambasciatori marocchini. Il colloquio è durato dalle 6.30 alle 8.15. Gli ambasciatori si sono impegnati di inviare domani una lettera ufficiale, nella quale confermeranno i risultati dei negoziati che hanno condotto ad una *entente*.

Un solo punto è ancora riservato, quello che si riferisce alle garanzie finanziarie volute dal Marocco per il prestito progettato. Le difficoltà serie sorte al proposito non sono attualmente appianate.

Una lettera di Pio X al Kaiser

Roma, 24, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* pubblica la seguente lettera inviata dal Papa all'imperatore Guglielmo, in risposta degli auguri inviatigli dal Sovrano in occasione del giubileo episcopale:

«Sire! I sentimenti ed i voti che V. M. ha avuto la graziosa cortesia di indirizzarmi in occasione del 25.o anniversario della mia consacrazione episcopale, mi hanno veramente commosso. Ne esprimo a V. M. la mia profonda gratitudine, che sento pure per la simpatia della quale ella volle darmi una nuova e così preziosa conferma. In ricambio prego Dio, o Sire, di spargere abbondanti benedizioni sulla Vostra Augusta Persona, sulla famiglia imperiale, sullo Stato ed i sudditi di V. M., formando particolarmente il voto che V. M. sia per lungo tempo ancora conservato all'affetto dei suoi sudditi per la prosperità dell'impero germanico. — P. Pius X».

Le condizioni di salute del cardinale Satolli sono stazionarie. I medici sperano che la robusta fibra dell'infermo possa resistere agli assalti del male.

Il Bollettino ufficiale della Santa Sede oggi distribuito si apre con un *motu proprio* del Papa, il quale unisce gli istituti dei figli della Sacra Famiglia all'ordine dei Chierici regolari, volgarmente detti Teatini.

L'atto del Papa stabilisce che il padre Bonaventura Mulloe, i consultori generali e tutti i religiosi degli istituti della Sacra Famiglia siano per l'avvenire ritenuti veri e legittimi figli di San Gaetano di Thiene, fondatore dei religiosi teatini, e veri e legittimi alunni della Congregazione dei chierici regolari, con tutti i diritti ed i privilegi ad essi concessi dalla Santa Sede. La Sacra Congregazione dei religiosi pubblica nello stesso Bollettino un decreto, col quale è istituita una nuova Congregazione religiosa dei missionari di Marianhill che ha avuto origine dai cistercensi riformati (trappisti) del Monastero di Mariendern in Bosnia.

Il regalo di un milione a Napoli?

Rinvio, non abbuono

Roma, 24, ore 24.

I giornali di Napoli pubblicano: «Nell'ultima sua gita a Roma, il sindaco conferì, come abbiamo detto, con gli onorevoli ministri Sacchi e Ariotta. In quel colloquio il marchese Del Carretto espose alcune sue proposte, per effetto delle quali al bilancio del Comune sarebbe derivata una maggiore continuata elasticità. Gli onorevoli ministri, mostrandosi animati dai migliori sentimenti verso la città nostra, si riservarono di portare il loro benevolo e sollecito esame sulle proposte stesse. Ieri sera intanto è pervenuto al marchese Del Carretto un telegramma di Sua Eccellenza Salandra, nel quale si annunziava che, avuto riguardo delle considerazioni esposte dal sindaco, viene sospeso per l'anno 1910 il pagamento della quota di un milione, dovuto allo Stato per le opere di risanamento e di fognature».

La *Tribuna* così commenta: «I giornali di Napoli mettono a questo telegramma il titolo: *Lo Stato regala un milione alla città*. Crediamo che essi non abbiano interpretato bene il significato del provvedimento, che significa rinvio, non abbuono della quota dovuta allo Stato dalla città di Napoli. A sentire i giornali, il nuovo gabinetto dovrebbe essere di una prodigalità fantastica: darebbe 30 milioni alla scuola primaria, 30 alla Banca del lavoro e regalerebbe dei milioni ai Comuni. Perchè, se Napoli avesse questo vantaggio di non pagare un milione, Roma si affretterebbe a vantare i suoi bisogni e i suoi diritti. Va benissimo, diciamo noi; ma dove ha pronti il nuovo Gabinetto questi denari, se il vecchio, per attuare un piccolo sgravio, doveva prendere contemporaneamente provvedimenti atti a integrare il bilancio?».

L'on. Costa migliora.

Domani riprenderà il viaggio per Taormina

Napoli, 24, ore 23.

Le condizioni di salute dell'on. Costa sono, da ieri, sensibilmente migliorate. L'onorevole Costa ha trascorso la notte tranquillamente, e stamane si è levato verso le ore 10. Alle 12, ha fatto colazione, mostrandosi piuttosto lieto e molto sollevato.

Alle ore 13,30, il senatore Senise è tornato a visitare l'on. Costa, ed ha redatto il seguente bollettino: «Arterio-sclerosi, con interessamento del miocardio, donde stato iposistolico, con forme singolari ricorrenti, e nevrastenia».

Stamane è stata fatta anche l'analisi delle urine, che ha dato risultati buoni: nessuna traccia sintomatica è stata trovata dal senatore Senise, che ha dichiarato che domani stesso l'on. Costa potrà continuare il suo viaggio per Taormina; ma con tutte le cautele necessarie.

Tra i molti, che hanno telegrafato, chiedendo notizie, si notano, l'on. Marcora ed il sottosegretario di Stato agli interni, Riccio.

La missione cinese ricevuta al Municipio di Genova

Genova, 24, ore 24.

Alle ore 17,30 nel palazzo civico, sontuosamente decorato ed illuminato, ebbe luogo il solenne ricevimento della Missione cinese. All'arrivo al palazzo i Corpi armati municipali resero gli onori; e la Musica del 42.o fanteria suonò l'inno imperiale cinese. Il principe Tahi Sun fu ricevuto dal sindaco Da Passano colla Giunta. Al ricevimento intervennero anche il prefetto, gli on. Centurioni e Flamberti, il Corpo consolare, tutte le Autorità civili e militari. Il Principe, col seguito, visitò le sale del Municipio, il museo, la galleria di palazzo Bianco. Nella sala del Consiglio il sindaco pronunziò un discorso di ringraziamento, a cui il Principe rispose a mezzo del ministro cinese a Roma, dicendosi vivamente grato delle splendide e cordiali accoglienze ricevute, ed ammirato della ricchezza artistica industriale e commerciale della città. Dopo avere accettato un rinfresco, il Principe col seguito, lasciò il palazzo cogli stessi onori dell'arrivo.

Alle ore 17 vi è pranzo di gala di 80 coperti alla Prefettura, a cui sono invitati i senatori, i deputati e le principali Autorità civili e militari. Quindi serata di gala al Carlo Felice.

Arti e Scienze

Una conferenza del prof. L. Bergesio

Mercoledì, 22, dietro invito della Società Subalpina delle levatrici, il prof. L. Bergesio, che ne è il presidente, teneva, innanzi ad un eletto stuolo di signore e medici, una conferenza sul tema: «Neuro-astenia e Metropatie».

Dopo di aver fatta una breve sintesi sugli studi anteriori sul soggetto, il conferenziere spiega la differenza che corre tra isterismo e neuro-astenia. Le donne, per il loro stato speciale, vanno soggette più che gli uomini alla neuro-astenia, e lo stato loro fisiologico è terreno favorevole, mentre la funzione della riproduzione della specie, è per loro una causa grave efficiente di malattie che le portano alla neuro-astenia. Siccome sono vere ferite che la donna riporta sul lavoro, quindi è più degna di compatimento se diventa neuro-astenica. Il conferenziere, dopo avere analizzato i vari stati fisiologici, e le malattie proprie della donna che fatalmente la portano ai disturbi nervosi, suggerisce i rimedi materiali e morali, insistendo specialmente su questi ultimi, ed augurandosi che la sua non sia una *vox clamans in deserto*. La conferenza fu ascoltata con religioso silenzio, e salutata in fine da una salva di applausi.

La Marcia Reale nella sua edizione originale

Roma, 24, ore 20.

Stamane, nella caserma degli allievi carabinieri, ha avuto luogo l'esecuzione della marcia reale concertata dal maestro Vessella, sullo spartito originale del Gabetti. All'esecuzione presero parte 180 suonatori, cioè il concerto municipale, la musica degli allievi carabinieri, le trombe e i tamburi dell'82 fanteria. La caratteristica della nuova Marcia Reale consiste appunto nell'aggiunta delle fanfare e dei tamburi.

Assistevano all'esecuzione il ministro della guerra generale Spingardi, il comandante della divisione, il generale Brusati, vari generali ed ufficiali.

Il generale Brusati si è congratulato vivamente col maestro Vessella.

Il Consiglio della Cassa Nazionale di Previdenza

Roma, 24, ore 24.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, riunito sotto la presidenza dell'on. Ferrero di Cambiano, e con la presenza di quasi tutti i consiglieri, ha approvato una riforma all'organico del personale della Cassa, in guisa da assicurare notevoli miglioramenti agli impiegati, e procurando nel tempo stesso con nuove norme regolamentari di perfezionare il reclutamento e l'azione dello stesso personale.

Il Consiglio inoltre ha approvato il preventivo delle spese di amministrazione dell'Istituto per il 1910, facendovi larga parte alle spese di propaganda; e, dopo matura discussione, chiarì con un voto di massima la portata dell'art. 13 della legge vigente sulla Cassa nazionale nel senso di agevolare l'inscrizione nei ruoli operai alle persone che, pur attendendo a lavori manuali, lavorano per conto proprio e della propria famiglia.

La Cuneo-Nizza è a buon punto.

Cuneo, 24, ore 23.

Le notizie che giungono da fonte ufficiale in merito alla linea Cuneo-Nizza, annunziano che i lavori lungo il tronco Vievola-Tenda, al quali attende la ditta Magnaghi, Ghiraudo e C., sono ormai a compimento.

L'altra notte avvenne l'incontro desiderato delle due avanzate della galleria Branego, primo tronco tra Vievola e Tenda, il cui tracciato venne eseguito perfettamente.

Intanto ieri sono terminate davanti al Tribunale di Nizza, sotto la direzione di un giudice, le operazioni del Giurì di espropriazione a cui vennero chiamate le più distinte personalità di Nizza, Mentone, Breglio, Sospello, ecc.

Risulta che non si hanno più da operare che una quarantina di espropriazioni.

I lavori anche dal lato francese procedono felicemente.

Sonnino andrà più tardi a Messina

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

Una Nota ufficiosa dice: «A proposito della voce corsa circa la visita dell'on. Sonnino, presidente del Consiglio, a Messina per il 28 corrente, crediamo sapere che, sebbene sia intendimento dell'on. Sonnino di recarsi sui luoghi danneggiati dal terremoto, è affatto insussistente che egli possa recarvisi il 28 di questo mese. Fra l'altro per il 29 è fissata la discussione in Senato del disegno di legge sulla unificazione dei servizi marittimi, progetto di cui non potrebbe disinteressarsi certo il presidente del Consiglio».

La Camera francese e le Esposizioni di Roma e Torino.

Parigi, 24, ore 24.

La Camera discusse nel pomeriggio il progetto portante le aperture ed annullamenti di crediti per l'esercizio 1909. Si approvarono specialmente i crediti domandati dal ministero degli esteri, elevantisi a 3.400 mila franchi per l'acquisto del palazzo Farnese a Roma; i crediti relativi al ministero dell'istruzione pubblica elevantisi a 100 mila franchi, per l'esposizione delle Belle Arti di Roma. Questo credito di 100 mila franchi rappresenta semplicemente l'esercizio 1909. E' nel 1910 e nel 1911 che le principali spese dalle esposizioni di Roma e di Torino saranno fatte. L'insieme dei crediti supplementari che comprendono specialmente 30 milioni per l'esercito, 16 per la marina è approvato con 427 voti contro 50.

Il Governo tedesco non vuole acquistare il "Zeppelin III,,

Berlino, 24, ore 24.

I giornali annunziano che il ministro della guerra ha respinto l'offerta di acquistare il *Zeppelin III* fatta dalla Società Zeppelin. La ragione del rifiuto è che dei progressi tecnici di grande importanza sono stati realizzati ultimamente nella costruzione dei dirigibili, fra altri l'impiego del nuovo metallo *Elettrone*. Il ministro della guerra attende, prima di procedere a nuovi acquisti, di vedere la vera portata di queste innovazioni di ordine tecnico. Si ricorda che il *Zeppelin III* aveva fatto il viaggio di Berlino, e la crociera nel bacino della Ruhr.

Appendice della Stampa (100

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Padrona! — rispose l'infelice, agitato da un tremito più violento al suono di quella dolce voce.

— Raccontami dunque come è andata.

Un'espressione di cupo dolore si dipinse a queste parole sullo scarno viso del disgraziato.

— Ma vi ho già detto tutto...

— Che importa?... E poi puoi sempre aver dimenticato qualche particolare interessante.

— Non ho dimenticato nulla!

— Lo voglio! — replicò la donna con impazienza. — Non vuoi dunque contentarmi?

— Sono il vostro schiavo!

— Ebbene, ubbidisci dunque!

— Perchè tornare su delle cose che mi fanno crudelmente soffrire?... Non basta dunque quello che dovrò soffrire fra poco?...

— Ti ripeto, Giovanni, che il tuo soffrire terminerà questa notte, e d'un colpo.

— Oh! se fosse vero! — esclamò Gianni coi denti stretti per l'angoscia.

— Dicevi dunque, — riprese Maddalena, — che sei stato nella foresta...

— Poichè lo volete... Sì, padrona, ho avuto questo coraggio... ho fatto come m'avete detto, ma vi giuro che preferirei morire piuttosto che tornare a soffrire così...

— Povero amico!

— Sì, sono stato nella foresta... ho atteso il passaggio del re, e gli ho consegnato il biglietto che mi avete dato...

— E che cosa ti ha detto... Lo ha letto subito?...

— Oh! — esclamò Gianni stringendo i pugni.

Era veramente una crudele tortura che Maddalena infliggeva al pover'uomo. Ma essa non se n'accorgeva nemmeno; occupata unicamente di un suo disegno, carezzevole e crudele nello stesso tempo, strappava al suo schiavo delle parole che gli bruciavano la gola.

— E dopo aver letto — riprese — come è rimasto? Ha sorriso?

— Sì... ha sorriso...

— Oh lo conosco bene io quel sorriso — mormorò Maddalena — sorriso di re persuaso che tutto gli appartenga, sorriso d'uomo stanco. E che cosa ha detto?

— Ha detto: Va bene, ci sarò!

— L'ora si avvicina, Gianni!

L'uomo fremette d'ira e Maddalena guardandolo con occhio soddisfatto si alzò e si avvicinò ad un cofanetto posto sopra una tavola, e ne tolse un pugnale.

— Vedi questo gingillo? — disse mostrandogli il pugnale.

L'uomo accennò di sì col capo.

— Ebbene è stato lui che me l'ha regalato... Lo aveva una sera attaccato alla cintura e glielo presi per capriccio: egli allora mi disse di tenermelo che un giorno avrebbe potuto servire. Difatti aveva ragione: stasera ci servirà...

Gianni era scosso da un brivido, ma la donna gli si avvicinò e porgendogli il pugnale in mano gli disse con voce grave:

— Non tremerai, non è vero?

— No — gridò l'uomo con accento d'odio inestinguibile.

— Ricordati che non devi colpire che se ti chiamerò... Obbedirai?

Gianni esitò un momento quindi rispose:

— Non colpirò che quando mi chiamerete.....

Ma la sua esitazione era bastata per dare a Maddalena la certezza che avrebbe colpito anche se essa non avesse chiamato.

. . . .

Come aveva raccontato a Maddalena, Gianni aveva effettivamente consegnato a Francesco I il biglietto di lei, ed il re avvezzo a tal genere d'avventure lo aveva preso e letto senza nessuna meraviglia.

Egli si era contentato d'accarezzarsi la barba con aria di vanità soddisfatta, mormorando:

— Chi sarà costei?

Siccome non era uomo da rifiutare mai un'avventura, aveva chieste diverse informazioni a Gianni, sulla casa in cui era aspettato ed aveva finalmente risposto:

— Sta bene: ci sarò.

Verso le nove aveva infatti indossato il costume mezzo borghese che si metteva quando andava a tali spedizioni, ma prima di uscire mandò a chiamare Bassignac e lo incaricò di cercare una delle dame d'onore della duchessina, come già faceva ogni sera, da quando era a Fontainebleau.

— Che cosa fa la signora duchessa di Fontainebleau? — chiese alla dama appena questa fu introdotta nel suo gabinetto.

— Dorme, Sire.

— Da un pezzo?

— Sarà circa mezz'ora che è andata a letto.

Il re sospirò e rimase un momento in silenzio, quindi riprese:

— Come ha passato quest'oggi?

— Non ha mai voluto lasciare il suo appartamento.

— Eppure bisogna che esca, che si svagli.

— Abbiamo insistito tanto, ma inutilmente.

— E che cosa ha fatto nel suo appartamento?

— Nulla, Sire. Non ha voluto nemmeno ascoltare la solita lettura...

— Non ha parlato di me?

— No, sire: nè di Vostra Maestà, nè di nessun altro.

Il re sospirò di nuovo e rimase nuovamente silenzioso.

— E dite che adesso dorme? — riprese.

— Almeno è a letto e cogli occhi chiusi.

— Va bene; potete ritirarvi...

La dama fece una profonda riverenza e si ritirò, ed il re rimase qualche minuto cupo e meditabondo; poi, ad un tratto, alzò le spalle e facendo improvvisamente una faccia sorridente entrò nella sala vicina, ove alcuni gentiluomini stavano ad aspettarlo.

Colà fece segno a due o tre di quei gentiluomini di seguirlo, ed in quella compagnia uscì dal palazzo.

Bisogna rendere questa giustizia a Francesco I: per nulla al mondo avrebbe fatto aspettare una donna. Egli era ben capace di commettere qualche infamia del genere di quella fatta al povero Ferron, ma fare aspettare una donna, no: non era da uomo d'onore.

Avendo dunque promesso di essere alle ore dieci a casa di Maddalena, e vedendo che tale ora era vicina, affrettò il passo e ben presto giunse davanti alla casa che Gianni il miserabile gli aveva indicata.

Quivi rimandò indietro la sua scorta, perchè, convinto come era della sua potenza, non gli passava nemmeno per la mente che qualche misero mortale avesse tenderli un agguato, ed accarezzandosi con soddisfazione la barba, ormai grigia, bussò alla porta.

Questa si aprì quasi nello stesso istante, facendo sorridere il re, che comprese di essere aspettato con impazienza, ed una voce argentina, che il re credette di una cameriera, mormorò:

— Entrate!

Era invece Maddalena Ferron, che, avendo visto arrivare il re, era discesa ad aprire, forse timorosa che Gianni non lo colpisse al suo entrare.

Non appena il re fu entrato, la porta si richiuse pesantemente e Francesco I si trovò immerso nella più profonda oscurità e ne sentì una vaga inquietudine; ma la donna, che lo aveva preso per la mano, se ne accorse, e gli chiese ridendo:

— Avreste paura? Siete anche in tempo a tornare indietro.

— Paura!.... Aver paura mentre stringo una mano di donna! Tutto questo mistero mi piace anzi assai: affrettati a condurmi.

Maddalena non rispose e lo guidò su per una scala, sempre in mezzo alle tenebre.

— Siamo arrivati — mormorò Maddalena. — Non avete che da aprir quella porta...., Prendete, eccovi la maniglia....

Pose, così dicendo, la mano del re sulla maniglia della porta e scomparve silenziosamente, e Francesco I, rimasto solo nelle tenebre, ristette un momento immobile davanti a quella porta, col cuore palpitante; non già che avesse paura; anzi tutto quel mistero gli piaceva.

— A giudicare dalle precauzioni, — mormorò, — deve essere capitato in una donna assai timida. Bel caso ai nostri tempi!

Aprì quindi la porta ed entrò nella camera, che era profumata; ma al primo sguardo il re scorse subito l'eleganza dei mobili e delle tappezzerie, e mormorò:

— Uhm! Si direbbe quasi che la padrona sia più esperta di quel che credevo.

(Continua)

Ultimi giorni per concorrere alle 200.000 lire

Poichè, a quanto fa annunziare il Reggente della Repubblica di San Marino, l'estrazione della Lotteria di

Duecentomila lire

nonchè degli altri premi del complessivo valore di L. 22.500, è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio del 31 Dicembre, cioè il prossimo venerdì, incitiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali; essa inscriverà fra i concorrenti al premio delle 200 MILA LIRE tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio di Venerdì prossimo, 31 Dicembre.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo prima del mezzogiorno del 31 Dicembre.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri 99 premi per un complessivo valore di lire **22,500,** mandi L. **17,60,** se per vaglia, e paghi L. **17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Per comodità di chi intende abbonarsi, l'Ufficio Abbonamenti oggi resta aperto dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 17 al 24 dicembre 1909.

N. N., L. 25, per una vedova con figliuoli bisognosa — B. N., L. [illegible], perchè qualche anima pia invochi dalla SS. Consolatrice benedizione sulla mia famiglia — C., L. 25 — N. N., San Secondo di Pinerolo, L. 15 — Pel tuo Natale, figlio adorato, L. 10 — G. ed I. da Alessandria, L. 10 — Lui e Lei, L. 10 — Per rallegrare una povera mensa natalizia, L. 10 — C. V., Torino, L. 10 — Residuo conto pranzo al «Ristorante Ligure», la sera del 18 dicembre 1909, L. 8 — A due famiglie con bimbi nel giorno di Natale, G. A., L. 6 — Ai poveri invocando benedizioni per i miei cari, L. 5 — Per una famiglia bisognosa con bambini, A. C. G., L. 5 — Jole pel Natale dei bimbi poveri, L. 5 — E. P. V., da Milano in ringraziamento a Dio, L. 5 — Da Milano perchè la Beata Vergine della Consolata e Gesù Bambino mi mandino una giusta e felice ispirazione, L. 5 — M. T. ai poveri perchè preghino secondo la sua intenzione, L. 5 — Oblazione pei poveri della città, F. A. G., L. 5 — P. V. F., L. 4 — P. C., pel caro ed amato bambino Gesù, implorando la grazia per la guarigione dell'orecchio mio, L. 3 — Che SS. Natale apporti sorrisi e gioia ad una povera bimba, che ricordandomi mi benedica, Nuccia, L. 3 — Ad una povera madre con bambini in tenera età, Conterno Agostino, Novara, L. 2 20 — Trovato da N. N., L. 2 — L. C., ad una povera vecchia sola, perchè preghi per la sua mamma, L. 2 — A bimbi cari perchè preghino secondo mio desiderio, N. N., L. 2 — T. P., riconoscente a Sant'Antonio per la grazia ricevuta, L. 1 — I. V. offre per il pane dei poveri per impetrare pel primo dell'anno 1910 una insigne grazia dalla SS. Vergine di Pompei e da Sant'Antonio da Padova, con promessa di offrire L. 30 a grazia compiuta, L. 1 — La persona beneficata invochi sempre Sant'Antonio da Padova, L. 1 — M., per l'onomastico della mamma defunta, L. 1 — Emilio e Barnaba, L. 68. — Totale L. 300 20.

Soccorsi distribuiti:

Sin dal giugno scorso L. 68; nella settimana: Cinque da L. 10; quarantuno da L. 5; nove da L. 4; sessantadue da L. 3; tre da L. 2. — Totale L. 581.

N. B. — Stante il grande numero delle richieste di soccorso in confronto delle entrate per oblazioni, la «Carità del Sabato» è costretta a limitare per ora i sussidi alle vedove con bambini ed ai malati.

Contro eventuali aumenti delle tariffe daziarie.

«Il Consiglio d'amministrazione del Collegio dei costruttori edilizi di Torino, preoccupandosi delle insistenti voci circa gli aumenti esosi che la Amministrazione municipale vorrebbe fra breve introdurre sulle attuali tariffe daziarie, relative ai materiali per costruzioni, assicura gli interessati che nulla tralascierà per la tutela dei comuni legittimi diritti. E per avvisare ai mezzi migliori di difesa ha indetta una riunione di tutta la classe edilizia per la sera di mercoledì, 29 corrente, alle ore 20,30, nella sede del Collegio, via Manzoni, 10».

Pro Patronato della Scuola Municipale G. Pacchiotti

Venerdì, 31, alle ore 20,45, avrà luogo al teatro Gianduja una recita straordinaria a favore del Patronato G. Pacchiotti. In detta sera si replicherà per l'ultima volta *La conquista dell'aria*, follia cinematografica in 4 atti e 17 quadri. Per biglietti d'ingresso, prenotazione di posti riservati e palchi rivolgersi, dalle ore 9 alle ore 18, alla Scuola Pacchiotti, via Bertola, numeri 8 e 10.

Ingresso alla platea L. 0 50, palchi L. 3.

Gli azionisti della Società Poccardi accettano il concordato.

E' noto che qualche settimana fa la Società anonima fonderie Poccardi aveva rassegnato il suo bilancio. In una sala dello stabilimento si sono riuniti ieri gli azionisti, 117 complessivamente, con 34.042 voti. La grandissima maggioranza ha accettato il concordato; due azionisti furono contrari con 105 voti, uno si astenne con 200 voti.

L'assegnazione dei premi Jachia

Ieri, in una sala della Scuola Gioia, vennero estratti, a sorte, da apposita Commissione, i due Premi Jachia, per maestri e maestre.

Risultarono premiati, il maestro Ernesto Richard e la maestra Vittoria Costa, ambedue della Scuola Aurora.

Due tentati suicidi

Le sale dell'Ospedale di San Giovanni accolsero, nelle ultime ventiquattro ore, due naufraghi della vita. Uno è il calderaio Scrivano Giulio, di anni 34, abitante in via Stampatori, 14. In un momento di sconforto, originato, disse, dalle sue condizioni di sorvegliato speciale, tentò di buttarsi nel Po, dal Ponte Isabella, ma riportò soltanto una ferita lacero-contusa alla testa, che il dottor Ferrero giudicò guaribile in 20 giorni. L'altro naufrago è certa Rocca Elvira, di anni 41, abitante in via Borgo Dora, 28. La disgraziata, sconvolta da dispiaceri intimi, che non volle precisare, ingoiò una forte soluzione di laudano. Il dott. Malan le prestò le cure necessarie, e la fece ricoverare in osservazione, giudicandola però fuori pericolo.

Tre persone gravemente ferite

nello scontro d'una tranvia a vapore con un treno-merci sul corso Savona.

L'arresto di due cantonieri-segnalatori

L'Autorità giudiziaria ha già iniziato la sua inchiesta su questo doloroso incidente, che funestò la lieta ricorrenza del Natale, e come primo provvedimento ha mantenuto gli arresti — subito fatti dalle guardie municipali — dei presunti responsabili: due operai.

Le indagini ulteriori serviranno a stabilire in quale grado costoro debbano sopportare le conseguenze della loro incuria, ed accerteranno altresì se altre persone vi sono, eventualmente, implicate.

Come avvenne lo scontro

In prossimità del Ponte delle Benne, e, più precisamente, all'incrocio della strada Regio Parco col corso Savona, una tranvia a vapore — della Società Belga-Torinese — partita da piazza Emanuele Filiberto, alle ore 11,30, e composta di una locomotiva e cinque pesanti vetture, si scontrò, per false segnalazioni, con un treno-merci, carico di carbone, destinato al Gazometro della «Consumatori».

Questo convoglio, appartenente alla Società per la Ferrovia Ciriè-Lanzo, fa regolare servizio, per un tronco di allacciamento, tra le Officine produttrici del gaz e lo scalo delle Ferrovie di Stato.

La tranvia a vapore era condotta dal macchinista Giulio Colombo, con l'assistenza del fochista Francesco Arigno; la locomotiva del treno-merci era affidata al macchinista Giuseppe Ricchione.

Un testimone oculare del fatto ci ha dato queste informazioni sul gravissimo incidente:

La tranvia a vapore, diretta a Settimo, procedeva alla velocità regolamentare, nelchè aveva ricevuto il segnale di via libera a poca distanza dal punto dove per l'incrocio dei binari avvenne purtroppo l'incidente. Le vetture erano piene di viaggiatori, una parte dei quali tornavano al Regio Parco ed a Bertoulla, dopo una breve gita in città per farvi gli ultimi acquisti destinati a celebrare giocondamente il Natale.

A causa della ressa molte persone se ne stavano sulle piattaforme dei carrozzoni, ciarlando e fumando, ben lontani dal pensiero di uno scontro ferroviario in pieno giorno ed in quella località.

Disgraziatamente il segnale di via libera era stato dato alla tranvia a vapore, senza tener conto del tempo che il treno-merci diretto al Gasometro poteva impiegare per giungere all'incrocio dei due corsi.

Il macchinista Colombo si avvide ben presto che l'altro convoglio veniva a tagliargli la strada, ed allora ricorse a tutti i mezzi per arrestare il proprio treno. I freni funzionarono e si chiusero, ma, a causa della pendenza (per quanto leggera) della linea e per l'umidità delle rotaie, lo furto della locomotiva slittarono e la macchina fu sospinta ancora dal peso delle vetture ch'essa dianzi trascinava.

Il macchinista ed il fochista, dal momento che avevano tentato tutto il possibile, compresero che arrischiavano la vita, e saltarono a terra. Era tempo. Anche il conduttore del treno-merci, Ricchione, aveva fatto del suo meglio per arrestare la sua locomotiva, la quale trascinava diciassette vagoni carichi, ma l'urto non fu evitato.

Le due locomotive cozzarono violentemente, facendo sobbalzare per contraccolpo tutti i vagoni. Dalla folla dei viaggiatori si levò un grido solo di spavento. Affannosamente ciascuno cercò di uscire dalle vetture, così che la confusione fu indescrivibile. Le donne, terrorizzate, urlavano al soccorso e cercavano come pazze i loro bambini piangenti disperatamente.

Il capo-treno, signor Pugno, che si trovava nel suo scompartimento, era saltato a terra e cercava di calmare un poco gli animi, ma la sua voce non era ascoltata da nessuno.

Ogni viaggiatore pensava a sè soltanto. La località era in quell'ora assai frequentata, ed in breve sul luogo si raccolse una folla di almeno quattrocento persone, che circondarono il treno, aumentando così la confusione.

I feriti.

Tra i primi accorsi vi furono con le guardie municipali, il brigadiere dei pompieri Chiappino, con un suo dipendente, certo Anselmini. Prima cura dell'intelligente graduato fu di chiedere soccorso alla caserma dei pompieri ed al Municipio.

Dalla caserma delle Fontane di Santa Barbara si diparti con grande sollecitudine un distaccamento di pompieri, agli ordini del vice-comandante ing. Ceresa, che inviò un automobile sul luogo dell'accidente, mentre il capitano cav. Giusto accorreva tosto con buon numero di agenti municipali.

Carabinieri e guardie sopraggiunti, si sforzavano di tenere indietro la folla dei curiosi, poichè era necessario iniziare senza ritardo il salvataggio delle persone ferite.

La locomotiva della tranvia a vapore era uscita dal binario, reclinandosi un poco sul fianco destro. L'urto aveva con la sua violenza squassato i due primi vagoni attaccati alla macchina e le piattaforme erano come entrate una nell'altra, in modo che 3 persone rimanevano schiacciate e nella impossibilità di muoversi. Erano tutte e tre ritte in piedi, non perchè potessero reggersi, ma perchè in quella posizione per esse dolorosissima il tratteneva la balaustrata di una piattaforma. I pompieri con una encomiabilissima sveltezza iniziarono il lavoro di salvataggio. Occorreva procedere con dei riguardi per non recar maggior danno ai tre disgraziati, che erano rimasti vittime dello scontro.

Quando i due vagoni poterono essere rimossi, si videro i poveretti, già pallidissimi e gementi, piegarsi quasi simultaneamente e cadere. Sul posto v'erano il dottor Abba, medico-capo dell'Ufficio d'igiene, il dottor Bormans ed altri medici del Municipio, ma si ritenne per la gravità delle ferite riportate dai tre viaggiatori che fosse miglior partito trasportarli subito all'ospedale. Dal brigadiere Chiappino (che aveva dato prova di grandissimo zelo, insieme al pompiere Anselmini, nella prima opera di soccorso) e dal pompiere Agostino Leomagno, i tre feriti, deposti con ogni riguardo nell'automobile, furono trasportati velocemente due al San Giovanni ed uno all'Ospedale Militare.

I primi due sono il falegname Vittorio Mazzini, d'anni 23, abitante al Regio Parco, ed il meccanico Giovanni Mano, d'anni 30, abitante sulla strada di Pianezza, N. 30.

L'uno aveva riportato la frattura di ambedue le coscie, ed il prof. Martini, del San Giovanni, lo fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita; l'altro aveva il piede destro fratturato in più parti e fu dichiarato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Il terzo ferito è un soldato del 3.o reggimento alpini, tal Giuseppe Raimondo, di anni 21, il quale ebbe la gamba destra fratturata. I medici militari lo fecero segno alle cure più premurose, riservandosi però ogni giudizio a dopo un più minuzioso esame.

L'arresto di due cantonieri.

Appena avvenuto lo scontro, si potè stabilire coi primi interrogatori che ai macchinisti della tranvia a vapore e del treno-merci non si poteva fare alcuna imputazione di responsabilità. Questa invece, secondo i primi accertamenti, risaliva ai due cantonieri addetti alla sorveglianza del crocicchio ferroviario ed alla segnalazione dei treni.

Le guardie municipali stesse trattennero quindi i due presunti colpevoli, certi Lorenzo Sessi e Giovanni Forlano, i quali furono consegnati in istato d'arresto agli agenti della forza pubblica.

Essi avrebbero peccato di assoluta negligenza, dando la via libera alla tranvia a vapore, mentre si sapeva che stava per giungere il treno-merci, diretto al Gazometro.

L'Autorità giudiziaria, — come si disse, — stabilirà quanta parte di responsabilità spetti ad entrambi, ed anche se il fatto che la tranvia era composta di cinque grosse vetture, abbia potuto provocare l'incidente. L'Ispettorato ferroviario si è occupato, infatti, della cosa.

Sul luogo del disastro si recarono le Autorità cittadine, avvertite telefonicamente.

Risulterebbe che altre persone sono state leggermente contuse, ma che hanno preferito allontanarsi senz'altro, non avendo urgente bisogno del soccorso medico.

Lo sgombro

Con sollecitudine e con l'ausilio degli stessi pompieri, si procedette allo sgombro della linea. I vagoni, due dei quali ridotti in assai cattivo stato, furono rimorchiati fino al Deposito, ed alle ore 14,30 non rimaneva più sul binario che la locomotiva della tranvia a vapore. Il suo peso richiedeva degli organi potenti per poterla rimuovere. Si dovette lavorare fino alle 17 per riuscire a rimetterla sui regoli e rimorchiarla quindi al Deposito.

La visita del Sindaco

Appena informato telefonicamente dello scontro, il sindaco, senatore Rossi, si è recato sul luogo per assistere allo sgombro e rendersi conto della gravità dell'accidente. Poco dopo si recò all'Ospedale di San Giovanni a visitare i due operai feriti e si trattenne qualche minuto al loro capezzale, confortandoli.

Il sindaco, prima di allontanarsi, lasciò a ciascuno dei feriti, cinquanta lire.

Personalmente si recò quindi ad informarsi delle condizioni del soldato Raimondo.

Le notizie di questa mattina confermano le previsioni dei medici: il Mazzini è sempre in istato gravissimo, e si hanno poche speranze di salvarlo; il Mano guarirà effettivamente in tre mesi, ed è già più sollevato di spirito; il soldato Raimondo potrà guarire in 80 giorni.

Un pazzo che spara contro un'automobile

Ieri sera, in via Mazzini, un individuo, dell'apparente età di 30 anni, sparò tre colpi di rivoltella contro un'automobile che passava in quel momento, guidata dal proprietario, signor Alfredo Ferretti, d'anni 39, industriale. I proiettili non colpirono nessuno; ma lo sparatore, credendo forse d'avere commesso una strage, non appena compiuta l'opera sua si diede alla fuga, svoltando in via Carlo Alberto.

Il Ferretti, che se ne accorse, lo inseguì coll'automobile, sul quale salirono pure due guardie municipali nell'intento di raggiungere più rapidamente il colpevole.

Quest'ultimo, all'angolo del corso Vittorio, sparò ancora un'altra rivoltellata contro il Ferretti, che non fu colpito. Subito dopo le guardie lo afferrarono, e, aiutate dall'automobilista e da certo Ernesto Ferrero, lo disarmarono, non senza fatica, per accompagnarlo poi in Questura.

Qui si constatò com'egli fosse affetto da pazzia furiosa e venne tosto tradotto al Manicomio. Il demente è certo Francesco Landra, tessitore, manovale.

Una gamba fratturata

All'Ospedale di San Giovanni venne trasportato dai militi della «Croce Verde», il muratore Vecchi Mattino, di anni 30, abitante in via Petrone, N. 11, al quale, il dottor Reynaudi riscontrò la frattura della gamba destra, conseguenza di un urto datogli in via Fiocchetto da due sconosciuti. Secondo però un'altra versione, il Vecchi sarebbe caduto casualmente per ubbriachezza. Il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in cinquanta giorni.

Effetti di nebbia

Quando il cielo scende in terra, come dice una ingenua leggenda montanina, affinchè Dio, che come un capo servizio, è venuto pel mondo a fare una ispezione, possa girare a suo beneplacito senza che nessuno lo veda, ne succedono delle carine; perchè quando il cielo scende in terra, sempre, secondo quella leggenda, c'è la nebbia. Il bagaglio del buon Dio sono le nuvole. E la nebbia cala allora dall'alto o pingue o solenne, o ardita e galoppante, e poi s'ingolfa nelle strade, avvolge campanili e comignoli, s'indugia molle e languida sulle piazze, ristagna sui giardini ora uniforme e densa come bambagia grigia, ora brillante di fantastiche luci come se fosse costellata di diamanti. Ma lucida od opaca, plumbea o lattiginosa, se serve tanto al buon Dio, fa la nebbia però accendere dei moccoli agli uomini, i quali, come al solito, sono ingiusti, perchè la nebbia, come ogni cosa al mondo, ha il suo lato buono e il suo lato cattivo. Non vi sto a descrivere nè l'uno nè l'altro, perchè non vi fo un capo cronaca intempestivo sulla nebbia. D'altronde sugli effetti della nebbia potreste chiedere per esempio ad un debitore che sfugga alla persecuzione del suo usuraio e che la nebbia gli lo fa combinare faccia a faccia, ad un marito cui la nebbia rischiara la vista invece d'intorbidargliela perchè lo fa capitare proprio nei piedi della moglie e dell'altro, checchè vogliano i romantici sostenere che la nebbia, come la luna sia complice degli amori degli uomini. Oppure vi potrebbero narrare le stesse scenette... alla rovescia. Ma di questo Daudet e qualcun altro, che più non ricordo, hanno raccontato briosamente. Ciò che resta a dire, ma che d'altronde tutti sanno è che la nebbia riempie tutti d'un po' di sgomento, perchè pare di essere piombati nell'infinito e l'infinito è pauroso, e perchè purtroppo il nostro prossimo è così malvagio che è legittimo attenderai ad ogni canto un affronto ed una coltellata. La nebbia fa giganteggiare stranamente e fantasticamente non solo gli oggetti che contorna e vorrebbe sottrarre alla nostra vista, ma anche le paure, le apprensioni e gli sgomenti, che s'annidano ancora in fondo all'animo di qualunque uomo forte, come retaggio di vecchie superstizioni.

Non dovremo dunque meravigliarci se la signora X. Y. l'altra sera rincasando in un viale di piazza d'Armi, dove il buon Dio certo doveva in quel momento ispezionare, perchè era riboccante d'una nebbiaccia fosca, si sia sentita prendere l'anima da quella strana ambascia, ch'è quasi presaga d'una sciagura, al picchiettare frettoloso del passo d'un uomo, che si sentiva ma non si vedeva. La signora, ch'è coraggiosa dopo tutto, aveva in sè una volontà recisa di non sgomentarsi, ma dentro lei c'era qualcosa che le rimescolava il sangue e che aveva paura. La paura dell'ignoto, del mistero che la nebbia uniforme ed infinita insinua. Dice Maupassant che in questi casi così frequenti «l'io coraggioso canzona l'io vigliacco», ma intanto nell'animo continua affaticante la tenzone fra due esseri di cui uno vuole e l'altro resiste e alternativamente l'uno prende sopravvento sull'altro. Così la signora X. Y. col cuore palpitante, rimase un istante perplessa, attendendo la fine di quella tenzone: ma quell'istante bastò perchè improvvisamente sbucasse dall'enorme batuffolo opalescente un uomo, le passasse accanto risolutamente urtandola e sparisse tosto nel batuffolo di fronte come se vi si fosse gettato dentro a capofitto... Un'apparizione spettrale non sarebbe stata più rapida. In quel punto l'io coraggioso aveva finito di domare l'io vile nell'animo della signora X. Y., la quale aveva ripreso tutto il suo sangue freddo, ridendo della sua trepidazione. Ma l'impressione di quell'urto le fu più sgradevole ancora che uno sgarbo. Fulmineamente il suo pensiero formulò un sospetto. Si guardò nelle mani. La borsetta c'era ed intatta. Si palpò sul seno per cercarvi al fermaglio l'orologio: mandò un piccolo grido: l'orologio non c'era più... Quell'accertamento doloroso che avrebbe riempito di sgomento qualunque altro, venne a rendere definitiva nella signora X. Y. la vittoria del suo coraggio. Quasi sempre una donna quando è rapinata strilla. Le donne del resto strillano molto volentieri. La signora X. Y. no. Con quel senso logico d'equità che è più delle donne che di noi uomini, pensò che se la nebbia aveva favorito il suo ladro poteva favorire anche lei, e frettolosamente sulla punta di piedi rincorse il fantasma attraverso la grossa nebbia, appuntando gli occhi nell'iride opalina che pareva sfuggirle sempre dinanzi. In un baleno è alle spalle del mariuolo, e nel suo coraggio audace e fidente della sua audacia, l'agguanta improvvisamente nel collo, lo scrolla gridandogli imperiosa e terribile:

— L'orologio! L'orologio! Datemi l'orologio!...

Ella non poteva vedere neppur bene in volto il suo rapinatore, un po' perchè il sangue affluendole alla faccia nell'orgasmo le riempiva le pupille di stelle luminose, un po' perchè proprio in quel punto la nebbia era fitta come la lana grezza d'un coltrone. L'aggredito parve sorpreso, sbalordito, sgomento, dall'apparizione improvvisa e dal risoluto contegno della signora. Cercò di balbettare qualcosa, ma la voce non gli uscì dalla strozza. Tentò di dare uno strattone per liberarsi dalle mani femminili che l'avevano ghermita come artigli. Ma non riuscì che a farsi crollare due o tre volte, come i contadini fanno ai sacchi di patate. La stessa sua audacia aveva inebbriato la signora. Il coraggio è come l'alcool. Aveva la signora, nella disperazione del momento, centuplicate le sue forze.

— L'orologio! L'orologio! — urlava con voce roca ed affannosa sospingendo l'uomo, che ora aveva visto, mingherlino e pallido, fin contro il muro della casa.

Intanto ondate di nebbia s'accavallavano facendo tutt'attorno buio fitto, un buio pauroso...

L'uomo, tremando, trasse dal taschino un piccolo orologio e lo consegnò alla signora, la quale lo afferrò in un atto violento e dato un urtone allo sconosciuto, quasi lo volesse affogare nel mare nero delle nebbie, ma in verità per sospingerlo lontano e lasciarsi libera la fuga, s'allontanò precipitosa.

Teneva nel pugno stretto il piccolo oriuolo e correva, correva, per quella reazione di paura che segue ad ogni troppo eccessivo atto di audacia. Correva nella nebbia, il volto chino, per sfuggire alla sferza della tramontana, che sospingeva le nebbie con una furia fantastica. Ed il cuore le palpitava e l'orecchio aveva teso trepida di sentire ancora dietro di sè, misterioso nell'infinito mistero della nebbia, il passo del rapinatore.

Giunse a casa in uno stato di profondo orgasmo, tenendo ancora stretto in pugno, come in una ormai inerte contrazione nervosa della mano, l'orologio... Si precipitò nella sua camera per liberarsi della veletta, del cappello, della pelliccia. Si sentiva mancare il respiro: soffocava. Ora le pareva impossibile d'essere stata tanto audace, di avere avuto tanto coraggio: misurava ora tutto il pericolo corso nella solitudine di quel viale, dove un Dio, secondo la leggenda, faceva l'ispezione, non puniva però, proprio come nell'inchieste degli uomini, i veri birbaccioni.

Ma quando posò sul canterano la borsetta scoppiò in un grido, un grido indefinibile. Il suo orologio era là, che ticchettava tranquillo, quasi a cadenza con quello che ancora teneva in pugno e che pareva, col suo ticchettio, palpitarle nella palma come il cuore d'un piccolo essere misterioso...

Ora la signora X. Y. affannosamente ricerca l'uomo mingherlino che ha rapinato a suo malgrado. Le ricerche disperate per rammarico e per vergogna, sono state finora infruttuose. La signora X. Y. promette una generosa mancia alla sua vittima se vorrà presentarsi a riprendere l'orologio di cui fu derubata. Ma non credo che sarà più fortunata.

Quale uomo dunque vorrà confessare così badornale viltà, anche coll'attenuante della nebbia, che riempie gli amanti a cuore d'audacia, ma il buon borghese riluccicante dei più fantastici sgomenti? Via, diciamo il vero. In questa burletta della nebbia il sesso forte non ci fa la più bella figura di fronte all'altro, che si dice debole...

Ma d'altronde questo avviene più frequentemente di quanto si creda e di quanto da noi uomini, si confessi.

Cini.

Sul lavoro

L'operaio Giuseppe Cantone, d'anni 23, abitante in via Bidone, 12, fu colpito alla faccia ed all'inguine da una mola, rottasi d'improvviso mentre era in movimento, e riportò alcune contusioni piuttosto gravi, che al San Giovanni furono dichiarate guaribili in 25 giorni.

— Il muratore Felice Forno, d'anni 36, mentre lavorava in uno scavo, fu colpito dallo scoppio d'una cartuccia con la quale intendeva caricare una mina, e riportò lo sfracellamento della mano sinistra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in due mesi.

Carro investito da un treno merci

L'altra notte, il carrettiere Coletto Giuseppe, di anni 24, da Villardora, mentre era in condotta di un carro, ebbe a transitare sul passaggio a livello dipendente dal casello ferroviario N. 16, sito fra Rosta ed Alpignano. Disgraziatamente, proprio nel momento in cui il carro passava, sopraggiunse un treno-merci, che lo investì. Il Coletto, che si trovava sul suo veicolo, fu sbalzato a terra, e riportò la frattura del malleolo della gamba sinistra, nonchè una contusione alla gamba destra. Il poveretto fu raccolto dal personale di servizio, e con lo stesso treno fu trasportato a Torino, e poscia all'Ospedale di San Giovanni, ove ebbe le sollecitudini del dottor Ferrero, che lo fece ricoverare. Su questo avvenimento venne iniziata un'inchiesta, per accertare le responsabilità.

Nel pulire la bicicletta

Il garzone panettiere Francesco Alberiengo, nel pulire una bicicletta, ebbe la mano destra presa tra la catena e la ruota centrale, e riportò una ferita al pollice.

Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino

24 dicembre 1909.

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine 7.

MORTI: Pecchio Vito, d'anni 29, di Pisa, ferroviere, via dei Fiori, 18.
Ballino Giovanna (v.) nata Calvo, id. 74, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 24.
Destefanis Giuseppina nata Stresia, id. 67, di S. Stefano Roero, agiata, via P. Micca, 5.
Fino Marziano, id. 51, di Viù, negoziante, via Borgo Dora, 33.
Cravero Attilio, id. 38, di Sassari, [illegible], via Maria Vittoria, 28.
Madala Giovanni, id. 67, di Venasca, chimico farmacista, via dei Fiori, 36.
Pacotto Giacinto, id. 56, di Torino, industriale, via Garibaldi 44.
Michelini di San Martino e Ripalta contessa Giuseppina (v.) nata Vico dei Baroni, id. 73, di Torino, agiata, via XX Settembre, 3.
Antonini Domenica (v.) nata Vigliaochino, id. 66, casalinga, via Conte Verde, 9.
Rubiola Caterina (v.) nata Filippa, id. 45, di Castagnole Piemonte, cas., via Bellezia, 2.
Osella Giuseppe, id. 19, di Carignano, fabbro, stradale di Vercelli, 135.
Valsania Celestina nata Costa, id. 21, di Santo Stefano Roero, casalinga.
Malerba Adele Maria, suor Giovanna, id. 20, di Affori, religiosa.
Anri Carolina (v.) nata Bundino, id. 71, di Caselle Torinese, casalinga.
Balocco Maria, id. 39, di Torino, sarta.
Chiorino Lorenzo, id. 60, di Chivasso, murat.
Gaia Giuseppe, id. 32, di Sala, domestico.
Arialli Pompeo, id. 55, di Crescentino, benest.
Sardo Maddalena nata Trachsel, id. 51, di Pamparato, casalinga.
Più 3 minori danni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

25 dicembre 1909.

NASCITE 19: cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Alciati Romano con Cibrario Fra Emilia — Balmaseda Antonio con Carpino Elvira — Boccardo Giuseppe con Brusa Paola — Bonlino Mario con Ambrioco Annunziata — Bosco Giacomo con Bosco Maria — Coda Giuseppe con Ferrero Carolina — Cornaglia Paolo con Martinaglia Maria vedova — Feroglio Michele con Lovera Margherita — Gamba Giuseppe con Mostino Luigia — Gamia Pietro con Bege Maria — Giacolo Vittorio con Botta Carolina — Guarino Pietro con Colombatto Anna — Lasinardi Domenico con Cucchi Maria — Liatti Candido con Pramaggiore Maria — Marchisio Matteo con Lavagna Teresa — Martini Giovanni con Canavesio Felicita vedova — Miguler Andrea con Miniotti Domenica — Mo Domenico con Ghiotti Teresa — Palmaro Attilio con Novarina Teresa — Pompili Lodovico con Nodone Teresa — Ramasso Giuseppe con Galla Giuseppina — Redoglia Pietro con Margarita Ernesta — Steffenino Enrico con Barbero Caterina Angela — Vinardi Sebastiano con Valanza Rosa — Zeppegno Luigi con Gonlero Adelina.

MORTI: Vogliotti Giovanni, d'anni 65, d'Asti, ferravecchio, via Vagnone, 6.
Grimaldi Giuseppe, id. 54, di Torino, geometra, via Calvo, 10.
Bordone Rosa n. Trucco, id. 66, di Montà, agiata, via San Massimo, 44.
Lancino Pietro Bernardino, id. 56, di San Giorgio Canavese, pens., via Morosini, 5.
Quarelli di Lesegno conte Camillo, id. 83, di Torino, agiato, via Garibaldi, 53.
Gianetti Emilia moglie Bordet Marchetti, id. 31, di Torino, casalinga, via Lagrange, 14.
Parusso Guido, id. 33, di Torino, tappezziere, via Principe Tommaso, 30.
Terzago Anna n. Schiavon, id. 53, di Verona, casalinga, via Venti Settembre, 65.
Avezzano Pietro, id. 51, di Moncalvo, negoziante, via Nizza, 165.
Gallina Angelo, id. 70, di Chieri, conciatore, via Malone, 46.
Bellone Maria n. Odasso, id. 78, di Marene, casalinga, via Val San Martino, 2.
Paolazzo Rosa Vittoria n. Clerico, id. 58, di Somano Alba, operaia manifatt. tabacchi, via Fossata, 15.
Mecca Giovanni Battista, id. 15, di Monastero Lanzo.
Bongiovanni Ferdinando, id. 31, di Torino.
Virginio Giuseppe, id. 70, di Carrù, manovale.
Coppo Giovanni Battista, id. 47, di Azeglio.
Pecori don Ersilio, id. 60, di Bagni San Giuliano, parroco.
Barozzi Luigia (ved.) n. Lancellotti, id. 62, di Modena, cameriera.
Vergnano Giovanna n. Casetta, id. 44, di Polino, cuoca.
Baviolo Lorenzo, id. 20, di Asti, panettiere.
Cappelli Clelia (ved.) n. Leonardi, id. 66, di Busseto, casalinga.
Scaletta Luigi, id. 23, di Busca, cuoco.
Salomone Michele id. 46, di Torino, negoziante.
Bollazzi Gemma n. Stroppiana, id. 40, di Torino, casalinga.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 dicembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732.0; ore 15: 732.5; ore 21: 735.2

Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 7,4 — **Minima + 2,8**

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 7,9
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 2,5
27 Dicembre 1909. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 16, minuti 52.
Giorni della luna 15.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 7,9
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 0,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Fasoli) — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner — (La Rappresentazione della stagione — Serata pari) — Palchi e La galleria (per questa sera) L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 15,30 e 20,45: Rappresentazioni di varietà Printania — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di Gerolamo Rovetta — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi) — Ore 15,30: *La prima notte*, commedia in tre atti, di Keroul e Barrè — Ore 20,45: *Largo alle donne*, dramma in tre atti, di Carlo Dadone — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerbonl): Compagnia d'operette «Città di Milano» — Ore 15: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 15,30 e 20,45: *I tre desideri*, operetta in tre atti, musica del maestro Ziehrer — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 15,00: *I pover tic*, scene in due atti, di G. Toselli — *Madama quei sold*, commedia in due atti, di P. Serra — Ore 20,45: *Le Marghere d' Cassareti*, commedia in quattro atti, di L. D. Becari — L. 0 80.

TEATRO SCRIBE — Compagnia Filodrammatica Molina e Rapetti) — Ore 15: *La Marchesa Margot*, dramma — Ore 20,30: *Amleto*, dramma — L. 0 40.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 15,30: *L'America*, dramma in quattro atti (seguito dei *Mal nutrì*), di Mario Leoni — Ore 20,45: *Tera bona*, dramma — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Rogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e alla domenica.

Stamane, munito dei conforti religiosi, spirava in Dio il

Conte Camillo Quarelli di Lesegno

d'anni 83

Coll'animo straziato ne danno partecipazione i figli EDOARDO, EMANUEL e ANGELICA, unitamente a tutti i parenti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo in San Michele di Mondovì, 28 corrente, alle ore 10.

Torino, 25 dicembre 1909. 37679

Ieri, dopo lunga malattia, serenamente cessava di vivere, munita dei conforti religiosi

QUINTA BUSCAGLIONE nata GARIZIO

Il marito ENRICO, il figlio CARLO, la madre GIOVANNA CASTALDI ved. GARIZIO, le sorelle, la suocera, i cognati e parenti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 27 corr., alle ore 9,30, partendo da via Monte di Pietà, N. 15.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 dicembre 1909. 38676

Dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, spirava oggi, alle ore 14,

Avezzano Pietro

d'anni 51

Ne danno il triste annunzio il padre LUIGI, la moglie AMALIA FABBRE, i figli CAMILLO, ADA col marito MARIO VANETTI e ANNINA, i fratelli GIOVANNI e LORENZO e rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo domenica, 26 corrente, alle ore 9, partendo dal piazzale Barriera di Nizza, N. 165.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 24 dicembre 1909. 37664

Il trasporto funebre della cara salma del compianto

Dott. GIOVANNI TARGHETTA

Ufficiale della Corona d'Italia

ebbe luogo stamane, partendo, alle ore 9 dalla stazione ferroviaria d'Ivrea. c 37654

Il giorno 21 corrente, alle ore 9, è deceduta, a Leysin, la signora

Emilia Balbo

ved. Capellaro

Per espresso desiderio della defunta serva questo annuncio per partecipazione. [illegible]

Venerdì, 24 corrente, alle ore 8 antimeridiane, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

Giacinto Pacotto

Industriale

Desolatissimi annunciano la immatura perdita la moglie, i figli, il fratello, la sorella e parenti tutti. 37658

La sepoltura avrà luogo domenica, 26 corrente, alle ore 10, partendo da via Garibaldi, 44.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Le notizie delle ultime ventiquattro ore

Chi è l'assassino di Karpoff.

Le sensazionali rivelazioni del rivoluzionario Bourtzeff.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 10.

Intorno al nome di colui che ha assassinato il colonnello Karpoff, voci false od ogni genere di leggende si vanno sempre più accumulando. Se si ha da giudicare dalle notizie che arrivano dalla Russia, la stampa è molto lontana dal conoscere la verità, insistendo sempre sulla ipotesi che Weskressemsky avrebbe agito per vendetta personale. Si è anche andati fino a supporre essere un aborto disgraziato di una cospirazione poliziesca che si preparerà.

Bourtzeff afferma nel *Matin* che queste sono notizie erronee, se non tendenziose per la maggior parte, la cui provenienza non è un segreto.

Il governo russo nasconde la verità

«Il Governo russo — afferma Bourtzeff — non ignora affatto il nome vero di colui che sta per essere tratto dinanzi al Consiglio di guerra: non osa levare il velo di questo affare tenebroso: preferisce giustiziarlo in fretta sotto falso nome, in un ambiente montato dalla polizia. Ma noi getteremo come una sfida la verità: diremo al mondo civile il suo vero nome, come pure la tragedia che fece capo a questo avvenimento sanguinoso. Possiamo affermare che l'autore dell'attentato di Pietroburgo, che attualmente è già un condannato a morte, o forse sta per essere giustiziato, non è l'agente provocatore Weskressemsky, ma il rivoluzionario Alessandro Petroff.

«Petroff era notissimo nei circoli rivoluzionari. Venne arrestato a Kazan nel 1906, in occasione di un'esplosione avvenuta in un deposito di dinamite e in cui egli stesso venne gravemente ferito: ma grazie al suo organismo di ferro e alla sua vitalità riuscì ad evadere dall'ospedale. La polizia lo ricercò a lungo: gravi accuse pesavano sopra di lui, nondimeno rimase in Russia, continuando a militare nelle file rivoluzionarie.

«Nel 1908 lo troviamo all'estero. Nel dicembre riparte per la Russia, sotto falso nome ed insieme con parecchi rivoluzionari molto importanti. Consegnati da Azeff e da un altro agente provocatore, una giovine per nome Tatiana Zeitling — furono tutti arrestati a Saratoff.

Mene poliziesche

«Nelle prigioni Petroff viene a sapere la notizia disastrosa del tradimento di Azeff che egli aveva difeso con molto accanimento contro le sue accuse. E' la polizia stessa che si procura la gioia di fargli conoscere l'orribile verità. I poliziotti tentano di fare credere che ogni movimento rivoluzionario è minato dal tradimento, e che non vi è organizzazione che non sia provvista di agenti provocatori. Finalmente a lui medesimo che si propone il mestiere ignobile di agente provocatore. Il suo primo movimento di rivolta non tarda a cedere il posto ad una idea nefasta, che non può nascere che in quella atmosfera demoralizzatrice creata dai metodi di Rawskowsky e di Azeff: vuole combattere la provocazione coi suoi propri mezzi di tradimento. Vinta la sua ripulsione naturale, si decide a fare il falso poliziotto. Il mercato mostruoso è concluso. Petroff dà alla polizia il suo consenso: ma presenta condizioni che sembrano così serie che si crede di doverlo mandare a Pietroburgo, affinchè tratti colà solo con il grande capo dell'*Okhrana* della capitale, il generale Guerassimoff. Egli dice a questi che per coprire il suo tradimento è indispensabile porre in libertà tutti i compagni con lui imputati; ma la polizia non è ancora sicura di lui. Inoltre egli si tradisce un giorno con alcune parole imprudenti, che mettono sul chi va là il generale Guerassimoff e i suoi agenti, che cambiano bruscamente contegno. Petroff è ricondotto immediatamente nella sua prigione, e questa volta posto ai ferri. Gli si riserva ogni genere di asprezze e di torture. Egli concepisce allora un progetto di evasione che poco dopo mette in esecuzione. Si fa trasferire, simulando abilmente la pazzia, in un ospedale, ove non è custodito con la medesima vigilanza; e di là, come la prima volta a Kazan, evade felicemente.

«Eccolo in libertà; la sua idea fissa non lo lascia: si dirige nuovamente all'*Okhrana*; una lettera, nella quale dice che è pronto a prestarsi di buona volontà, disperde tutti i dubbi che le condizioni imposte da lui avevano svegliato. Lo si accetta con premura, e Guerassimoff lo riceve a braccia aperte. Sogna già di avere a sua disposizione un nuovo agente che renderà grandi servizi alla polizia, e che non sarà da meno dell'antico Azeff. Alcune difficoltà si presentano per ottemperare alle condizioni di Petroff: si tratta di soffocare tutto un processo che è già sul punto di essere discusso, e i cui imputati possono essere condannati a pene gravissime, anche a quella di morte. L'onnipossente Guerassimoff corre a Saratoff, e vede qua il procuratore imperiale, il giudice istruttore e tutti coloro del mondo burocratico e poliziesco che hanno avuto a che fare con questo processo. Minaccia, supplica, promette decorazioni e avanzamenti. Nelle tenebre dell'arbitrio riesce a consumare le cose più illecite, e il processo è soffocato. Per ingannare gli imputati, essi vengono posti in libertà, con domande di cauzioni insignificanti, provocando presso i rivoluzionari, che non dubitano di nulla, una grande sorpresa. Approfittando di questa messa in libertà, tutti questi rivoluzionari fuggono immediatamente. In quanto a Petroff egli rimane durante certo tempo a Pietroburgo. Non vi è in questo mondo poliziesco, che qualche persona che sia al corrente del suo tradimento. Solo Guerassimoff, il colonnello Karpoff, il colonnello Dibitsch, Dobrahow ed Azeff con cui Petroff si trova una volta. Petroff è visto di buon occhio da tutti questi poliziotti, che hanno mille gentilezze per lui per soddisfarlo, e per acquistare definitivamente da lui le sue buone grazie. Lo menano nei ristoranti più ricchi, e vi organizzano in suo onore delle vere orgie. Petroff lascia fare, deciso a non mancare al suo gioco.

La vendetta di un rivoluzionario

«Dopo certo tempo di questa vita comune con la polizia, Petroff parte per l'estero. Trova a Berlino il suo compagno Bartold, uno dei suoi conceduati, e gli fa conoscere il proprio segreto: gli dice perchè sono stati tutti rilasciati; gli fa conoscere pure i suoi piani e i suoi progetti. Bartold si sforza di allontanarlo dalla via così nefasta come pericolosa nella quale egli si è messo. Tutti due vengono a Parigi; è qua, nell'agosto 1909, che io ho visto Petroff. Non ho stentato a persuaderlo che nessuna azione rivoluzionaria è possibile nè ammissibile nelle file della polizia e che egli aveva commesso un errore irreparabile. Io avevo allora consigliato di scrivere le sue memorie, e gli avevo proposto di pubblicarle per smascherare così ignobili pratiche della polizia russa, e prevenire al tempo stesso tutti coloro che per disgrazia volessero mettersi nella medesima via di Petroff. Da quel momento Petroff aveva deciso di romperla colla polizia, ma il suo errore sembrava ormai imperdonabile; la sua vita era infranta. Rivoluzionario nell'anima, sapeva che non sarebbe più ammesso nelle file rivoluzionarie. Che fare? come vivere? Si era diretto al partito rivoluzionario domandando l'autorizzazione di commettere un attentato terrorista per vendicarsi. Non domandava che questa autorizzazione. Riceveva dalla polizia mille rubli, cioè 2650 franchi al mese di stipendio. «Questo denaro — diceva egli — deve servire per organizzare l'attentato, e deve ampiamente bastare!» Non vedendolo tornare dall'estero Guerassimoff mandò a cercarlo il colonnello Dibitsch, il quale ebbe parecchi colloqui col Petroff a Vienna, a Parigi e a Nizza. Ma Petroff rifiutava di intrattenersi su checchesia con lui, dicendo che non aveva da trattare che con Guerrassimoff.

«Nel novembre Petroff fece ritorno a Pietroburgo per realizzare il suo progetto di vendetta. Si sa il resto. Così la polizia voleva acquistare nella persona di Petroff un nuovo Azeff; ma si è crudelmente ingannata».

Un colloquio con l'ex-presidente Loubet.

"L'idea della pace si afferma,,

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 26, ore 8.

La *Neue Freie Presse* pubblica stamane un articolo, nel quale Adolfo Brisson riferisce una conversazione che ebbe con Emilio Loubet:

— Non ho dei segreti — ha dichiarato l'ex-presidente della Repubblica. — Ignoro ciò che avviene. Non mi si tiene al corrente di nulla.

E mostrando i ritratti dei Sovrani che lo circondano, aggiunge:

— Guardate questi illustri personaggi, questi ricordi! Mi colmano di attenzioni delicate e ne sono commosso. Quando il Re d'Inghilterra viene a Parigi, fa deporre la sua carta a casa mia; alla fine di ogni anno ricevo la visita dell'ambasciatore di Russia. Questi Sovrani e questi Principi hanno una cortesia raffinata. Non dimentichano più le amicizie antiche, nè i servizi resi. L'ingratitudine è una pianta diplomatica; il presente è ombroso, un po' geloso del passato. Fu sempre così. Ciò è umano. Vi assicuro che non ne provo tristezza.

L'ex-presidente parla dell'amore che ha conservato per la sua provincia, per Montelimar. Esprime la gioia che prova nel rivedere la sua casa paterna, i suoi compagni d'infanzia.

— Non comprendevo mai — dice — sono felice!

Emilio Loubet si felicita di non avere più corriere di gabinetto e di ignorare ciò che contiene la valigia diplomatica.

— Però io esprimevo la mia gratitudine verso i Sovrani. Il pubblico li giudica male, secondo false leggende. Così si vede generalmente dell'Imperatore Nicola, un uomo eccellente, generoso, ma un po' debole, senza difesa contro le pressioni di fuori e di dentro. Errore profondo! Egli è fedele alle sue idee. Le difende con pazienza e tenacia. Ha dei piani lungamente meditati e concepiti, e di cui persegue lentamente e sicuramente la realizzazione. Molto tempo prima aveva previsto il ravvicinamento franco-inglese. Lo dichiarava necessario. Lo favorì ardentemente. Quando l'accordo fu firmato, mi fece scrivere: «Vi ricordate del mio colloquio di Compiègne?» Sotto l'apparenza timida, un po' femminile, lo Tzar è un uomo forte, un uomo d'età indomabilmente fedele. Egli sa ciò che vuole.

L'ex-Presidente non lesina i suoi aneddoti su Edoardo VII, che vide nelle circostanze più diverse, all'epoca soprattutto in cui la Francia e l'Inghilterra si minacciavano. Ricorda le misure prese per proteggere il Re nella sua prima visita ufficiale a Parigi.

«All'indomani della serata di gala al teatro Francese — dice Loubet — il Re era così stanco, che gli occhi gli si chiudevano, per quanti sforzi egli facesse. Gli mormoravo alle orecchie: «Sire, salutate a destra! Salutate a sinistra!» Salutava e sorrideva automaticamente, il buon popolo era contento».

Indotto a parlare dell'Imperatore di Germania, Loubet dichiara che avrebbe accettato volentieri un'intervista con lui. Questa intervista era quasi decisa nel 1905, nelle acque italiane. Era convenuto che la flotta tedesca e la flotta francese si incontrerebbero. Loubet accettò l'iniziativa di questa visita, che Guglielmo II subito dopo gli avrebbe restituita. L'impazienza il movimento di vivacità dell'Imperatore, la sua brusca partenza fecero abortire questo progetto. Loubet lo deplora. Avrebbe voluto che la sua Presidenza avesse risolto tutte le difficoltà, appianate tutte le querele, e fosse in qualche modo come una apoteosi della pace.

«So bene che un'armonia completa e definitiva non regna ancora fra le nazioni europee; ma se l'idea pacifista non si impone ad esse ufficialmente e non le disarma, essa cammina, però, essa compiè un lungo lavoro sotterraneo. Essa depone nei cervelli dei germi che germogliano. Sono circa 40 anni che non vi è più nessuna grande guerra europea. Questo è un risultato! E' un fenomeno unico nella storia. Alcuni mesi fa si credette che la Francia e la Germania stavano per venire alle mani. Si era pronti a battersi da ciascuna parte della frontiera, e la fermezza che noi mostrammo in questa circostanza ci fece onore: ma, malgrado tutto, una incredulità sussisteva: non si voleva credere, si respingeva la visione di un massacro in cui migliaia di esistenze umane sarebbero perite: e voi vedete che si aveva ragione di sperare, poichè finalmente la prudenza di Guglielmo II, assistita dalla esperienza e dalla saggezza dell'Imperatore d'Austria, prevenne la catastrofe. Sì, l'idea cammina: ho fede nella forza superiore, imperiosa, dell'idea».

Loubet diviene eloquente, i suoi occhi brillano, la sua voce è vibrante, il suo accento meridionale colorisce e rende canore le sue frasi.

«Ecco, — conclude, — vi è un problema alla sorte del quale la tranquillità del popolo è legata. Finchè la Francia e la Germania non si saranno concertate per regolare all'amichevole la sorte dell'Alsazia-Lorena, gli elementi di discordia, di odio mai sopiti, i germi di divisioni e di conflitti sussisteranno. Il Kaiser non ha proclamato in innumerevoli discorsi la sua risoluzione irrevocabile di nulla mutare all'ordine attuale? Ebbene, malgrado queste dichiarazioni bellicose e la sua rude intransigenza, forse sarà indotto a fare un giorno, prossimamente, domani, ciò che affermava di mai voler compiere! Chissà che fra un anno, un Monarca coll'elmo a punta non passi sotto le nostre finestre? Chissà se Guglielmo non riceverà fiori dalle belle parigine? La forza ineluttabile delle cose vince la volontà degli uomini. Una logica misteriosa ci guida».

A queste parole presi congedo dall'ex-Presidente. Egli sorrideva e mi sembrava che i Re ed i Principi intorno a lui ci sorridessero pure ed approvassero il suo discorso.

Per la riforma del calendario russo

Pietroburgo, 26, ore 7,40.

Andrewsky, membro del Consiglio dell'impero, si è preoccupato delle difficoltà di ogni genere che cagiona alla Russia nelle sue relazioni internazionali la differenza di tredici giorni che corre tra il calendario russo e quello dell'Europa occidentale. Egli ha presentato perciò all'alta assemblea un progetto di legge per l'adozione da parte della Russia del calendario gregoriano. La Germania nel 1700 e l'Inghilterra nel 1751 adottarono questo calendario calcolando semplicemente i giorni che separavano un calendario dall'altro, ma si domanda se, a motivo dello sviluppo intenso dell'attività commerciale da quell'epoca, un provvedimento così radicale non provocherebbe troppi sconvolgimenti in Russia e se non sarebbe meglio sopprimere alcuni giorni dell'anno, per esempio il trentunesimo giorno dei mesi che ne hanno 31.

Il colonnello Zorbach

assicura a re Giorgio la fiducia dell'esercito

Atene, 26, ore 8.

L'ultimo atto del dramma è incominciato ieri l'altro coll'udienza che il Re ha accordato al colonnello Zorbach.

Il Re fece al capo della rivolta militare una graziosa accoglienza, e dichiarò di lamentare che i capi del movimento non lo avessero messo fin dal principio al corrente dei loro desideri. Il colonnello Zorbach spiegò che sarebbe stato difficile agire in questo modo nelle circostanze speciali in cui si svolgono gli avvenimenti. Il Re ha chiesto allora se l'esercito e la flotta avevano fiducia in lui. Il colonnello avendogli risposto in senso affermativo Sua Maestà dichiarò che in queste condizioni essa continuerebbe ad adempiere le sue funzioni di sovrano costituzionale, come nei 46 anni scorsi del suo regno, consacrando tutti i suoi sforzi al mantenimento degli interessi del suo popolo, il cui bene è la sola sua preoccupazione. Se questo sentimento di fiducia non esistesse, il Re affermò ch'egli si troverebbe nella necessità di prendere una gravissima decisione, dato che la Corona non può rimanere sottoposta ad una tutela.

Questa conversazione, che è durata un'ora, non si svolse sulla grande questione del giorno, e Sua Maestà non propose, come si era detto, una soluzione da apportarsi alla crisi ministeriale.

La seduta alla Camera

La Camera si è nuovamente riunita oggi. Mauromichalis comunica le dimissioni del ministro della guerra, ed annunzia di aver assunto l'*interim* del Ministero della guerra. Si riprende quindi la discussione delle materie inscritte all'ordine del giorno, senza che alcun oratore faccia allusioni al recenti incidenti.

La stampa intera esprime la soddisfazione per la soluzione della crisi. La Camera terrà della settimana prossima in poi due sedute al giorno. Si spera che i lavori parlamentari potranno essere terminati il 4 gennaio.

Il Re festeggiò ieri il Natale nella più grande intimità. Migliaia di persone appartenenti a tutte le classi della società si firmano nel libro posto alla porta del palazzo. Anche numerosi ufficiali vi si firmano.

Le speranze

del capo dei revisionisti tedeschi

Berlino, 26, ore 7.

Sei mesi or sono Edoardo Bernstein dichiarava che l'evoluzione verso la sinistra si andava accentuando in Germania. Poichè la Corona si vede ora costretta ad accordare alla Prussia una riforma del sistema elettorale, ho voluto conoscere ancora la opinione del capo del revisionismo tedesco, la cui vittoria al congresso socialista di Lipsia è certo ancora ricordata da tutti.

— Credete, — ho domandato a Bernstein, — che vi si accordi infine il suffragio universale che da tanto tempo reclamate?

— Dal Governo attuale? No! lo avremo soltanto in seguito ad un grande movimento popolare che avesse per risultato un tutt'altro Ministero.

Questa frase era così interessante che non potei trattenermi dal domandare al capo socialista se credesse veramente possibile nel suo Paese un simile movimento popolare.

— Sì, sono convinto che ciò avverrà. Che cosa ci verrà offerto? Non sono profeta, ma sarà poca cosa. Noi vogliamo il suffragio universale per tutti gli adulti dei due sessi, come esiste in Finlandia, in Australia e come esisterà forse un giorno in Inghilterra. Noi vogliamo pure l'eguaglianza delle circoscrizioni. Il Governo ci proporrà forse una specie di voto plurimo e la suddivisione in un numero di circoscrizioni forse troppo grande. Così ci verrà pure proposto il voto segreto. L'opinione pubblica borghese chiede anche un mutamento ristretto, è vero, ma tuttavia un mutamento; ed è per questo che il Governo ha deciso di fare alcune concessioni su questo terreno. Il Re lo ha detto. In ogni caso il partito socialista farà del suo meglio per ottenere il suffragio universale. Del resto come avete veduto, dalle varie parti della Germania si chiederà al congresso socialista prussiano che si riunirà a Berlino il 3 gennaio prossimo, di deliberare in favore del suffragio universale completo e di fare in proposito dimostrazioni assai più vigorose di quelle fatte finora. Il movimento verso sinistra di cui parlavamo sei mesi sono, ha lasciato la sua impronta: avete visto come si sono svolte le elezioni di Coburgo, di Halle e di Landau e le elezioni municipali di Berlino e della provincia sovra tutto?»

I conservatori nazionalisti-tedeschi

contro l'"Unione latina,,

Berlino, 26, ore 9,10.

La stampa conservatrice nazionalista denunzia come un pericolo per l'influenza dell'idea tedesca all'estero la costituzione di un partito detto dell'«Unione latina» il cui Comitato si è riunito recentemente a **Torino**. La stampa conservatrice nazionalista vede in ciò una tendenza analoga a quella del neo panslavismo e teme che questi due gruppi rinserrino il pangermanesimo tra due trincee al nord-est e al sud-ovest.

«Il piano di una Unione latina in **Europa** non è nuovo, dice la *Post*. Napoleone III ne aveva già concepito l'idea e gli uomini politici italiani che vogliono imitarlo, sono certamente animati da uno spirito ostile verso la Germania. Fortunatamente ancora molta acqua correrà nel Reno e nel Po prima che la sua realizzazione sia attuata. Tuttavia bisogna tener conto di questa nuova apparizione, non fosse altro che per farsi un concetto dei sentimenti che animano a nostro riguardo certi circoli politici italiani».

I debiti della principessa Luisa

e la pazzia dell'imperatrice Carlotta.

Parigi, 26, ore 11.

Jean Bonnefon scrive nel *Journal*: «La principessa Luisa ha confessato cinque milioni di debiti. I suoi creditori ne annunziano 30 milioni, ciò che renderà inevitabile dei processi. La principessa Luisa, bene accolta al suo arrivo, si è guastata con tutta la Corte in ragione delle sue pretese. Ebbe di tali vollere, che alcuni temettero che si dovesse internare. La principessa volle allora intentare un processo contro la famiglia e contro la Nazione belga a proposito dei doni fatti da Leopoldo II. Questo processo riaprirebbe l'affare del Congo e cagionerebbe gravi scandali.

Bonnefon termina l'articolo dicendo che il popolo belga vuole sapere perchè l'imperatrice Carlotta, sorella di Leopoldo, è internata come pazza da 42 anni, senza che nessuno possa avvicinarla, salvo il Re, la contessa di Fiandra ed i guardiani che non si cono mai. Il popolo pretende che essa non è pazza e che il defunto Re la fece rinchiudere per tenersi la sua parte nella successione paterna. La principessa Luisa chiede l'esame mentale della zia!

I disastri del maltempo

nella penisola Iberica.

(Per telegrafo alla Stampa).

Case, uomini e greggi travolti dalle acque.

Madrid, 26, ore 9,5.

Dispacci ufficiali dalle provincie inondate annunziano l'abbassamento progressivo delle acque dei fiumi straripati ed espongono la critica situazione delle popolazioni nelle località inondate, particolarmente a Ciudad Rodrigo, dove in un solo quartiere 50 case crollarono e divennero inabitabili, e 300 persone sono senza ricovero. Anche le regioni di Alba, Eldiesena, Villiguidon, Leon, Salamanca sono danneggiatissime. Numerosi villaggi rimasero isolati. Dappertutto i danni sono rilevantissimi. In qualche località le acque raggiunsero i sette metri di altezza al disopra del livello normale. La corrente impetuosa dei fiumi in piena trasporta numerosi capi di bestiame. Le Autorità domandano soccorsi urgenti per venire in aiuto delle popolazioni. Si segnalano un annegato e parecchi feriti.

San Sebastiano, 26, ore 9,30.

Le pioggie torrenziali continuano, e le piene dei fiumi aumentano. Il cattivo tempo persiste: tali sono le notizie che si ricevono oggi. Nella provincia di Leon, a Ponereira, il Sil è straripato e le acque oltrepassarono l'altezza di sei metri il loro livello ordinario.

A Baneza un pastore e tutto il suo gregge di 90 montoni sono periti. A Cabanas gli abitanti si sono rifugiati sul campanile della chiesa.

La circolazione dei treni è in massima parte paralizzata. Il corriere di Portogallo sarà diretto su Madrid, donde sarà spedito a destinazione per le linee che saranno prima ristabilite.

Nell'Asturia un gran numero di villaggi sono interamente isolati. A Salamanca parecchie fabbriche sono in parte distrutte. La desolazione è grande: centinaia di famiglie sono senza ricovero, e si trovano ridotte alla miseria più atroce.

Ulteriori notizie, ricevute per telefono, sulla situazione nelle contrade inondate sono oltremodo inquietanti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche funzionano male e non si conosce quindi esattamente tutta l'estensione del disastro.

A Ciudad Rodrigo, delle 300 case, che sono state invase dall'acqua, 25 sono crollate. Si parla di una trentina di annegati. A Salamanca il fiume si è esteso per due chilometri di larghezza. Tutta la campagna circostante è inondata. Il famoso ponte romano minaccia di rovinare, e la circolazione è impedita su tutti i punti della regione. Le notizie dalla Biscaglia sono pure cattivissime. La Gendarmeria e le Autorità fanno il loro dovere.

Un altro telegramma da Valenza reca notizia in questo momento che il villaggio di Fresnon de la Vega e di Artilla, presso Valenza, sono inondati. Gli *alcaldi* domandano al comandante della marina di Valenza imbarcazioni per portare soccorsi. Non si può fissare il numero delle persone scomparse: solo una cosa si sa: che il disastro è spaventoso. La pioggia torrenziale in quella regione non cessa.

Mandano da Barcellona che la tempesta che ha imperversato nell'ovest della Spagna non si è fatta quasi sentire in Catalogna. I fiumi delle coste soltanto sono leggermente in aumento per lo sciogliersi delle nevi, provocato dalla temperatura eccezionalmente elevata da lunedì: la temperatura massima all'ombra è di 20 gradi, e la notte scorsa, a mezzanotte, il termometro non è sceso al disotto di 15 gradi. Il cielo è assolutamente senza nuvole: questa circostanza ha contribuito a dare alle feste di Natale a Barcellona una carattere particolare di allegria.

La piena del Duero raggiunge i 12 metri

L'equipaggio di un piroscafo perito

Lisbona, 26, ore 9,5.

Tutte le comunicazioni telegrafiche colla provincia da due giorni sono interrotte. La tempesta avrebbe prodotto gravi danni. Delle imbarcazioni sarebbero state trasportate dalla corrente. Si temono vittime.

Mandano da Oporto che la piena del Duero ha raggiunto un'altezza da 10 a 12 metri. Il livello delle acque è arrivato a coprire il ponte Don Luiz. Tutte le strade che circondano la città sono state coperte dalle acque, che hanno invaso gli edifici, portando via una quantità di merci, di balle di cotone, di fusti di vino ecc. Numerose famiglie hanno i loro mobili distrutti.

Gli equipaggi di tutte le navi ancorate sul Duero hanno lasciato le loro navi, avendo queste strappate le catene che le trattenevano all'àncora. L'equipaggio del piroscafo tedesco *Cinta*, che non aveva potuto fuggire, è perito, tranne sei uomini. Le navi sono arenate sui bassi fondi: sembra che non vi siano altre vittime.

Il Duero sta ora tornando entro il suo letto. Le altre città del Portogallo soffrono anch'esse di inondazioni.

Luigi Filippo d'Orleans a Parigi?

Parigi, 26, ore 10.

Da parecchi giorni corre voce che il Duca d'Orléans si trovi clandestinamente a Parigi. Quantunque il suo rappresentante politico, il signor Lambelin, consigliere municipale di Parigi, assicuri di non saperne nulla e consenta a smentire questa voce, nondimeno nella scorsa notte si affermava da alcuni che il Duca si trovava nella ricca palazzina di duca Lesparre, nella via di Ponthieu, e che la palazzina era sorvegliata da cinque agenti di polizia. Nulla però fa credere finora che questa voce abbia realmente fondamento.

Il signor Lambelin, interrogato, come dicemmo, da un redattore dell'*Action Française*, ha dichiarato che tutto ciò è una fiaba. Mostrò infatti una lettera ricevuta dal Duca e datata da Woodnorton 22 dicembre. D'altra parte il *Petit Journal* ha intervistato Andrea Salas, scultore, che sta facendo il busto del Duca d'Orléans. Salas ha affermato che la voce relativa alle pretese intenzioni del Duca d'Orléans è assolutamente falsa. Il Principe non ha intenzione di rientrare in Francia fraudolentemente o di nascosto. Questo non è nel suo carattere nè nel suo interesse. Da giovane fece un bel gesto venendo in Francia. Questo gesto oggi sarebbe ridicolo. Sarebbe ignorare completamente le responsabilità politiche.

Una nuova comparsa di Pataud

Parigi, 26, ore 9,25.

I giornali annunziano che ieri, alle ore 23, Pataud, accompagnato da due suoi amici, si presentò al Ministero degli interni chiedendo di vedere Briand. Briand però non si fece vedere. Pataud fu ricevuto da Tissier, direttore del Gabinetto, col quale si lagnò che, avendo voluto rimettere ieri mattina al prefetto della Senna le rivendicazioni degli elettricisti, fu ricevuto da un funzionario che gli fece delle promesse verbali.

Tissier dopo essere stato informato della questione, confermò le promesse, ma Pataud voleva una promessa scritta. Tissier rifiutò, e Pataud dichiarò allora che queste trattative ritardavano alcune decisioni degli elettricisti.

— Io tengo a dichiararvi — disse Tissier — che se i vostri compagni faranno qualche cosa, stasera sarà l'ultima operazione di questo genere che essi compieranno.

— E' una minaccia? — domandò Pataud.

Pataud si ritirò per mettere i suoi compagni al corrente del colloquio. Ma non avvenne in seguito alcun incidente. Ordini erano stati dati alla Polizia, e i soldati del genio erano disposti a prendere il posto degli elettricisti scioperanti. Un accordo era stato preso nella giornata tra le diverse Autorità di Parigi.

Una catastrofe ferroviaria in Austria

Praga, 26, ore 8,60.

Un treno espresso della ferrovia di Stato che parte alle 7 del mattino da Vienna, ebbe uno scontro alle 9.30 di ieri con un treno merci fra le stazioni di Jiherko e Chetzan, presso Pheraka. Quattordici persone sono state uccise e venti ferite. La catastrofe è stata causata da una falsa manovra di un disco. Due vagoni viaggiatori sono stati ridotti addirittura in frantumi e le due locomotive sono state gravemente danneggiate.

Intorno all'uccisione del marchese Benzoni

Roma, 26, ore 10.

Il dissidio col console di Aden

Da lettere che il Benzoni scrisse ad amici, sul punto di partire da Moka, per il suo viaggio all'interno, si rilevano queste notizie: non fu il caso che unì il Benzoni al viaggiatore tedesco Burkard: essi erano vecchie conoscenze, e il viaggio di esplorazione, per vie non battute da europei, era da loro vagheggiato da anni. Inoltre, il Benzoni, dato l'ufficio che copriva, credeva suo dovere conoscere e far conoscere il paese meglio di quello che non sia, e smentire le notizie, che ogni tanto se ne davano.

«Il paese è tranquillo, — egli scriveva, in una lettera giunta ieri, alla famiglia. — Le ribellioni, le morti, le bombe, sono tutte invenzioni, e non vi è una parola, un episodio tra quelli che si raccontano, che sia vero». Nella stessa lettera, rendendo conto del telegramma da lui diretto al console Sola, suo superiore, il quale, come è noto, gli aveva proibito di partire, dice che dà le sue dimissioni, volendo riacquistare la sua libertà di cittadino. Per questa proibizione del console, il Benzoni ha parole amare, e ciò non desta alcuna meraviglia, perchè le relazioni tra lui e il cavaliere Sola erano, da un pezzo, tutt'altro che cordiali, anzi, tutt'altro che normali.

Il povero Benzoni, il quale aveva molte buone qualità, era di un carattere un po' strano, che gli rendeva difficile la convivenza, e fu appunto per questo che si separò dalla sua famiglia. La famiglia, non confondendo l'anormalità del carattere con la bontà del cuore, mantenne con lui, anche lontano, relazioni amichevoli, e la sua fine ha destato in essa profondo cordoglio.

L'odio dei yemenaiti contro il nuovo regime

In quanto, poi, alla voce che l'uccisione del Benzoni sia avvenuta da molto tempo, si assicura, invece, che il delitto fu commesso il 19 corrente. Infatti, dalle lettere spedite agli amici e ai suoi figli, una delle quali, come vi dissi, fu ricevuta ieri, ricostruendo l'itinerario del viaggio, si può ritenere che lo scontro coi fanatici arabi deve essere avvenuto il 18 o il 19 corrente. Nella lettera, ricevuta ieri dai figli, e spedita il 6 corrente, egli, parlando del suo prossimo viaggio nell'Yemen, se ne mostrava entusiasta, come pure della compagnia del Burkard, che egli diceva di carattere schietto e piacevole, che se avesse incontrato difficoltà per ottenere il permesso di fare questo viaggio, avrebbe voluto vincere, ad ogni costo, e soggiungeva che il viaggio era da lungo tempo vagheggiato da lui.

Si stanno ora facendo pratiche, affinchè il corpo del povero Benzoni sia ritrovato. E' opinione diffusa che la scorta degli zaptiè, fornita dal vali di Sana, ai due infelici viaggiatori, sia stata loro fatale, perchè lo stesso presidio turco ha istigato i ribelli all'uccisione. L'odio contro il nuovo regime turco è quanto mai vivo nelle popolazioni ribelli dell'Yemen, anche perchè la Turchia, dopo la rivoluzione interna, ha inviato in quelle sue provincie, a reprimere le rivolte, truppe veramente meravigliose per fedeltà e disciplina. Appunto perchè i due europei erano tutelati dai gendarmi turchi, essi hanno dovuto scontare, colla loro vita, l'odio dei yemeniti contro la Turchia. Se essi fossero stati soli, forse, la loro vita avrebbe corso un pericolo minore, poichè sarebbe stata esposta al pericolo del brigantaggio. Il brigantaggio nell'Yemen è più vivo che mai; e non è da confondersi con le ribellioni di carattere politico e religioso, che travagliano continuamente quel meraviglioso paese.

Chi ha commesso l'assassinio?

Poichè i due europei avevano una scorta di Zaptiè sufficiente a tener lontano un manipolo di predoni e appunto per la presenza di questa scorta turca, è da ritenere che si tratti di un fatale errore, secondo il quale gli europei sarebbero stati scambiati con due emissari del Governo turco. L'itinerario tenuto dai due viaggiatori rappresenta una ampia ellissi che ha per estremo la città di Sana, sull'altipiano a 2200 metri d'altezza, a nord e il porto di Moka a sud. Il percorso traversa le regioni meno battute. Si contano sulle dita i viaggiatori europei che si avventurono in queste località. Perchè i due europei vi si avventurarono temerariamente? Pare che il Vali di Sana avesse per conto suo data la facoltà di viaggio o per insipienza, o per soverchia baldanza. Forse, se non è permesso ai turchi toccare certe località, non si manca di usare agli europei speciali riguardi.

Infatti gli yemeniti serbano con fierezza un sentimento di cavalleria verso gli stranieri. Si spiega così come il Bourkardt, conoscitore delle tribù del distretto di Sana, e il Benzoni si siano avventurati per una via inaccessibile ai turchi. Forse essi avevano affidamento dagli Arabi che potevano passare per i loro paesi senza pericolo. D'altra parte il viaggio era ben considerato e seducentissimo per chi volesse farsi una idea completa dell'Arabia nella parte meridionale. Come è dunque avvenuto l'eccidio? Un qualche fanatico arabo, non avvertito in tempo dai capi del passaggio dei due europei, ha scambiato i viaggiatori della piccola carovana per funzionari ottomani, o si tratta di un atto di brigantaggio da parte di qualche soldato turco disertato? Quest'ultima ipotesi è meno probabile, perchè gli arabi insorti esercitano magnificamente la polizia nei loro territori contro le bande di briganti forestieri. Da parte di chi è dunque avvenuto il delitto?

Un nuovo "caso Tirreni,,?

E' questo che dovrà risultare dall'inchiesta dell'Autorità consolare italiana, la quale molti elementi potrà ricavare dai soldati della scorta. Costoro, intanto, a buon fine, potrebbero essere posti sotto speciale sorveglianza. Il Ministero degli esteri ha incaricato il nostro ambasciatore a Costantinopoli, di insistere per ricercare i colpevoli dell'assassinio del Benzoni e Burkard, perchè essi siano esemplarmente puniti. Il Governo turco spedì un telegramma al vali di Sana, il quale, a sua volta, avvertì il mutesserif di Odeida, di procedere a una inchiesta, di modo che siano assodate le responsabilità. Secondo un'ipotesi, che trova qualche credito a Odeida, si sospetta che le Autorità turche sappiano qualche cosa che preme loro di tenere celato, e che il Benzoni e il Burkard siano stati assassinati dai gendarmi turchi. Il caso non sarebbe nuovo, e a questo proposito è da ricordare un caso non molto lontano: l'uccisione, cioè dell'italiano Tirreni, assassinato da uno zaptiè della Tripolitania, e dato al console come suicidatosi. Due zaptiè sono feriti, affermano le Autorità turche di Ibb. Feriti? ma da chi? Vi è stata colluttazione nella lotta, che può avere preceduto l'uccisione? Certo, qualche responsabilità, da parte dell'Autorità di Ibb, esiste, senza dubbio. Sanno esse che gli zaptiè sono i colpevoli dell'uccisione? O, nella migliore ipotesi, sanno esse che i due europei siano caduti vittime del brigantaggio arabo? E' certo che gli zaptiè sono stati, diremo così, troppo fiacchi nella difesa delle due vittime, che erano loro confidate. Perchè, infine, i due europei sono morti, mentre gli zaptiè non sono che feriti? Intanto il Governo italiano ha pensato a inviare in quelle acque qualcuna delle navi italiane, che sono nell'Oceano Indiano, cioè, l'*Elba*, l'*Aretusa* e il *Volturno*.

Queste ultime due si trovavano a Odeida poco tempo fa all'accendersi della rivolta araba contro i turchi. Cessati, a parere del Governo, i pericoli, tutte e due le navi lasciarono le coste dell'Arabia per recarsi, l'*Aretusa* sulla costa eritrea, e il *Volturno* a stazionare sulla costa del Benadir. L'*Elba*, come è noto, è di stazione ad Aden. Di queste navi l'*Aretusa* è la più indicata per ritornare a Odeida in caso di bisogno.

Si crede imminente l'ordine all'*Aretusa* di ritornare nelle acque di Odeida.

Sulla scoperta

dell'associazione di ladri ferroviari a Milano.

Altri importanti particolari da Novi Ligure

Novi Ligure, 26.

I giornali davano notizia della scoperta di una vasta Associazione di ladri ferroviari, la cui esistenza era riuscito ad assodare il commissario di pubblica sicurezza di Milano cavaliere Umberto Wenzel, nelle sue indagini praticate nella nostra città ed a Milano stessa.

LA STORIA DEL BIROCCIO.

Le cose, però, procedettero assai diversamente, ed io sono in grado di mandarvi questi altri interessantissimi particolari, che mettono nel loro vero essere le circostanze prime che condussero all'arresto dei ladri ed al ricupero di parte della refurtiva.

Il 12 dicembre un negoziante di Cornigliano Ligure, certo Grangea, passando da Novi, col treno 61, delle 8, Genova-Milano, vide dal finestrino della sua vettura un biroccio fermo in stazione, che stava per essere spedito, a piccola velocità, a Verona. Il Grangea scese dal treno, che proseguì senza di lui, e dichiarò al capo-stazione, signor Gal Orlando, che quel biroccio gli era stato rubato a Cornigliano, nella notte dal 5 al 6, mentre era attaccato ad un cavallo sauro, di cui era proprietario certo Divano. Così si seppe che il biroccio era stato portato in stazione da un ragazzo.

Il signor Grangea, d'accordo col capo-stazione, si portò a denunciare la cosa alla nostra Autorità di P. S.

D'altra parte, anche questa aveva avuto precedente sentore del furto di un cavallo, per cui bene credette che fra i due fatti vi fosse una intima correlazione.

Il nostro vice-commissario cav. Tabusso, col maresciallo dei reali carabinieri Guelfi, dopo accurate indagini, riuscì ad assodare che il biroccio era stato spedito ad incarico di una donna abitante in via Genova, nella nostra città.

La donna venne tosto identificata per certa Zuccali Caterina, d'anni 28, moglie a tale Egisto Prosperi. Il vice-commissario Tabusso si portò tosto in casa di lei, dove procedette ad una minuta perquisizione. Questa non poteva dare risultati migliori, perchè la Zuccali si trovò in possesso di una enorme quantità di merce di sospetta provenienza, costituita in pezze di stoffa, di tela, in effetti di vestiario, in coperte e finimenti da cavallo. Oltre a ciò, nascosto in un bugigattolo del cortile, stava un bellissimo cavallo sauro.

LO STRATAGEMMA DELL'AVV. TABUSSO.

Il bandolo della matassa era ormai nelle mani della giustizia. La Zuccali venne tosto tratta in arresto, ma mentre questo avveniva un fattorino postale recava alla Zuccali un espresso, nel quale il marito di lei le annunziava una prossima spedizione di refurtiva.

La cosa era a buon punto. Il vice-commissario proseguì nella sua perquisizione, e fu tanto fortunato al punto di trovare in fondo ad un baule l'indirizzo di certo Emilio Magagnotti, abitante a Milano, in via Melchior Gioia. L'esperto funzionario fiutò subito nel Magagnotti un complice, e pensò di arrestarlo, ricorrendo ad uno stratagemma. Telegrafò infatti all'Emilio Magagnotti, a nome dell'Egisto (marito della Zuccali, invitandolo a Novi per il mattino seguente.

Ma il domani mattina, anzichè l'Egisto si presenta all'arrivo del treno l'avv. Tabusso, il quale riconobbe tosto il suo uomo, del resto facilmente riconoscibile per una certa aria naturale in chi cerca qualche persona. Il vice-commissario lo lascia passare dinanzi a sè, e, poscia gli grida addietro: «Magagnotti». Il Magagnotti, poichè è proprio lui, si volta di scatto, e allora il Tabusso lo riceve nelle sue paterne braccia e lo arresta.

Intanto il cavallo sequestrato nell'abitazione della Zuccali Caterina era stato riconosciuto di proprietà del Divano, e le stoffe appartenenti alla nota ditta Mariano Dellepiane, della nostra città, e rubate la sera del 10 dicembre da un vagone ferroviario nella nostra stazione Centrale.

IL FURTO DELLA SETA A MILANO.

Intanto il Commissariato della stazione Centrale di Milano, venuto a conoscenza del furto di quattro balle di seta consumato nella notte dal 6 al 7 corrente, il cav. Wenzel, dietro indagini accurate, aveva arrestato il portinaio Cantù, di via Severo, e il capo-conduttore ferroviario Beriani, il quale qualche giorno prima aveva tentato gettarsi sotto il treno.

Entrambi però questi due arrestati avevano accusato di complicità certo Egisto Margutti e il Magagnotti Emilio, lampista ferroviario alla stazione di Milano, Centrale.

Ed è a questo punto che il cav. Wenzel ieri l'altro venne a Novi, e potè sapere dalla locale Questura come il Margutti non fosse altro che il Sereno Frediani, e come il Magagnotti si trovasse detenuto alle nostre carceri giudiziarie fin dal 13 corrente.

LA CONFESSIONE DEL MAGAGNOTTI.

Noi, d'altronde, da cronisti fedeli ed imparziali, sapevamo questi fatti da qualche giorno, ma per un rispetto naturale verso le indagini dell'Autorità, non le telegrafammo ai giornali. Ma appunto per questo non possiamo lasciar passare sotto silenzio l'affermazione fatta da alcuni giornali milanesi, secondo la quale a Novi vi sarebbe il covo di una vastissima associazione criminosa, alla quale farebbero parte alcuni ferrovieri della città. La verità è questa: implicati nella faccenda nessuna persona di Novi vi è, ed i due unici ferrovieri arrestati appartengono alla stazione di Milano, Centrale.

Stamane il Magagnotti ha confessato ogni cosa. Stretto dalle insistenti interrogazioni dell'avv. Odilio Tabusso, finì per confessarsi autore del furto della seta, in complicità del Beriani e del Cantù. Non è improbabile quindi che si pervenga anche al ricupero della merce.

Una donna uccisa ad Andorno

da una rivoltellata

Biella, 26, ore 10,25.

Ieri, verso le ore 20, si presentava al maresciallo dei carabinieri di Andorno certo Barocchelli Francesco, commesso presso la Società elettrica di Andorno, il quale dichiarò che poco prima in casa sua, maneggiando una rivoltella, aveva fatto partire un colpo, che aveva ferito al capo sua moglie, certa Casaelini Carolina. Il proiettile, conficcatosi nella parte superiore del capo, era stato causa della morte avvenuta poco dopo. Finita la dichiarazione, il Barocchelli si costituì ai carabinieri e fu trattenuto in arresto nella caserma. Il maresciallo attivò subito indagini avvertendo poi del fatto le Autorità, che stamane si portarono ad Andorno col giudice istruttore di Biella e col cancelliere per stabilire le cause della disgraziata morte, che si presenta sotto un aspetto misterioso e poco chiaro. Il Barocchelli, nativo di San Germano Vercellese, aveva 43 anni e la moglie Carolina ne aveva 39 ed era nativa di Casalvolone. Dalla loro unione erano nate tre figlie, di cui una che è ora ventenne è impiegata a Biella. Sul triste caso circolano a Biella e ad Andorno voci disparate che sarà bene appurare.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 50.
— Id. per fine prossimo 105 65, 105 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 60.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 60.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100.55, lettera 100 65.
Svizzera 4: den. 100 32 1/2, lett. 100 40 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1396, 1395 50, 1395, 1397 50, 1396, 1397.
» Banca Commerciale 875 50, 876, 875.
» Bancaria Italiana 114, 114 50.
» Banco Roma 106 50.
» Ferrovie Meridionali 696, 696 50.
» Ferrovie Mediterranee 409 50.
» Fiat 146, 145 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 367.
» Ferrovie Meridionali 365.
» Vittorio Emanuele 508.
» Sarde C. 367.
» Sicule 4 0/0 oro 510.
» Secondarie Sarde 4 0/0 517 50.
» Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torinesi 4 1/2 % 518.

Animati sulla Banche d'Italia, ricercate per ricompre di scoperto, Comit sostenute con pochi affari. Trascurato completamente il resto della quota.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
24 dicembre — Ore 17.

Calmi, con affari nulli.

Nel listino di stamane leggansi le obbligazioni per contanti e gli altri valori per fine gennaio.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 60, 105 625.
Azioni Banca d'Italia 1396 1/2, 1396, 1395 1/2.
» Banca Commerciale 875.
» Meridionali 697 1/2.
» Mediterranee 408.
» Concimi 155 1/2.
» Fiat 145 1/2, 146.

Tutto prossimo.

Prezzi nominali 24 dicembre.

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . 102 —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (stabil. 1887-88-89. Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a) 367 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . 517 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 384 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . 514 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . 405 —
400 Id. id. 5 0/0 . 409 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 366 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 375 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . — —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 375 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . — —
500 S. ferr. Cent. Tosc. e Asciano-Grosseto 3 1/2 0/0 505 —
500 Id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni del canale Cavour 5 0/0 . 504 —
500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0 . 514 —
500 Id. per lavori edilizi Roma 5 0/0 . 516 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 518 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 . 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara . 510 —
500 Obblig. 3 50 0/0, ent. 1a (legge 24 dic. 1908) . 505 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . 371 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 371 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . 371 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 3 0/0 . 102 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . — —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 100 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 498 —
500 Ferrovie Meridionali . 365 —
500 Id. Secondarie Sardegna . 517 50
500 Id. Sarda, serie A . 508 —
500 Id. id. id. B . 504 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 . 504 —
500 Id. id. id. 1891-98 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 515 —
500 Officine di Savigliano . 515 —
500 Società Siderurgica di Savona . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . 500 —
500 Id. Miniere di Montepromina . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 500 —
500 Id. Miniere e Elba . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 500 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici . — —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 495 —
500 Id. Provincia di Lucca . 496 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	507 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
Id. id. 3 1/2 0/0	500 —	500 Id. id. id. 4 0/0	509 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	495 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75	501 50	500 Fond. Monte Paschi Siena 3 1/2	481 50

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . — —
500 Banca Commerciale Italiana . — —
500 Credito Italiano . — —
100 Società Bancaria Italiana . — —
100 Banco di Roma . — —
100 Banco della Liguria . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . 8 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 100 —

Trasporti.

500 Società Ferrovia Meridionali . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . 280 50
500 Id. Id. Sicule . 575 —
500 Id. Id. Mantova-Modena . 150 —
250 Id. Id. Biella . 710 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 430 —
250 Id. Id. id. (2.a id.) . 411 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 500 —
250 Società Anonima Tramways Vercellese . 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . 150 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus . — —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 80 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas . 384 —
250 Id. Consumatori Gaz-Luce . 180 —
500 Id. Officine di Savigliano . 1030 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . 150 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
500 Id. Elettricità già Cruto . — —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 140 —
500 Unione Elettr. termica Italiana (Milano) — —
500 Società Anonima Officine già Diatto . 245 —
50 Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 105 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 394 —
250 Id. Siderurgica di Savona . 204 —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime . 81 —
500 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 80 —
500 Id. Acciaierie di Terni . 2000 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (m) 70 —
25 Id. Automobili Rapid . — —
50 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti-Fiat » . — —
25 Id. Officine Scato S. Giovanni (Cameo) 7 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. te, vel. 24 —
25 Id. Fiat-San Giorgio . 10 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino — —
100 Id. Officine elettriche genovesi . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . 94 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
50 Id. Fonderia Poccardi . — —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . 15 —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . 10 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — —
500 Id. Stab. G. Fornara e C. . 130 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 40 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . 103 —

Industrie alimentari ed affini.

250	Società	Acque potabili di Torino	482 —
500	Id.	Gen. immobiliare Agricola (Roma)	256 —
100	Id.	Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
25	Id.	Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	130 —
50	Id.	Italiana del Ghiaccio artificiale	85 —
100	Id.	« Eridania » di Genova	846 —
250	Id.	Zuccherifici Ferraresi	275 —
50	Id.	Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id.	Stabilimento Fratelli Marzocchi	15 —
100	Id.	Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	100 —
100	Id.	Distillerie Italiane (Milano)	175 —
100	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società	Cartiera Italiana	1050 —
250	Id.	Cartiere Meridionali	480 —
250	Id.	Manifatture Lane Borgosesia	415 —
100	Id.	Calci Casale	500 —
100	Id.	Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	80 —
100	Id.	Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id.	Istituto Romano di beni stabili	374 —
100	Id.	Miniere Soli. Trassi Albani (Bologna)	68 —
500	Unione	Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società	Miniere di Monteponi	451 —
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id.	Fabbrica vernici Paramatti	44 —
100	Id.	Amiderie Italiane (Milano)	— —
250	Id.	Giovanni Gilardini	— —
250	Id.	Cotonificio Piemontese	— —
100	Id.	Cementi Italiane Riunite	100 —
250	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	116 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18,15:

Tendenza irregolare. Fermi i Bancari. Ricercate e animatissime le Banche d'Italia su ottimi acquisti e da ricompre su premi ritirati. Commerciali ferme. Saccariferi migliori ma senza slancio. Riparto siderurgico, invece debole su continuate offerte di Terni, Elba e Savona. Rendita migliore.

Rendita 105 45, 105 47 — Banca 1393, 1393, 1391 — Comit 870 50, 872, 870, 873 — Credito 581 50, 581 — Bancaria 113 50 — Meridionali 696, 695 — Mittel 406, 407 — Raffineria 323, 324 — Industria 233, 234 — Eridania 845, 847 — Terni 1663, 1658 — Armstrong 273, 272 — Elba 304, 303 — Savona 334, 333 — Molini 158 — Semolerie 271 50 — Officine 111 — Voltri 300, 302 — Banco 100 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, (Chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	727 —	726 —
Rend. 3 perp.	98 85	98 82	Argento Sec.	10 75	10 75
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	red. Fondiar.	333 —	340 —
3 1/2 Ital. 3 75	104 30	104 25	Rom.	— —	2050 —
Camb. Londra	25 20	25 19	Lotti Turchi	217 —	218 —
cons. ingl. 2 1/2	82 7/16	82 7/16	Ferr. Meridion.	310 —	310 —
Obb. Lomb.	338 —	338 —	Rendita russa	90 10	90 05
Cambio Italia	99 13/16	99 13/16	N. prest. russo	105 60	105 55
Turco nuovo	94 —	94 60	Russa 1906	105 40	105 50
Banca Parigi	1780 —	1780 —	R. portogh. 3	64 —	65 65
Tunisino	417 50	416 —	Cass. Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 45	103 50	Camb. Madrid	— —	— —
R. Ungher. 4	95 50	95 —	B. comm. Ital.	845 —	846 —
R. Spagn. est.	97 65	97 55	Rendita Serba	82 —	82 —
Rio Tinto	1969 —	1969 —	Londra Rama	— —	— —

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 dicembre — Per gli adempimenti finanziari alla 100 lire da farsi con certificati **L. 100,55** (giornaliero).

Roma, 25-31 dicembre - Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca **L. 100.54** (settimanale).

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccazione delle sete già Bertolino e C.
Operazioni del 24 dicembre 1909.

Organzini	C.	14	Kg.	910.19
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	571.96
Lane	»	6	»	25.4.16
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	31	Kg.	1487.25
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	40	»	—
Totale	C.	71	Kg.	1537.25

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	410	Kg.	41408.73
Pesati	»	442	»	41071.55

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 24 dicembre 1909

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8,10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	50 51	48 49	46 45	— —	— —
11/13	50 50	48 49	— —	— —	— —
12/16	50 51	48 49	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	54 55	52 54	— —	— —	— —
20/22	54 55	51 53	— —	— —	— —
22/24	— —	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Prezzi praticati.

Greggia (capi sciolti) 10/11 1 o ord. L. 44,50.
Organzini: [illegible] extra L. [illegible]

Bestiame.

CARMAGNOLA, 22 — Buoi e manzi al Mg. da L. 8 a 9; vitelli da 9 a 10; giovenche e vacche da macello da 5 a 7; maiali per capo da 35 a 40; capre da 15 a 25; agnelli da 11 a 14; conigli da 1 60 a 2 60.

Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 72; id. di seconda 1 54; carne di buoi e manzi 1 40; carne di. moggia e giovenche 1 30; carne di vacca 1 10.

CASALE MONFERRATO, 21 — Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 70.

Cereali.

CARMAGNOLA, 22 — Grano al quintale da lire 23 50 a 25; segala da 24 a 25; meliga da 20 a 21.
CASALE MONFERRATO, 21 — Grano all'ettolitro 22 23; meliga 15 26; avena 9 20.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 22 — Riso al quintale da 40 a 50.
CARMAGNOLA, 22 — Grissini di prima qualità al Kg. L. 0 55; id. di seconda a pane non eccedente il peso di un ettog. 0 45; pane fino eccedente il peso di un ettog. 0 40; casalingo 0 37.
CASALE MONFERRATO, 21 — Riso nostrano all'ettolitro L. 30 16.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 21 — Fieno al Mg. L. 1 24.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 21 — Fagiuoli comuni all'ett. L. 21 25; id. dall'occhio 24; ceci bianchi bianchi 29 27.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 22 — Capponi alla coppia da lire 5 a 7; galline da 3 50 a 4 50; piccioni da 1 50 a 2. Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 60.
CARMAGNOLA, 22 — Burro al Mg. da L. 30 a 32; olio d'oliva da 27 a 31.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 dicembre 1909.

TORINO	66	70	8	12	41
BARI	36	81	79	71	50
FIRENZE	32	86	57	15	36
MILANO	37	40	7	1	27
NAPOLI	28	64	77	17	63
PALERMO	27	15	69	28	22
ROMA	64	1	44	56	70
VENEZIA	40	72	73	10	46

"PICCOLI AVVISI"